



RASSEGNA **STAMPA**

10 febbraio 2014



E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



il Quotidiano della Basilicata

ANNO 13 - N. 49€ 1,20
in abbinata obbligatoria con Italia Oggi

Lunedì 10 febbraio 2014
www.ilquotidianodellabasilicata.it



Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971 69309, fax 0971 601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835 256440, fax 0835 256466

Continua la nostra inchiesta sugli interessi professionali del vicesindaco nominato "per sbaglio" nella segreteria dell'assessore all'ambiente

Eolico, rifiuti, politica Gli affari dell'ingegnere

A Ferrandina, certificazioni ambientali con un imprenditore nel mirino dell'Antimafia. A Guardia Perticara, servizi d'ingegneria per Eni, Total e imprese leader nell'eolico come Fri-El, di cui si è occupato come consulente della Regione. Ad Aliano altro ancora in società col marito del presidente di Prima Persona del centro aragonese. Nel paese dove si trova la discarica dei fratelli del consigliere regionale Vito Giuzio. Infine progetti e perizie in mezza Basilicata: da Potenza a Matera, passando per Melfi e Salandra.

LEO AMATO alle pagine 6 e 7



#ILMIOQUOTIDIANO

Per fare il punto
arriva
la newsletter



Iscriversi è facile
(e non costa niente)

a pagina 10

SPORT



SERIE D

Il Matera cala il poker di reti e di vittorie di fila

Francavilla, brusca frenata
Metapontino, colpo salvezza



ECCELLENZA

Potenza
come un rullo
compressore

KARATE
La D'Onofrio
è bi-campione
d'Europa



SECONDA DIV.

Il Melfi
riparte
da un punto



BASKET

Una Bawer
devastante
Ora è seconda



VOLLEY

La Pm
battuta
di nuovo



OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano
e
MILANO FINANZA
insieme a soli
€ 1,20
Richiedilo al tuo edicolante



TITOBUS
Noleggio autobus ed autovetture - Autolinee
via Appia s.n.
75019 TRICARICO (MT)
tel. 0835 726017 fax 0835 724907
info@titobus.it
www.titobus.it

■ **AVIGLIANO SCALO**
Scuolabus
e polemiche
Insorgono
le contrade



Uno scuolabus
GIACUMMO a pagina 39

STUDIO ECOGRAFICO Dott. ANTONIO RINA
ELASTOSONOGRAFIA EPATICA
E' un nuovo esame che fornisce dati che nessun'altra
tecnica è in grado di conseguire in condizioni di:
● Epatiti B e C ed altre.
● Obesità, anche nei bambini, fegato grasso,
diabete, aumento del colesterolo e trigliceridi.
● Aumento delle transaminasi e delle Gamma GT.
● Assunzione di alcool, droghe e farmaci.
● Talassemia e aumento del volume della milza.
STUDIO ECOGRAFICO Dott. ANTONIO RINA
Via Magna Grecia n. 57
75020 Nova Siri (MT)
Per prenotazioni:
339 6354005
www.ecografarina.it

LA GAZZETTA di BASILICATA

Lunedì 10 febbraio 2014

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

BCC **Laurenzana e Nova Siri**

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Anzi, Brienza, Calvello, Corleto Perticara, Francavilla in Sinni

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
 Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
 Pubblicità-Publikompass: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0871/274883 - Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
 Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430	Foggia: 0881/779911	Lecco: 0832/463911
Barletta: 0883/341011	Brindisi: 0831/223111	Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel. 080/5470213

BCC **Laurenzana e Nova Siri**

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Laurenzana, Nova Siri Marina, Potenza, San Giorgio Lucano, Villa D'Agri

NOVA SIRI INGIUNZIONE PER L'IMPRENDITORE AGRICOLO GIUSEPPE CORRADO DI PANTANELLO

La Regione recupera crediti e gli chiede di pagare 3,76 euro

Nel 2009 aveva dimenticato di versarli

Canone annuale di attingimento di acqua ad uso agricolo. L'ente ha finito per spendere di più con l'obiettivo di recuperare gli spiccioli

Il caso di un agricoltore di Nova Siri che ha ricevuto una ingiunzione della Regione a pagare 3,76 euro che con spese e interessi sono diventate 10,11. E lui commenta: «Dopo Rimborsopoli e Scontrinopoli, la Regione è diventata una brava incassatrice dei suoi crediti. Peccato che lo sia diventata solo nei confronti dei cittadini». La storia di Giuseppe Corrado, 52 anni, titolare di un'azienda in contrada Pantanello.

MELE A PAGINA V >> **SOLDI** Nel riguardo l'imprenditore Giuseppe Corrado [foto fil.me.]

**CALCIO**

Matera a tutto gas Poker fuori casa

Il Melfi torna dalla trasferta di Poggiobonsi con un punto in tasca. In serie D Matera travolgente fuori casa a San Severo: i biancazzurri si impongono per 4 a 0. Vittoria esterna anche per il Real Metapontino che batte per 3 a 2 il Manfredonia con una bella doppietta di Di Gennaro. Al Fittipaldi finisce 2 a 2 tra Francavilla e Real Hyria.

SERVIZI NELLO SPORT >>

SAPORI LUCANI UN «PATTO» CHE SI È PERSO PER... STRADA

di MASSIMO BRANCATI

Quando fu avviato, nel 2001, l'allora presidente della Provincia di Potenza, Vito Santarsiero, ne parlò con grande enfasi: «È uno dei più efficienti a livello nazionale per velocità di realizzazione ed intensità di erogazioni». Tredici anni dopo non resta nulla del patto territoriale «Sapori lucani», se non un retrogusto amaro. Nessuno lo dice a chiare lettere. E allora lo facciamo noi: è stato un fallimento su tutti i fronti. Un fallimento condito anche da fondi sprecati. All'epoca si parlò di investimenti per 100 miliardi del vecchio conio e attorno al patto ruotavano grandi aspettative. Uno strumento - dissero gli amministratori dell'epoca - in grado di innescare una nuova fase di sviluppo del territorio lucano, soprattutto nelle aree più interne della Basilicata, da tempo tagliate fuori dai disegni di programmazione.

Parole al vento. E oggi non resta che esaltarsi per essere riusciti a non perdere ciò che restava del patto «estinto». Con un decreto del Ministero dello Sviluppo Economico, la Provincia ha recuperato risorse pari a 391.494 euro. Questa volta i soldi non verranno impiegati per promuovere peperoni cruschi o saliccia «lucanica», ma per mettere una pezza alle strade disastrose. In particolare i fondi serviranno a migliorare le condizioni di sicurezza della provinciale 145 «Isca Pantanello» (140.000 euro) e della strada provinciale ex SS n. 94 del «Varco di Pietrastretta» (251.494,98 euro), lungo il tratto «Abitato Picerno-Casa Cantoniera Tito». Così, per lo meno, quei sapori illusi e dimenticati saranno meno amari.

LADRI
La banda di rumeni ha colpito in molte aziende, portandosi dietro diverso materiale, in particolare cavi di rame



Il furto era «lavoro», la refurtiva i «sacchi», i carabinieri «ci sono movimenti?»

Al cellulare i ladri parlavano in codice: il furto era «lavoro», la refurtiva i «sacchi», i carabinieri «ci sono movimenti?». Usando questo linguaggio credevano di non essere mai scoperti. Invece i carabinieri li hanno catturati. Emergono particolari sull'inchiesta «Oro rosso» che ha portato alla scoperta di una gang rumena dedicata ai furti nelle case e nelle aziende non solo della Basilicata. Le indagini proseguono.

PERCIANTE A PAGINA II >>

IL CASO L'APPELLO LANCIATO DAL CONSIGLIERE NICOLA BECCE

Acqua con idrocarburi a Tito «Controlli pure a Potenza»



ANALISI Laboratorio Arpa

L'inquinamento è circoscritto o c'è il rischio di una contaminazione più ampia? L'interrogativo circola sul caso di Tito, con l'acqua agli idrocarburi trovata in due abitazioni. In attesa dei risultati di un più ampio monitoraggio sull'intera rete, portato avanti dall'Arpa, il consigliere comunale di Potenza, Nicola Becce, chiede di estendere i controlli anche nel capoluogo.

SERVIZIO A PAGINA III >>

ENERGIA LETTERA-APPELLO DI MASSARO (CSAIL) A PITTELLA

Il giallo del petrolio lucano da noi alla Turchia e ritorno



CSAIL Filippo Massaro

Il giallo del petrolio lucano inviato in Turchia per poi tornare in Italia. Un viaggio «misterioso» su cui il presidente del Csail Indignati lucani, Filippo Massaro, vuol vederci chiaro. Di qui una lettera-appello inviata al governatore Marcello Pittella chiamata a chiarire, una volta per tutte, questo giallo italo-turco che riguarda la produzione di greggio in Basilicata.

SERVIZIO A PAGINA II >>

POTENZA

Gestione dei rifiuti affidata all'Acta I conti non tornano

La gestione dei rifiuti a Potenza diventa materia di discussione oggi del consiglio comunale riunito in seduta straordinaria. Al centro del dibattito l'affidamento del servizio all'Acta per un periodo di sei anni ed un importo di base pari a 9 milioni e 900mila euro. Provvedimento su cui il collegio dei revisori dello stesso Comune ha evidenziato non poche perplessità. Il consigliere comunale Sergio Potenza (Pu) ricorda che nel bilancio di previsione del Municipio risulta iscritta, per la gestione dei rifiuti riferita al solo anno 2013, la somma di 15 milioni e 400mila euro, con un incremento di almeno 776mila euro rispetto al precedente 2012. «È evidente - sottolinea Potenza - che in tale contesto eventuali problemi dell'Acta o ulteriori costi aggiuntivi avrebbero, direttamente o indirettamente, effetti di non poco conto sulla città. Fare chiarezza è d'obbligo».

AGRICOLTURA

È Stigliano la vera capitale del pistacchio

DI LILLO A PAGINA V >>

RICORDO

Lettera di Arbia «Cari alunni ricordate Shoah e Ruanda»

SERVIZIO A PAGINA III >>

l'Unità

Il principale problema delle carceri in Italia è la legge sulla droga. Se si riuscissero a cancellare gli aggravamenti di pena che ha comportato, le carceri potrebbero respirare.

Stefano Anastasia
presidente onorario di Antigone

CAFFÈ & GINSENG
ristora

1,30 Anno 91 n. 39
Lunedì 10 Febbraio 2014

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Se la cultura diventa superficiale
Canali pag. 18

Von Trier porno spara su Cannes
Crespi pag. 17



Campionato Juve e Roma solo pareggi
Pag. 22-23

U:

Renzi: «Chi me lo fa fare?»

- Il segretario esclude la staffetta: «A Palazzo Chigi solo col voto»
- Prodi: «Suicidio ripetere il '98»
- Cuperlo: «Ma serve un nuovo governo»
- Le carte di Letta: fisco, competitività, meno burocrazia

Matteo Renzi sembra escludere la staffetta a Palazzo Chigi: «Io premier senza il voto? E chi me lo fa fare?», dice il segretario Pd. Ma la partita resta aperta.

ta. Letta domani al Quirinale presenterà i provvedimenti per fisco, competitività, sburocratizzazione.
DIGIOVANI FRULLETTI/LOMBARDO A PAG. 2-3

È il Pd che deve decidere

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Ora però, dopo tante parole, bisogna decidere. L'Italia non può aspettare: ha bisogno di un governo dotato di forza parlamentare ed energia politica per affrontare la drammatica crisi sociale, la troppo fragile ripresa, la sfiducia crescente verso le istituzioni democratiche. E il Pd non può essere spettatore, o arbitro. Non può permetterselo.

SEGUE A PAG. 3

Legge elettorale ecco cosa manca

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

C'è qualcosa che non va nella discussione sulla riforma della legge elettorale. Noi giuristi ci siamo preoccupati di capire se le varie ipotesi fossero legittime e non corressero rischi di una nuova bocciatura da parte della Corte costituzionale. I politologi di verificare che i meccanismi di volta in volta congegnati fossero funzionanti.

SEGUE A PAG. 15

Quote agli immigrati: metà Svizzera dice sì

- Paese spaccato dopo il referendum: il tetto per i lavoratori stranieri approvato con il 50,3%
- Ue: accordi da rivedere

La Svizzera si divide a metà ma dice sì alle quote per gli immigrati. Il tetto riguarderà tutti i lavoratori stranieri, compresi i «frontalieri» italiani che attraversano il confine ogni giorno per andare a lavorare nel Canton Ticino. Il governo di Berna preoccupato per gli effetti sulla economia della Confederazione e sui rapporti con la Ue.

A PAG. 12

IL REPORTAGE

La Sardegna messa ko da Cappellacci

- La sfida di Pigliaru e del Pd per rilanciare l'isola colpita dalla crisi più grave

BUCCIANTINI MADEDDU A PAG. 6



Tribunale dei minori: muffa, topi e fascicoli

Negli archivi di Roma pile di documenti accatastati in locali umidi per i continui allagamenti

MICCOLIS A PAG. 10



novant'anni

«Scusaci, principessa» E fu bufera

PEPPINO CALDAROLA

ERA UN SABATO QUEL 30 AGOSTO CHE AVREBBE SCONVOLTO L'OPINIONE PUBBLICA MONDIALE E CHE L'UNITÀ RACCONTÒ «SCANDALOSAMENTE». Verso mezzanotte parti dall'Hotel Ritz di Parigi su una Mercedes S280 la coppia più discussa del momento. Le immagini dei giorni successivi li inquadravano mentre attraversavano la porta girevole dell'albergo, lei Diana Spencer, fascinosissima principessa, abbandonata da Carlo d'Inghilterra per un antico e brutto amore di gioventù e al centro di nuove relazioni contrastate e di iniziative benefiche mondiali, anche con madre Teresa di Calcutta, lui Dodi Al-Fayed, rampollo di una dinastia miliardaria insediata a Londra nel cuore del potere economico. Con loro c'era un ometto piccolo e rotondo che li seguiva ad un passo e si mise alla guida della vettura. L'auto scattò veloce, seguita da un codazzo di giornalisti e di paparazzi con i lampi di flash che rischiavano a giorno la macchina, e c'è chi dirà che accecheranno anche il conducente.

SEGUE A PAG. 7

Staino



L'INTERVISTA



Pannella: la piazza era con me, tranne tre energumenti

TARQUINI A PAG. 21

I GIOCHI INVERNALI

Italia, argento e bronzo

- Innerhofer secondo nella libera. Zoeggeler terzo nello slittino entra nel mito

Comincia bene l'avventura italiana a Sochi. Christof Innerhofer conquista l'argento nella discesa libera alle spalle del campione austriaco Mayer. Poi è Armin Zoeggeler, 40 anni, a ottenere il bronzo nello slittino: è la sua sesta medaglia in sei Olimpiadi, un record.

RIGHI A PAG. 21



Armin Zoeggeler* FOTO REUTERS



2 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 10 febbraio 2014**GOVERNO IN BILICO**
SETTIMANA DECISIVA

Cuperlo: «Se Letta è in grado di essere il protagonista di questa ripartenza bene. Se no il segretario faccia una proposta»

Renzi respinge la staffetta «Senza voto chi ce lo fa fare?»

Prodi: spero che non si ripeta. Forza Italia attacca: scene da Prima Repubblica

● **ROMA.** Quella che inizia oggi potrebbe essere una settimana decisiva per le sorti del governo. A partire dall'incontro tra Letta e Napolitano che dovrebbe svolgersi tra oggi e domani. Il premier punta ad ottenere un nuovo sostegno dal Quirinale per cercare di dare una scossa all'esecutivo. In vista dell'appuntamento del 20 in cui una nuova riunione del vertice del Pd potrebbe definire la strategia dei Democratici verso il governo Letta. Il quale in queste ore è impegnato non solo nella preparazione del programma, ma anche a definire la soluzione tecnica (rimpasto o Letta bis) per avviare la nuova fase.

Certo a Letta una mano ieri l'ha data Matteo Renzi, che dovrebbe avere tolto dall'orizzonte la prospettiva di una staffetta a Palazzo Chigi già adesso e senza il passaggio per le urne. Su questo aspetto il segretario del Pd ieri è stato categorico: «Sono tantissimi i nostri che dicono: ma perché dobbiamo andare (al governo) senza elezioni? Ma chi ce lo fa fare? Ci sono anche tra questi, nel senso che nessuno di noi ha mai chiesto di andare a prendere il governo».

Ma il confronto prosegue anche con l'opposizione interna del Pd. Gianni Cuperlo afferma che «se Letta è in grado di essere il protagonista di questa ripartenza bene. Se no il segretario del principale partito che sostiene questo governo faccia una proposta alternativa e noi saremo responsabili».

Sulla questione della staffetta inter-

viene Romano Prodi: «Quello fu un suicidio politico e spero che stavolta non si ripeta. Allora non fu ucciso solo un disegno di governo ma anche la speranza di un Paese». Il riferimento è a quella del '98 che lo vide protagonista con D'Alema. L'ex premier invita Letta a fare «uno scatto», a «rischiare di più», perché in questo momento «da mediazione non paga più». Servono «riforme e decisioni coraggiose» dice - Subito la riforma del voto e quella del Senato».

«Oggi sappiamo che le larghe intese sono da noi pressoché impossibili - spiega Prodi - E abbiamo il dovere di

rimediare a uno sfarinamento che ci sta di fronte. Lo strumento della legge elettorale non è esaustivo ma può servire. Soprattutto se elimina il rischio della governabilità in una delle due Camere». Renzi ora nel Pd «è estremamente forte e deve usare con saggezza questo vantaggio».

Per Prodi la compravendita dei parlamentari è «l'episodio più grave di tutta la storia politica italiana. Mi colpisce come in Italia la compravendita di senatori sia stata sottovalutata e derubricata a poco più che un incidente». La difesa del Senato era quindi «quantomeno doverosa. Se poi per formalizzarla si sia trovata una procedura intelligente, o piuttosto no, è un altro discorso», dice a proposito della decisione di Grasso.

Riferendosi anche allo scenario europeo Prodi sottolinea che «il popu-

lismo è il termometro del disagio». «Bisognerebbe iniziare a chiedersi perché esso ha infiltrato tutte le democrazie europee tranne una. La Merkel lo ha spinto».

Il democratico Davide Faraone (area Renzi) afferma che «chi propone Renzi premier - dice - lo fa con lo spirito di quei democristiani che volevano far fuori un leader e lo 'promuovevano' a Palazzo Chigi. Faraone fa poi un paragone sulle staffette del passato rileva: «Colpisce di più la similitudine legittimazione popolare Prodi-Renzi, della similitudine cronologica D'Alema-Renzi».

Sul fronte del centrodestra, invece, è il Mattinale di Forza Italia, a punzecchiare Renzi e Letta. La nota politica curata dallo staff del gruppo Fì alla Camera parla di «scene da Prima Repubblica» e definisce segretario e premier «così giovani ma in fondo tardonati». E Daniela Santanchè dice che «il vero nemico degli italiani è Giorgio Napolitano. La sua ostinazione a voler imporre, con l'ipocrita trucco di un inutile rimpasto, la sopravvivenza del governo Letta-Alfano, è come porre una pietra tombale sulla residua possibilità di portare il Paese fuori dalle secche della crisi».

SEL IL GOVERNATORE PUGLIESE BOCCIA IPOTESI DI ALLEANZA CON «QUALSIASI VARIAZIONE DEL BERLUSCONISMO»

Vendola: non accetteremo intese basate sul compromesso

● **ROMA.** «Escludo oggi e per sempre, dice Nichi Vendola, che Sel possa stare in un governo con qualsiasi variazione antropologica del berlusconismo», che risponde a «un Parlamento ingiuncochietto del mondo delle lobby della finanza» e che non abbia al centro «un programma di svolta sul lavoro, la tutela dell'ambiente e politiche per i giovani».

Il leader di Sel ha partecipato all'incontro con Alexis Tsipras, candidato alla presidenza della Commissione Ue.

Vendola ha spiegato che Sel va oltre alla tradizionale concezione della sinistra radicale. Anzi: «Sel è una forza di governo. Ci siamo noi così. Ma siamo anche una forza del cambiamento» che però non accetta «lo schema delle intese compromissorie».

Stare con la destra, in ogni sua declinazione «berlusconiana o diversamente berlusconiana», ha avvertito, sarebbe «una sciagura».

Quanto alla possibilità di entrare in un governo Letta o Renzi - sempre al netto dell'assenza delle destre - Vendola ha spiegato di «non aver alcun tipo di problema personale con Letta né con Renzi. Ho un problema po-

litico nel stare al governo con chi persevera nelle politiche di austerità. Ma se si cambia musica - conclude - allora Sel è pronta a suonare con gli orchestrali con i suoi strumenti».

Aggiunge che «il nostro impegno sarà quello di contribuire a costruire un polo che vada oltre i confini dei partiti e dei partiti della sinistra. Non stiamo neanche immaginando un recinto che sia quello della tradizionale sinistra cosiddetta radicale. Vogliamo andare molto oltre: è una proposta non di posizionamento ma è una proposta di cambiamento politico della scena europea». «L'ambizione di Tsipras» prosegue il leader di Sel - non è di piantare una bandiera ma di cambiare l'Europa. E il cambiamento dell'Europa si fa camminando su due gambe: diritti sociali e diritti di libertà. L'Europa come simbolo della capacità di mescolare l'avanzamento sul terreno delle libertà individuali e la ricostruzione della rete della solidarietà sociale».

La Grecia «avverte Vendola» è stata la cavia delle politiche europee di austerità e mentre l'estrema destra e il populismo alimentavano un rancore sociale Tsipras è riuscito a domare gli spiriti animali dei radicalismi».



SEL Nichi Vendola



SEGGIO ELETTORALE Si fa sul serio per la nuova norma

LA QUESTIONE LA MINORANZA DEL PD RASSICURA RENZI CHE SUL VOTO FINALE NON CI SARANNO TRAPPOLE. CUPERLO: DA NOI NIENTE SCHERZI

Legge elettorale, ora si «balla»

Da domani in aula l'intesa tra Matteo e Silvio. E si temono i franchi tiratori

● **ROMA.** Con le votazioni sulla nuova legge elettorale ed il confronto con il presidente Napolitano da cui potrebbero emergere modifiche al programma e nuovi ministri, per Enrico Letta comincia una settimana di fuoco. E domani la giornata più attesa: proprio quando Letta dovrebbe essere ricevuto da Napolitano, a Montecitorio si comincerà a votare sull'«Italicum», il cui meccanismo, frutto dell'accordo siglato al Nazareno tra Renzi e Berlusconi, lascia scontenti molti. E non solo nell'opposizione, che con il M5S annuncia una dura battaglia nell'Aula della Camera. Perché l'«Italicum», con le sue soglie di sbarramento, non piace a tanti neanche nella maggioranza: da Ncd che lotta per le preferenze ai centristi.

Sulla nuova legge elettorale destinata a seppellire il «porcellum» le votazioni dovrebbero cominciare alla Camera intorno alle 17: da lì partirà la maratona di una ventina d'ore per licenziare il testo. Ore al cardiopalma, in cui la tenuta della maggioranza sarà in gioco attimo dopo attimo. Su molti degli emendamenti al

testo l'Aula dovrà infatti esprimersi a voto segreto, con i franchi tiratori sempre in agguato ad alimentare la suspense. Franchi tiratori che, nascondendosi dietro la segretezza del voto, si sono già manifestati la scorsa settimana nel voto sulle pregiudiziali di costituzionalità: conti alla mano, in quella votazione alla maggioranza sono mancati 32 voti, che però non sono stati determinanti anche per l'«Aventino» di Lega e M5S. Alla fine le pregiudiziali sono state bocciate. Ma l'avvertimento è stato comunque lanciato: l'asse Berlusconi-Renzi sarà blindato, ma deve sempre passare per le forche caudine dell'Aula.

La minoranza del Pd rassicura Renzi che sul voto finale non ci saranno scherzi. «Nessun cecchinaggio, nessuna trappola contro la legge elettorale: stiamo parlando della tenuta del nostro paese e sentiamo un profondo senso di responsabilità», annuncia Gianni Cuperlo, convinto che sulla riforma elettorale nel segreto dell'urna il suo partito non farà giochi sporchi. Tuttavia, il pericolo è in agguato. Au-

mentato anche dalla possibile presentazione in Aula, paventata da Pino Pisicchio che contro l'«Italicum» combatte instancabile la sua battaglia, di emendamenti del relatore che potrebbero incidere soprattutto sulle soglie. Proprio Pisicchio mantiene il suo emendamento che subordina l'entrata in vigore della nuova legge elettorale alla modifica dello status del Senato: una clausola di salvaguardia da votare a scrutinio segreto che, se approvata, rischia di compromettere tutto. E sull'esame pesa l'atteggiamento dei deputati M5S. Con l'obiettivo di calmarne gli animi, la presidente Laura Boldrini ha deciso di far scattare solo dopo il via libera alla legge elettorale le sanzioni per i circa 40 pentastellati protagonisti dei tumulti in Aula e nelle commissioni di fine gennaio. Tuttavia, non è un mistero che da quei banchi, in probabile associazione con quelli della Lega e di Fdi, possano partire nuove proteste e contestazioni che potrebbero far salire la tensione e facilitare il «davoro» dei franchi tiratori.

Francesco Bongarrà

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 10 febbraio 2014

PRIMO PIANO | 3



DUELLANTI
Matteo Renzi
e Enrico
Letta: tra i
due continua
una sottile
polemica

LA DIRETTA

• Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Istruzioni a pagina 15



Rimpasto, rimpastino o Letta bis: le ipotesi

A rischio Saccomanni, Giovannini, Zanonato, Cancellieri



GOVERNO Da sinistra Enrico Letta e Giorgio Napolitano

M5S IL LEADER DEL MOVIMENTO IRONIZZA SULL'IPOTESI DI RIMPASTO. E ATTACCA

Grillo: l'Italia sprofonda e fanno un giro di valzer

● **ROMA.** «L'Italia sprofonda, e non è più un modo di dire. Nel frattempo i nostri laboriosi politici lavorano indefessamente giorno e notte per darci quella luce in fondo al tunnel tanto attesa. La soluzione ai problemi dell'Italia? Un giro di poltrone. La specialità della casa». Lo scrive Beppe Grillo sul suo blog. «Di questo si discute a Roma -afferma l'ex comico genovese nel post intitolato "Non può piovere per sempre" - di questo si preoccupa Napolitano, di un valzer osceno della politica indifferente ai problemi del Paese, ma attentissimo ai privilegi dei partiti, delle lobbies, dello status quo».

«Comunque vada - sottolinea - il banco deve vincere sempre. Letta uno, Letta due, Renzi uno, Berlusconi quattro, un beverone offerto dalle televisioni a tutte le ore come l'elisir di giovinezza. I partiti hanno un solo obiettivo: sopravvivere ad ogni costo e ormai non lo nascondono neanche più. In

alto i cuori. Non può piovere per sempre».

Alessandro Di Battista parla di auna settimana di attacchi, forse abbiamo sbagliato qualche parolina. Ma guardateci, non siamo ne fascisti, ne sfascisti, ne eversivi, ne stupratori». Con queste parole il deputato del M5s Alessandro Di Battista si è rivolto alla platea della convention dei 5stelle a Piana degli Albanesi (Pa).

Si tratta della prima tappa del «Parlamentour»: nel pomeriggio i parlamentari nazionali e siciliani di Grillo saranno a Termini Imerese e in serata a Palermo.

«Nessuno si permetta di dire che noi abbiamo alzato le mani, l'unica pizza ricevuta è stata quella data a Loredana Lupo dal questore Stefano Dambrosio». E proprio ha poi ricostruito l'episodio: «Stavo solo cercando di sedermi sui banchi del governo: è un nostro diritto poterci opporre, perché quando le cose sono sbagliate ci si deve opporre».

● **ROMA.** - Rimpastino, rimpasto o Letta-bis? Scartata la staffetta dal diretto interessato (Matteo Renzi) che non ci sta a «fare la fine di D'Alema», il Governo, per rimettersi in marcia ha bisogno comunque di fare il tagliando.

L'appuntamento è già fissato al Colle dove, probabilmente martedì 11, Giorgio Napolitano e il premier Enrico Letta si siederanno attorno al tavolo per sciogliere il rebus governativo. È dato per certo che l'esecutivo debba passare attraverso vecchi riti. Potrebbe iniziare come rimpastino o rimpasto e poi per una sorta di effetto domino, trasformarsi alla fine del percorso in un Letta-bis, ovvero in un esecutivo nuovo di zecca ma con guidatore collaudato.

Al probabile Letta numero 2 si dovrebbe però arrivare con dei passaggi obbligati, non esclusa l'apertura di una crisi formale, che non sempre resta incanalata nei binari immaginati (si sa come si inizia, è sempre stato anche il ragionamento svolto al Colle, ma non si sa come va a finire). Ecco perché, nonostante le pressioni per una «ripartenza» ex novo dell'esecutivo Letta, il rebus governativo resta tuttora irrisolto. Con il Colle che instancabilmente invoca continuità per il governo, guardando alle mille emergenze del paese. Ma anche alle riforme che verrebbero soffocate nella culla.

D'altra parte spostare o sostituire alcune pedine governative potrebbe portare ad un improvviso e non programmato smontamento del Governo, e allora la partita diventerebbe molto più complessa e a quel punto, se si esclude la staffetta, non resterebbe che il voto anticipato, con una legge elettorale dimezzata. Uno scenario da incubo anche per il paese e che spiega tutte le cautele e le riserve

quirinalizie. Da riempire sono rimaste le caselle dell'Agricoltura (dopo l'addio di Nunzia De Girolamo per l'indagine sulla Asl di Benevento, Letta ha preso l'Interim), del vice dell'Economia (lasciato da Stefano Fassina) e anche del vice della Farnesina (l'azzurro Bruno Archi è uscito dal governo dopo lo strappo di Fi). Ma più delle poltrone vuote fanno rumore le polemiche che investono alcuni dicasteri più esposti: tra i nomi presi a bersaglio soprattutto da Forza Italia, quello del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni (blindato però da Mario Draghi oltre che dal Quirinale); vittima del fuoco amico, Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo economico, attaccato dalla renziana Debora Serracchiani (governatrice del Friuli Venezia Giulia) per la vicenda Electrolux. Difficoltà anche per il ministro del Lavoro Enrico Giovannini dopo le riserve e le critiche espresse sul Jobs Act di Renzi. Nuove nubi pure sulla testa delle ministre Cecilia Kinge (Integrazione) e Anna Maria Cancellieri (Giustizia). Per contro splende il sole ministeriale sopra il renziano Graziano Delrio che dai bookmaker di palazzo viene

indicato agli Interni o, comunque, su un altro ministero di «peso».

Sulla staffetta Letta-Renzi, Fabio Mussi, ex esponente dei Ds, ora di Sel, dice di dichiararsi «incompetente della materia, non ci capisco niente. Ora vedo solo una grande mischia nel Pd, bisogna essere esperti di rugby per capire qualcosa...». A parlare è Fabio Mussi, ex esponente di spicco dei Ds, ora membro di Sel. Per lui le voci di un Letta bis o un Renzi lasciano il tempo che trovano: «Si ripete il dualismo, uno di quei caratteri già presenti nei Ds. La verità è che da anni c'è un gran da fare davanti al pilota. E se fosse la macchina che non va? Il primo effetto di questa grande mischia è aver rianimato Berlusconi».

«Letta non ha più benzina in serbatoio, ammesso che l'abbia mai avuta -insiste all'Adnkronos Mussi-. Questo governo è in panne sul bordo della strada. Ha fatto malissimo. Ha proseguito sostanzialmente la linea recessiva dell'esecutivo Monti, quella linea di politica economica che ha portato all'esplosione delle disuguaglianze in Italia, con una minoranza sempre più ricca e una maggioranza sempre più povera».

IL CASO ELETTO NELLE FILE DELL'ITALIA DEI VALORI SI SCHIERÒ CON IL CENTRODESTRA DETERMINANDO LA CADUTA DEL GOVERNO PRODI

Domani il processo al Cav

Dovrà difendersi dall'accusa di avere corrotto il sen. De Gregorio



FORZA ITALIA Silvio Berlusconi

● **NAPOLI.** Imputato di corruzione per aver convinto, al prezzo di tre milioni di euro, il senatore Sergio De Gregorio, che era stato eletto nelle liste dell'Idv, a schierarsi con il centrodestra contribuendo a determinare la caduta del governo Prodi. È l'accusa dalla quale dovrà difendersi Silvio Berlusconi al processo che comincia domani davanti al tribunale di Napoli e in cui è chiamato in causa anche l'ex direttore dell'Avanti Valtor Lavitola che nella vicenda ha avuto un ruolo di intermediario.

Non sarà della partita De Gregorio che ha chiuso i conti patteggiando una pena di un anno e 8 mesi. Il fatto che il suo legale, l'avvocato Carlo Fabbio, abbia presentato di recente ricorso in Cassazione non muta la posizione processuale del personaggio intorno alle cui dichiarazioni ruota l'accusa. Appare comunque scontato che i pm Vincenzo Piscitelli e Henry John Woodcock nel corso del dibattimento lo convocheranno perché confermi in aula le rivelazioni fatte durante le indagini preliminari, quando affermò di aver ricevuto dal Cavaliere due milioni in

contanti in varie tranches, depositatati poi sui suoi conti, nonché un milione sotto forma di finanziamento a Italiani nel Mondo, il movimento di cui è stato promotore e leader.

Quello che si apre domani (ma si tratterà solo di una falsa partenza in attesa di risolvere le questioni sulla composizione del collegio giudicante) sarà sicuramente un dibattimento complesso, anche per i quesiti di carattere giuridico che i magistrati sono chiamati a risolvere, problemi in gran parte inediti in assenza di precedenti e di una giurisprudenza consolidata. In primo luogo si tratta di valutare uno degli argomenti che sicuramente rappresenterà un cardine delle tesi difensive sostenute dai legali di Berlusconi, gli avvocati Michele Cerabona e Nicolò Ghedini e che si sostanzia nell'interrogativo: può sussistere il reato di corruzione in assenza del vincolo di mandato riconosciuto ai parlamentari dalla Costituzione (in parole povere, il fatto che il deputato o il senatore non sia obbligato a votare seguendo le indicazioni del partito nelle cui liste è stato

eletto)?

Ma a parte gli aspetti formali e dottrinali, il processo si baserà soprattutto sui fatti contestati, ovvero i presunti tentativi di accordi, i pagamenti o le promesse di soldi e altre utilità, in altre parole la presunta campagna acquisti che va sotto il nome di «Operazione Liberta» che Berlusconi, secondo l'impostazione accusatoria, avrebbe messo in atto anche nei confronti di altri senatori, tra il 2006 e il 2008, allo scopo di dare una spallata alla traballante maggioranza su cui si reggeva il governo Prodi.

Nella lista dei testimoni indicati dal pubblico ministero figurano, tra gli altri, lo stesso Prodi, l'ex leader dell'Idv Antonio Di Pietro, i senatori Anna Finocchiaro e Giuseppe Cadorio e Paolo Rossi (gli ultimi due sarebbero stati avvicinati nel tentativo di convincerli a cambiare schieramento), e l'uomo d'affari italo-argentino Carmelo Pintabona, che dovrà riferire sulla lettera di minacce indirizzata a Berlusconi e mai spedita da Lavitola. Ci vorrà tempo comunque prima che il dibattimento entri nel vivo.

4 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 10 febbraio 2014**LA CRISI ECONOMICA**
I RISVOLTI SULLA SOCIETÀ

Nel Rapporto sulla coesione sociale (Istat, Inps e Ministero del Lavoro) la fotografia della paralisi. I dati Coldiretti

Sette milioni di under 35 vivono ancora con i genitori

E il 37% di chi ha una famiglia propria chiede aiuto economico a mamma e papà



● Sono quasi sette milioni i giovani tra i 18 e i 34 anni che vivono ancora a casa con i genitori. E non sono solo concentrati nella fascia d'età più bassa: oltre 3 milioni hanno superato i 25 anni. Insomma tra chi condivide lo stesso tetto con la mamma e il papà non mancano di certo i trentenni. Colpisce come tra quanti non sono sposati oltre sei su dieci se ne stanno in famiglia piuttosto che andare a vivere per conto proprio. A monitorare il fenomeno è l'ultimo Rapporto sulla coesione sociale, messo a punto da Istat, Inps e ministero del Lavoro. E Coldiretti aggiunge: quasi 4 italiani su dieci (37%) hanno chiesto aiuto economico ai genitori che anche quando non coabitano restano un solido punto di riferimento per i figli. Figli che infatti nel 42,3% dei casi abitano infatti ad una distanza non superiore ai 30 minuti a piedi dalla mamma.

I dati Istat si riferiscono al 2012 e segnano

una crescita rispetto al 2011. Guardando nel dettaglio le tabelle allegate allo studio, che riportano come fonte l'Istituto di statistica, si nota un aumento dei ragazzi che vivono con i genitori di 31 mila unità, per un totale di 6 milioni 964 mila. Passando alle percentuali, l'avanzata del fenomeno diventa più chiara: dal 59,2% del 2011 si arriva al 61,2% di tutti i giovani 18-35enni celibi e nubili. E il contributo maggiore lo danno i maschi, tra loro i ragazzi che mangiano e dormono con i genitori sono quasi quattro milioni, quasi un milione in più a confronto con le giovani donne. Inoltre la concentrazione più alta si ritrova nel Sud, che da solo conta più di due milioni di under 35 allo stesso indirizzo del padre e/o della madre.

Tutte cifre che sembrano ricalcare vecchi stereotipi, dal famigerato "mammone" al tanto discusso "fannullone". Ma stavolta potrebbero esserci anche il rampollo della crisi, basti

pensare che i disoccupati tra i 15 e i 34 anni sono quasi un milione e mezzo. Ecco che sempre più ragazzi preferiscono ritardare l'uscita dalla dimora paterna, in attesa di tempi migliori. Fa anche riflettere come oltre il 60% tra chi non ha ancora marito o moglie se ne stia a casa con i suoi. Il pericolo è che di rinvio in rinvio scatti la trappola.

D'altra parte solitamente gli italiani quando lasciano la famiglia prediligono di gran lunga un'abitazione di proprietà, con solo una piccola fetta che ricorre all'affitto. Stando ai numeri del 2011, gli under 35 che stanno per conto proprio si dividono così: il 68,8% ha intestato la casa, mentre solo il 31,2% è classificabile come inquilino. Le cifre, riferite alla "classe d'età del principale percettore", emergono da dati Istat ricavati dall'ultima versione del datawarehouse dell'Istituto di statistica, che ha anche rinnovato la sala stampa online.

**La spesa on line aumenta del 18%
Acquisti alimentari, sale il mercato web**

■ In controtendenza alla crisi cresce del 18% la spesa online degli italiani che nel 2013 hanno acquistato in rete prodotti alimentari e bevande per un importo di 132 milioni. E quanto emerge da una analisi della Coldiretti sulla base di uno studio Agriventre/Campagna Amica dal quale si evidenziano grandi prospettive di crescita per il commercio alimentare su internet. I dati di mercato mettono in evidenza che - sottolinea la Coldiretti - in Italia solo il 9% degli utenti che fanno acquisti su internet comprano in ambito alimentare con un peso sul fatturato complessivo e-commerce intorno all'1,2% (la percentuale più bassa nell'Unione Europea), contro il dato della Gran Bretagna che sia attestata al 5,5% (il più alto nell'Unione Europea). Gli italiani hanno preferito fino ad ora usare internet per acquistare elettronica (5 per cento), assicurazioni (6 per cento), turismo (24 per cento) e soprattutto per il tempo libero (57 per cento). Il potenziale di crescita per il cibo in Italia è quindi enorme.

SUMMO

Senza lavoro finisce la speranza

Il patto generazionale si è rotto ma la famiglia resta l'unica garanzia in uno Stato incapace di riformarsi

GIANFRANCO SUMMO

● Quasi sette milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni continuano a vivere da single sotto il tetto di mamma e papà. È la fotografia che l'Istat fa nell'ultimo Rapporto sulla coesione sociale, insieme a Inps e Ministero del Lavoro. Il freddo dato statistico fa tornare in mente le roventi polemiche innescate dopo le dichiarazioni del compianto ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, che parlò di «bamboccioni» commentando dati analoghi. Non meno furiose furono, più recentemente, le reazioni all'analisi sul mondo del lavoro offerto dalla ministra Fornero - al Welfare nel governo Monti - quando ricorse al termine inglese «choosy» per spiegare che tendenzialmente i giovani italiani sono piuttosto «schizzinosi» di fronte ai primi lavori, quando invece dovrebbero accettare quel che il mercato offre.

Il dato Istat ripropone le riflessioni con le quali si sono già bruciati prima Padoa Schioppa e poi la Fornero. Siamo un popolo di bamboccioni? di schizzinosi che preferiscono il guscio familiare alle possibilità di emancipazione che può dare il primo lavoro anche se non è quello sognato o per il quale si è studiati? Sarebbe ingiusto liquidare la faccenda con una analisi spartana della situazione. Ingiusto e semplicistico.

I LUOGHI COMUNI Intanto spazziamo subito il campo dalla trappola dei luoghi comuni. «I giovani di oggi non vogliono lavorare, ci sono tanti posti che restano vacanti e se non ci fossero gli immigrati...». Vero. Badanti, agricoltori stagionali, addetti alle stalle, lavapiatti, camerieri sono sempre più spesso lavoratori occupati da stranieri, comunitari e non. E allora? È una dinamica strettamente legata al progresso di un

Paese. Per un secolo e mezzo gli italiani analfabeti sono andati a fare i minatori, i camerieri, gli operai in Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti. E i loro figli e nipoti adesso sono un pezzo della classe dirigente di quelle nazioni. Quel che non va bene è che adesso a partire dall'Italia sono i giovani istruiti, quelli per i quali il sistema Paese ha speso soldi e la cui istruzione ora va ad arricchire altri Stati. Un esempio? Le università britanniche accolgono studenti e ricercatori da tutto il mondo, li fanno collaborare a progetti ambiziosi, ma a controllarne gli esiti sono sempre i sudditi di Sua Maestà. Noi cacciamo i nostri ricercatori, generalmente con meno di 35 anni...

QUEL CHE LE CIFRE NON DICONO - Se abbiamo la forza di liberarci del qualunquismo, dunque, possiamo guardare quello che le statistiche non dicono ma il buon senso e l'esperienza quotidiana, invece, raccontano benissimo. I giovani tra i 18 e 35 anni che restano a casa non hanno piacere a chiedere la paghetta ai genitori. Nella stragrande maggioranza dei casi lavorichiano a nero, si arrangiano nel sottobosco maledorante dello sfruttamento senza prospettive, delle buste paga fantasma. Nella migliore delle ipotesi possono contare su un compenso nettamente inferiore allo stipendio o alla pensione di papà, con la consapevolezza che quei livelli retributivi (per tacere delle prospettive previdenziali...) sono praticamente irraggiungibili.

L'INCERTEZZA LAVORATIVA E SODALITÀ - Liberi da pregiudizi, guardando la realtà che i numeri spiegano e nascondono allo stesso tempo, ecco che si può rispondere anche con una diversa consape-



volezza alla domanda sul perché milioni di giovani sotto i 35 anni restano in casa con mamma e papà. Non è per la precarietà del presente, che pure non bastava a frenare i loro stessi genitori alla loro età. Piuttosto il fattore decisivo è l'incertezza del futuro. Anzi. La certezza in senso contrario, ovvero l'assenza di speranza, di prospettiva, di possibilità di miglioramento. E questa non è una dichiarazione sociologica bensì un dato meramente economico. Il credito, meccanismo principale dell'investimento, è sempre più ristretto e condizionato. Sia che vogliate puntare sulle vostre capacità imprenditoriali, su un'idea professionale, sia che vogliate un prestito per mettere su famiglia il risultato è il medesimo: rubinetti chiusi dalle banche. Dunque neppure il sistema economico del Paese crede che esiste un futuro positivo. Perché pretendere questo sforzo di fantasia ad un trentenne che vive sulla propria pelle la bruciante umiliazione di un precariato in-

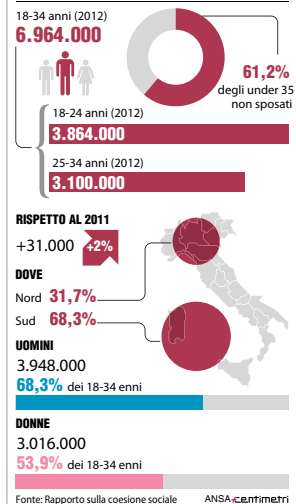
visibile e perpetuo, quando non di una disoccupazione soffocante?

IL CONFLITTO GENERAZIONALE - L'altra sfaccettatura che emerge dai numeri dell'Istat è intrinseca al tema stesso proposto. I giovani restano a casa dei genitori, dunque i genitori hanno solidità economica e stabilità superiore a qualsiasi prospettiva riservata ai giovani. Intanto c'è un tema nel tema che meriterebbe da solo una dissertazione: è ragionevole definire "giovane" un uomo o una donna di 32 o 35 anni? Demograficamente siamo di sicuro di fronte ad un giovane visto che l'età media in Italia (per fortuna) è sempre più elevata. Ma forse non basterebbe uno studio antropologico sociale a spiegare perché, nella percezione collettiva, un ventenne e un 35enne oggi ci sembrano assimilabili. Intuitivamente non è estranea da questa percezione la precarietà sociale che attraversa fasce di età diverse ma accomuna, appunto, i "giovani". Allora se i "giovani"

non hanno speranze e i "vecchi" sono condannati a mantenerli, la fotografia dell'Istat dalla quale siamo partiti ci dice con evidenza che è saltato completamente il patto generazionale. I padri e i nonni di oggi sono figli di epoche senza garanzie sociali, lavorative e politiche e hanno avuto la forza con il favore di una fase economica ascendente - di costruire garanzie durature nel tempo. Ma la degenerazione di questo circolo virtuoso si è saldatura con la fase economica più critica del dopoguerra, trasformando i diritti acquisiti in privilegi dei padri a danno dei figli.

LE FAMIGLIE E LA FIDUCIA NELLO STATO - E' certo che qualunque padre, oggi, rinunciarebbe ad una sostanziosa porzione dei propri "privilegi" in cambio di una prospettiva concreta per un figlio sottoccupato, sfruttato, sfiduciato. D'altronde è quello che già praticamente accade. Mantenere in casa un 32enne che lavorichia a nero per 500 euro al

mese implica spese e responsabilità che erodono stipendi garantiti e pensioni solide, risparmi e investimenti. Ma se il sacrificio generazionale si fosse obbligato a declinare in sistema per la ripresa del Paese si rischierebbe la rivolta armata. Nessuno crede alla possibilità che lo Stato con le sue articolazioni a partire dal governo (a prescindere dal colore politico) sia in grado di riformare in modo virtuoso lo squilibrio intergenerazionale per avviare una ripresa economica seria e la relativa creazione di posti di lavoro. Perché il Rapporto sulla coesione sociale dell'Istat va letto tenendo nell'altra mano le stelle del Ministero dell'Economia, di Bankitalia e della Ue: la ripresa forse non c'è ancora e se c'è non riguarda il mondo del lavoro. Il pil cresce di frazioni di punto, il tasso di disoccupazione continua a crescere di punti percentuali interi e i genitori (anche per i "giovani" già sposati) rappresentano ancora l'unico welfare affidabile. Finché sono vivi.

A casa con mamma e papà

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 10 febbraio 2014

PRIMO PIANO | 5



La delega approvata al Senato mercoledì scorso ora approda a Montecitorio. Poi i decreti attuativi

Il viceministro Casero: «Ci siamo impegnati a discutere in Parlamento e preserveremo i carichi familiari»

Catasto e «sconti» riforma fiscale pronta

Settimana decisiva per la legge che torna alla Camera

Ma sulla casa si rischia l'ennesima stangata

● La delega fiscale porta con sé, all'art.2, la riforma del Catasto tanto temuta dai proprietari di case. Dopo la stangata Imu, Tasi, Tari, Iuc, dopo la rivalutazione delle rendite catastali in alcune città, ora arriverà per tutti la revisione del catasto. E questo avviene in piena crisi del mattone con i valori degli immobili in costante calo e il settore dell'edilizia in profondo rosso. La messa a punto dei nuovi strumenti di misurazione del valore reale degli immobili impiegherà qualche anno ad essere applicata ma nel frattempo ci sarà una fase di transizione sulla quale ancora non è certo quali strumenti saranno applicati.

Stabilire in teoria il valore reale di un immobile è comunque arduo in un momento di prezzi in continua evoluzione, e siccome il mercato sta crollando si rischia di penalizzare ancora di più i contribuenti proprietari di case. Lo evidenzia Confedilizia, associazione della proprietà immobiliare, in uno studio che evidenzia come tra i prezzi di vendita delle case in

asta e le quotazioni diffuse dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare (Omi), che fa capo all'Agenzia dell'Entrate, spesso vi sia un'ampia forbice, con prezzi Omi più alti del prezzo di aggiudicazione. È pur vero che nel suo sito l'Agenzia delle Entrate avverte che le quotazioni Omi "sono soltanto di ausilio alla stima di un tecnico" e "nell'ambito del processo estimale non può che condurre ad indicazioni di valori di larga massima". Ma di fatto l'errore dimostra che il mercato reale è più pessimista delle analisi teoriche. Perché di fatto il valore finale dell'immobile, che si baserà anche sui metri quadri e non più sul numero delle stanze, verrà elaborato con un algoritmo.

L'associazione dei proprietari ha pubblicato sul suo sito 40 casi reali di appartamenti venduti all'asta nel 2013 e poi ha confrontato il prezzo di aggiudicazione con i valori minimi e massimi delle quotazioni Omi. In 33 casi su 40 il prezzo reale si è rivelato più basso delle stime e qualche volta con divari di quattro volte.

● La riforma del catasto, la revisione degli oltre 700 «sconti» fiscali alle famiglie, quelli alle imprese, regole più stringenti sul gioco d'azzardo, l'inversione dell'onere della prova tra contribuenti ed amministrazione: queste e molte altre norme della delega fiscale tornano dalla settimana che si apre all'esame di Montecitorio, in terza lettura, per il via libera finale. Insomma la delega, dopo mesi di «stop», dovrebbe avere il via libera definitivo consentendo al testo, licenziato mercoledì scorso dal Senato con poche modifiche, di entrare nella fase Z. Cioè i decreti attuativi che il governo si è comunque impegnato ad elaborare e gestire in stretto contatto con il Parlamento. Così da domani la delega dovrebbe essere rassegnata alla commissione Finanze della Camera per un breve passaggio «tecnico» per poi, legge elettorale permettendo, approdare velocemente all'aula.

Il viceministro all'economia, Luigi Casero, che sta seguendo i lavori parlamentari sulla delega spiega che «l'idea è approvarla il più presto possibile. Del resto ci sono state poche modifiche quindi ci vuole pochissimo tempo, due settimane». Poi i decreti: «finché non ci sono non si attua nulla e noi ci siamo impegnati a discuterli tutti in Parlamento» ma tenendo fede all'impegno di «preservare i carichi familiari e la salvaguardia del reddito personale e anche la razionalizzazione degli sconti alle aziende per ridurre il loro carico fiscale». Anche il presidente della Commissione Finanze e relatore della delega, Daniele Capezzone, è convinto che si possa dare il via libera in tempi stretti: «attendendo ancora la rassegnazione alla commissione che dovrebbe avvenire formalmente martedì o mercoledì poi, dopo l'esame in commissione, chiederò una finestra per l'aula (dove ora c'è la legge elettorale) per arrivare ad un'approvazione superveloce». Capezzone ci tiene alla delega e rivendica una «paternità

parlamentare» del testo che oltretutto «sarà la prima legge di iniziativa parlamentare di questa legislatura».

Tra i capitoli a impatto maggiore della delega c'è la revisione del catasto: il valore e la categoria non si baserà più sui vani, ovvero sul numero di stanze, ma sui metri quadrati. La rendita finale sarà poi determinata da una formula matematica che metterà in relazione tutto quanto, dal valore di mercato alla posizione. Una riforma quindi complessa, che non potrà completarsi di qui a poco (si parla di circa cinque anni). L'altro fronte caldo riguarda il riordino degli sconti fiscali, con l'Italia che vanta oltre 700 voci. Si mette mano alla cosiddetta «erosione fiscale», stabilendo che il Governo intervenga per «eliminare» e «riformare» le spese fiscali che appaiono «ingiustificate», «superate» o sono «una duplicazione», ferma restando la priorità della tutela dei redditi di lavoro, con riguardo alla famiglia e alle persone svantaggiate. All'esecutivo è anche affidato il compito di redigere un rapporto annuale su qualsiasi forma di esenzione, esclusione, riduzione d'imposta. La delega precisa anche la destinazione delle maggiori entrate derivanti dalla revisione, come quelle che arrivano dalla lotta all'evasione: in prima battuta andranno a salvaguardare l'equilibrio di bilancio e solo successivamente potranno confluire nel Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Il disegno di legge investe però anche altre questioni, tra cui il riordino dei giochi pubblici, l'introduzione del concetto di abuso di diritto (un nuovo rapporto con «inversione della prova» tra amministrazione e contribuenti) e nuove forme di fiscalità ambientale. Si punta anche alla razionalizzazione dell'Iva e di altre imposte indirette, in particolare, semplificando gli adempimenti (tipo attraverso modelli precompilati) e attraverso la razionalizzare delle aliquote.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 10 febbraio 2014

13

ECONOMIA & FINANZA

Contratti petroliferi l'Iran studia la svolta

Rottura con il passato: saranno molto più internazionali

● **TEHERAN.** In vista di una possibile levata delle sanzioni anti-nucleari e del conseguente ritorno dei grandi gruppi stranieri, l'Iran ha annunciato che fra due settimane terrà una conferenza a Teheran per studiare ulteriormente come rendere più attraenti i propri contratti petroliferi. Nell'annuncio, un alto funzionario iraniano alla guida della riforma ha colto l'occasione per sottolineare quanto Teheran vorrebbe che l'Eni fosse della partita. «Ci piace l'Eni. Abbiamo ricordi molto buoni e ci piacerebbe rivederlo di nuovo qui», ha detto a Teheran il capo del Comitato creato nel ministero del Petrolio per riformare i contratti petroliferi, Seyyed Mehdi Hosseini, rispondendo alla domanda se avesse un «messaggio» da inviare al gruppo energetico italiano.

Del resto l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni, in dicembre aveva previsto che il gruppo potrebbe avviare nuove attività su petrolio e gas in Iran, ma solo dopo la revoca delle sanzioni euro-americane contro l'Iran. Come noto, l'Eni è nella repubblica da circa 60 anni e ha avuto l'autorizzazione per importare petrolio anche dopo l'entrata in vigore dell'embargo. Un dato che vantava un credito in greggio nei confronti di Teheran da scontare fino a quest'anno.

La torta che l'Iran sta offrendo ai grandi gruppi petroliferi mondiali per l'era post-sanzioni è di 150 miliardi di dollari: tanti sono gli investimenti di cui necessitano in cinque anni le esplorazioni e lo sfruttamento



SI CAMBIA
I futuri
contratti
petroliferi
iraniani in via
di elaborazione
saranno
«molto vicini
a quelli
internazionali»

dei giacimenti petroliferi iraniani secondo una cifra ribadita da Hosseini. Per attrarre tanti capitali convincendo compagnie e banche, Teheran da settembre sta lavorando alla riforma dei propri contratti da almeno 20 anni basati sul «buy back», una formula che scontenta i gruppi petroliferi: il rischio d'impresa, come ha ammesso in sostanza l'alto funzionario, sono tutti a carico della compagnia straniera che spesso è costretta a continuare rinegoziazioni delle condizioni ed è obbligata a cedere il proprio impianto proprio quando

comincia macinare utili.

Una tappa del processo di riforma per rendere il «modello» del nuovo contratto iraniano più «internazionale», «flessibile», «win-win» e soprattutto «totalmente differente» da quello attuale in «buy back», sarà una conferenza che Hosseini - chiamandolo «seminario» - ha annunciato si terrà nella capitale iraniana il 22 e 23 febbraio. La finalizzazione del modello è prevista ora per «maggio-giugno» e la sua presentazione è attesa in seguito.

Rodolfo Calò



Una pubblicazione dell'Istat Competitività costo lavoro Italia ultima nell'Unione europea

■ **ROMA.** Italia all'ultimo posto nella graduatoria sulla competitività di costo delle imprese, nella classifica dell'Ue27. Secondo i dati contenuti nella pubblicazione «Noi Italia» 2013 dell'Istat, nel 2009 le imprese sparse in Europa producono mediamente circa 143 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo del lavoro. Nell'anno più acuto della crisi economica, risalta la situazione di «sofferenza» delle imprese italiane, che si collocano all'ultimo posto della graduatoria con una perdita consistente di competitività, scesa dal 135,8 del 2001 a 112,7 nel 2009. Nel 2010 l'indicatore di competitività di costo delle imprese italiane è pari a 125,5 in aumento rispetto all'anno precedente. Molto competitive risultano invece le imprese dell'Est europeo, che riescono a sfruttare meglio il vantaggio offerto dal minor costo del lavoro unitario, grazie sia ai bassi livelli delle retribuzioni sia al ridotto onere dei contributi sociali. Sopra al valore medio Ue 27 si collocano anche le imprese di alcuni Paesi dell'Ue15, quali Irlanda, Regno Unito, Portogallo, Lussemburgo, Paesi Bassi e Austria. Mentre una bassa competitività di costo, al di sotto del 140 per cento, si rileva anche per le imprese della Finlandia, della Slovenia, della Svezia e della Spagna.

«Bad bank», Bankitalia studia un deposito da 300 miliardi di crediti

● **ROMA.** Iniziative di istituti privati o di «sistema» come ha ipotizzato sabato il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco dal palco dell'Assim-Forex. Il dibattito sulla creazione di una bad bank italiana, «deposito» dove far confluire oltre 300 miliardi di crediti deteriorati delle banche che zavorrano i bilanci e non permettono di far ripartire il flusso del credito, è partito. Anzi: è più che partito considerando che Intesa e Unicredit hanno già allo studio, con il fondo statunitense Kkr, un veicolo «privato» di questo genere.

La novità, semmai, è proprio il lancio da parte di Visco di un'ipotesi «ambiziosa», di una bad bank di sistema. Le iniziative private, ha detto il governatore «vanno nella giusta direzione. Interventi quali quelli in corso presso alcune banche, volti a razionalizzare la gestione dei crediti deteriorati con la creazione di strutture dedicate in grado di aumentare l'efficienza delle procedure e la trasparenza di questi attivi». Progetti «più ambiziosi» sono comunque «da valutare anche nella loro compatibilità con l'ordinamento europeo non sono a escludere, possono consentire di liberare a costi contenuti, risorse da utilizzare per il finanziamento dell'economia». Il totale dei crediti deteriorati (sofferenze, incagli ristrutturati e scaduti) è oltre 300 miliardi, soglia toccata a giugno 2013. Le sole sofferenze lorde a novembre hanno raggiunto i 149,6 miliardi (di cui verso le 100 imprese e 31 verso le famiglie). Quelle nette 75,6. Due anni fa erano rispettivamente 50 e 100 miliardi. Il rapporto sofferenze-impieghi è oltre il 4%; era 0,86% prima della crisi. Solo a fine anno il flusso delle nuove sofferenze ha iniziato a calare. Questo lo scenario delle cifre. E se il dibattito entra nel vivo, con le differenziazioni fra istituti maggiori e piccoli, c'è anche chi, come gli economisti Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, ipotizzano strade diverse, che magari procurerebbero qualche «prurito» dalle parti di Berlino. Si potrebbe - affermano infatti in un editoriale sul Corriere della Sera - far acquistare dalle Bce un po' dei prestiti che le banche hanno fatto alle imprese: «In questo modo alleggerirebbe i loro bilanci e farebbe ripartire il credito». Immediato anche l'intervento, nel dibattito, delle associazioni dei consumatori, da cui già partono i primi «siluri». «Le dichiarazioni del governatore Visco, sulla Banca d'Italia che guarda in modo positivo alle iniziative in corso da parte delle banche, le cosiddette bad bank, per liberarsi del fardello dei crediti in sofferenza che frenano la concessione del credito e non esclude una iniziativa di sistema - dicono Adushef e Federconsumatori - confermano i sospetti, circolati perfino in bozza, con il governo pronto a presentare proposte per addossare ai contribuenti e risparmiatori, tramite la Cassa depositi e prestiti, il fardello di 135 miliardi di sofferenze, per i restyling di bilancio».

LA STRATEGIA IL SOCIO DI MINORANZA ALLARGA LA PARTITA ALL'OPERATORE FRANCESE SFR IPOTIZZANDO UNA PARTNERSHIP PIÙ AMPIA

Telecom, Fossati chiede un'alleanza con Vivendi su Gvt in Brasile

● **MILANO.** Per Telecom il socio di minoranza Marco Fossati rilancia l'idea di un'alleanza con Vivendi su Gvt, la controllata del gruppo francese in Brasile, come alternativa strategica alle ipotesi di vendita di Tim Brasil. E allarga anzi la partita all'operatore francese Sfr ipotizzando una partnership più ampia con Vivendi con un

aumento di capitale di Telecom riservato al colosso dei media d'Oltralpe. Fossati, capofila dei soci di minoranza Telecom con il 5%, ne parla in un'intervista. «La fusione tra Tim Brasil e Gvt, la controllata di Vivendi in Brasile che opera nella telefonia fissa, avrebbe molto più senso di una cessione», dice Fossati interpellato

in particolare su quali potrebbero essere le alternative a una vendita di Tim Brasil. «Con i due anelli in fibra che Tim possiede a San Paolo e Rio de Janeiro e i contenuti prodotti dalla casa madre francese - spiega l'imprenditore - si potrebbe arrivare a un'offerta multipla: Internet, fisso, mobile, tv, clouding. Consolidare così la presenza nel Paese e competere con Claro e Vivo che già offrono questi servizi». Si potrebbero però «certamente» studiare anche altre alleanze con i francesi, spiega il socio Telecom: «Dal momento che Vivendi controlla sia una quota importante dell'operatore francese Sfr sia Gvt - chiede - perché non studiare un aumento di capitale di Telecom riservato a Vivendi a cui questa potrebbe partecipare apportando i propri asset telefonici, e creando così valore?».

Sul tema va ricordato che venerdì un portavoce Telecom ha escluso colloqui tra Telecom Italia e Vivendi per una fusione tra Tim Brasil e Gvt, dopo che il quotidiano brasiliano Estado aveva riferito di contatti preliminari tra i due gruppi. Gvt è un tema riaperto a più riprese nelle vicende Telecom, e secondo alcune ricostruzioni a un certo punto nel 2012 era stata anche sondata un'alleanza più ampia con le attività nelle tlc di Vivendi, poi sfumata vista l'ingombrante presenza in partita di Telefonica. Tra l'altro, su Gvt si era fatto avanti la prima volta un

paio di anni fa l'imprenditore egiziano Naguib Sawiris manifestando la disponibilità a rilevare un eventuale inopinato di un aumento di capitale finalizzato a un'integrazione con Gvt, rete in fibra ottica brasiliana che Vivendi aveva allora messo in vendita.

Vivendi a metà dicembre ha annunciato di aver interrotto le trattative emerse in autunno per creare una joint venture tra la controllata Gvt ed Echostar per la pay tv in Brasile. Le attività dell'operatore brasiliano, secondo il piano di riassetto di Vivendi approvato dal consiglio di sorveglianza del gruppo a novembre, confluiranno nella parte media, con Canal Plus e Universal Music. Nella parte telecomunicazioni finirà invece l'operatore mobile francese Sfr. Nel progetto di scissione si prevede anche che la presidenza della futura Vivendi vada a Vincent Bollore. Tornando a Fossati, nell'intervista chiede che il prossimo consiglio Telecom affidi la presidenza e i comitati ai consiglieri delle minoranze. L'imprenditore ribadisce di ritenere che per Telecom l'obiettivo finale dovrebbe essere quello di avere una public company con rappresentanza in consiglio proporzionale ai voti espressi in assemblea, anche se «con un cda in scadenza e con le attuali regole del patto Telco, premere per un cambiamento potrebbe condurre a uno strappo».

Sabina Rosset

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 10 febbraio 2014**STAMERRA**

I pentastellati sbagliano, ma...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Come per quello che contano dopo le recenti figuracce, confermano i sondaggi seguiti agli incidenti e alle gazzarre in Parlamento nella scorsa settimana. Nonostante tutto ciò che è stato detto e scritto contro, anche da parte di giornali e di opinion leaders che da tempo guardavano con favore al "grillismo" (anche in politica si segue la "tendenza"), gli orientamenti di voto danno ancora molto alto il consenso degli italiani verso l'M5S. Anzi i dati confermano che se si andasse oggi alle elezioni, il partito di Grillo non solo non perderebbe un solo voto rispetto ad un anno fa, ma addirittura ne potrebbe prenderne tanti di più. Eppure gli errori del movimento "pentastellato" sono stati sinora tanti e clamorosi, ed hanno influito in maniera rilevante nell'attuale, precario, quadro politico ed istituzionale.

Frutto dell'inesperienza? Magari fosse così. Il problema è che il movimento di Grillo e Casaleggio è nato, ed ha ragione di esistere, per essere alternativo a quello dei partiti tradizionali, direi - per la sua stessa natura organizzativa, leninista e militarizzata - alternativo alla stesso concetto di democrazia. Non è un caso che questa massa di consensi elettorali, e con conseguenti considerevoli rappresentanze parlamentari, vengono ibernati in un isolamento che Antonio Gramsci avrebbe sicuramente bollato come il più classico esempio di "nul-



CINQUE STELLE Beppe Grillo, 66 anni

lismo politico". L'ideologia del movimento non è quella del più ampio confronto attraverso le regole da tutti conosciute, accettate e condivise, della contaminazione possibile per il rispetto che si deve alle ragioni degli altri, ma, affidandosi alla cosiddetta rete, finisce con il diventare supponente, elitaria e oligarchica. Come i grandi speculatori della finanza internazionale si arricchiscono sui disastri monetari degli stati, così i "pentastellati" ingrossano le loro fila puntando sull'inefficienza del governo e sull'inerzia della politica. E' tanto difficile capirlo?

Nonostante Grillo e il suo movimento comunicano nello stesso modo con cui oggi

si esprime larga parte della società italiana, dentro e fuori le istituzioni, nella scuola e nei luoghi di lavoro o di svago, nessuno pensi però di potere sconfiggere il grillismo con le sue stesse armi, con i suoi eccessi, il turpiloquio o il dileggio. Men che mai sperando che la magistratura, partendo dall'ipotesi di reato contenuta nell'invito alla ribellione rivolto da Grillo ai poliziotti nel dicembre scorso, allarghi le sue inchieste, indagando su ipotesi di reato ben più pesanti, che attengono addirittura alla sicurezza dello Stato (lo si provò qualche anno addietro anche con la Lega e fu un fallimento). Sarebbe una iattura. In primo luogo perché si eleverebbe il livello dello scontro, e tenendo conto che sono talmente profondi il disagio sociale e il malessere nella gente che sui "pentastellati" si riverserebbe un consenso popolare mai nel passato patrimonio di altri, e ben più pericolosi, movimenti antisistema che hanno caratterizzato la vita del Paese.

E' stata la politica a partorire il mostriacolo, tocca alla politica - quella buona però! - farlo rientrare nelle viscere della montagna. Non c'è altra medicina, o almeno la democrazia liberale non ne conosce di diverse. Occorrono soltanto efficaci atti di governo e buoni esempi, di fronte ai quali anche Grillo e le sue truppe non potrebbero che arrestare la loro marcia. Non sembra però che "lor signori" se ne rendano conto.

Vittorio Bruno Stamerra

LETTERE E COMMENTI | 15

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

Incontro di artisti in terra di Puglia

Un indimenticabile incontro di artisti il 5 giugno 2001 ci fu a Noci il premio Tommaso Fiore, con la presenza di uno stuolo di scrittori e pittori che mai più metteremo insieme perché molti sono ormai assenti giustificati. Avremmo dormito nei trulli della masseria il Barsento e girato per i paesi della murgia mangiando mozzarella e burrate: "Viaggio nel paese delle pietre che parlano". Mangeremo ciliegie dagli alberi e nodini preparati dal casaro in un angolo della masseria. Col pullman ci sposteremo per paesi alla scoperta della Puglia.

TRULLI - Il tutto era stato organizzato da Piero Liuzzi allora presidente del parco letterario Formiche di Puglia. In aeroporto, a Palese, sono giunti Raffaele e Luisa Crovi da Milano Malpensa quasi contemporaneamente a Pedro Cano, che scende in aereo da Roma. Cano è un acquarellista di Mursia, ha una vistosa fasciatura alla mano destra. L'eccesso di lavoro con pennelli e colori gli ha procurato una tendinite. A Noci alloggeremo alla masseria del Barsento, a pochi chilometri dalla chiesa di Santa Maria. L'aria è calda, l'estate è entrata in maniera prepotente. Pregusto l'arrivo in masseria, la sistemazione nei trulli annessi al corpo centrale dell'edificio padronale oggi adibito a ristorante e spazio per grandi festeggiamenti. Ed è lì che ci appenderemo agli alberi di ciliegie facendo gli equilibristi sui muretti a secco e ne faremo scorpacciate. E infatti eccoci negli antichi stazzi difesi dai muretti, ripristinati con un gusto che tende a rispettare l'arcaicità e le sovrapposizioni architettoniche. Saliamo all'agorà, alto e ventoso. Sotto di noi c'è la bella campagna di Noci, mandorleti e uliveti chiusi in piccole proprietà disegnate da muretti e ogni tanto qualche trullo, tra pietraie e fragni e roverelle lungo il gradirale delle colline verso il mare. Una striscia lontana, all'altezza di Egnazia.

VOCE - Alla spicciolata arriveranno altri ospiti. Da Bologna è venuto Tinin Mantegazza, pittore, scenografo, amico di Dario Fo e con lui la sua compagna, Velia Mantegazza, regista del Piccolo di Milano. Ma arriva da Roma anche Predrag Matvejevic, con la sua voce ispirata e sottile, le sue piccole difficoltà ad usare l'italiano. Intanto tutti provano a sistemarsi nella fila di trulli, tra le incertezze che presenta un posto come questo, fatto per toccate e fuga più che per soggiornarci. Il pittore Michele Damiani è giunto da Bari con la moglie Marcella, ha già familiarizzato con Matvejevic, parlano fitto dell'ultimo volume, sul pane, raccontato nelle sue valenze antropologiche e culturali. La notte vola e al primo giorno di festa, sulla piazza centrale di Noci si raduna il gruppo dei gitanti. Alberto Bevilacqua, con la sua giovane compagna, Michela Miti è attorniato dal pittore Benito Gallo Maresca, da Domenico Fiorelli, dal decano dei pittori pugliesi, Raffaele Spizzico, insieme a Adolfo Grassi e a Vito Matera. L'unico a dare forfait è stato Alberto Sughì, il quale si è scusato per telegramma, ragioni di salute lo hanno trattenuto a Roma. Si può partire per la prima delle nostre mete, Polignano a mare. Il sole si è fatto robusto e nell'autobus c'è il fruscio dei quotidiani, si parla a tratti della stagione dei grandi premi. Pontiggia che arriverà stasera con Stanislaw Vincenz dicono che vincerà il Campiello, mentre Vincenzo Cerami lo Strega, ma con l'incognita Feltrinelli che pare abbia deciso di battersi a fondo per Via Gemitto di Star-none.

MARE VERDE - Ad attenderci a Polignano c'è il professor Mongardi, gestore della Grotta Palazzese. Stupisce i nostri ospiti col tuffo spaventoso e piacevole nel mare verde di Polignano, nella costiera alta e frastagliata. Luisa Crovi cerca l'angolazione più giusta per le sue foto. La Grotta rimbomba nei tuffi d'acqua, cerchiamo l'ombra e l'ombra abita dappertutto sotto la parete di roccia e nelle lunghissime scalinate che dai vicoli del paese portano al mare. Un brindisi alla Puglia e all'amicizia poi si riparte in direzione di San Vito, all'antica Abbazia benedettina e di qui via verso Altamura, in piena Murgia, dove ci ospiterà Bianca Tragni tra gli antichi forni a legna del paese.

ANTONIO TROISI

Il fortino della spesa sanitaria

Al centro delle attenzioni dell'opinione pubblica vi è lo schema di "Patto della Salute" per il Servizio Sanitario Nazionale elaborato dal Ministero della Salute di concerto con i governatori che, per il 2015-2016, prevede un incremento del 7,65% della spesa, il 7% in più rispetto ai 109 miliardi di euro di quest'anno. E' possibile evitare che questo deludente aumento di spesa blocchi i tavoli della *spending review* allestiti dal commissario Carlo Cottarelli? A me sembra che esista una concreta possibilità di concertazione per i seguenti motivi.

1) No alla contrapposizione tra revisione interna o esterna: una falsa alternativa perché Cottarelli, nell'impostare il lavoro, ha precisato che non vuole realizzare la revisione della spesa in contrasto con i ministeri, ma con la loro collaborazione. Ha, infatti, istituito ben 25 gruppi di lavoro con funzionari dei dicasteri interessati, al fine di valorizzare i risultati in precedenza realizzati nei singoli comparti della P.A.

2) No ai tagli lineari: esiste una sostanziale identità di vedute tra il ministero che rifiuta i tagli lineari ai quali imputa la deludente previsione dell'aumento di spesa e Cottarelli che si è dichiarato pregiudizialmente contrario ad assumere detti tagli come metodo di lavoro perché impediscono l'ottima allocazione delle risorse.

3) Sì al precedente storico della revisione della spesa: la prima applicazione dello *spending review* è stata realizzata dal sistema universitario, perché la legge 449/97 introducendo il vincolo del 90% (oggi dell'80%) del FFO per le spese del personale ha, da 15 anni, caratterizzato l'autonomia finanziaria degli atenei con un vincolo di produttività legato a criteri di valutazione, la cui violazione comporta pesanti sanzioni.

4) Sì alla concertazione stato-regioni in base al modello del D.Lgs. n. 517/99. Questa prassi di finanziamenti legati a valutazioni qualitative e quantitative può riflettersi nella concertazione stato-regioni sulla spesa sanitaria. Il citato D.Lgs. disciplina i rapporti tra servizio sanitario nazionale ed Università, rispondendo alle esigenze d'integrazione tra assistenza, didattica e ricerca, e rifiutando la politica dei tagli uniformi. Infatti consente l'adozione, all'interno dei Protocolli d'intesa Università/Regione, di modelli comuni di organizzazione e funzionamento delle aziende ospedaliere-universitarie, più rispondenti alle esigenze d'integrazione, pur preservandone la flessibilità e la

possibilità di mettere a frutto l'interscambio di esperienze.

5) Sì all'eliminazione della duplice perversità gestionale dei reparti ospedalieri a conduzione universitaria: una delle cause più importanti dell'elefantiasi della spesa sanitaria è individuata nelle disfunzioni dei reparti ospedalieri a conduzione universitaria che gravano non solo sui bilanci delle regioni ma anche su quelli delle università dotate di facoltà di medicina. Quando il D.Lgs. n. 517/99 è stato coerentemente applicato non sono mancati i risultati positivi. E' il caso del protocollo d'intesa Università di Foggia / Regione Puglia (11 marzo 2003) che, avendo risolto il problema della contrattualizzazione dei docenti universitari adibiti ad attività di assistenza ospedaliera, e razionalizzata l'indennità di esclusività, è riuscito a modellare le disposizioni di

principio statali, contestualizzando nella realtà locale in un quadro di compatibilità delle risorse disponibili.

6) Sì alla legge ordinaria Delrio n. 1542/2013: le concrete possibilità di concertazione sin qui indicate esigono un quadro normativo che assicuri la riqualificazione della spesa locale. Questa esigenza è soddisfatta dal citato provvedimento che differenzia le competenze e le autonomie del nuovo assetto istituzionale col principio di sussidiarietà, in base al quale una funzione deve essere attribuita ad un livello di governo superiore solo quando non può essere svolta efficacemente da un livello di governo inferiore. Con-

seguentemente è possibile realizzare la massima trasparenza del legame tra azioni e finalità e rendere più affidabile la valutazione *ex post* dei risultati e, quindi, dei meriti e demeriti degli amministratori.

In conclusione non esiste un "fortino" della spesa sanitaria dove non può entrare la forbice di Cottarelli, ma la concreta possibilità di collaborare per affrontare la causa di una delle più importanti disconomie del comparto ospedaliero. A tal fine mi auguro che le competenti autorità, da me inutilmente sollecitate, forniscano i dati richiesti per consentire la simulazione della buona pratica dell'A.O.U. di Foggia nei altri 25 protocolli Università Regione.

In tal modo la revisione "interna" e quella "esterna" potranno porre le premesse di un federalismo sanitario "non a rovescio", perché solido e responsabile.

Antonio Troisi



SANITÀ Obiettivo frenare la spesa fuori controllo

POLITICA

Riforme e nuova squadra Letta ora gioca le sue carte

- **Nelle prossime 48 ore l'incontro al Quirinale e la presentazione delle misure per il rilancio**
- **Prodi: «Quel che avvenne nel '98 fu un suicidio politico, non si ripeta»**

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Si apre una settimana decisiva per il destino del governo. Domani in tarda mattinata, ma non è certa la data, il presidente del Consiglio Enrico Letta potrebbe salire al Quirinale per portare al Capo dello Stato il programma di rilancio del governo e per cominciare a parlare della nuova squadra. Sia prima che dopo avverranno i colloqui con i vari leader della maggioranza che sostiene l'esecutivo, anche se non formalizzati come vero e proprio giro di consultazioni. Ma l'incontro al Colle (che potrebbe essere anche mercoledì sera dopo il ritorno da Lisbona del Capo dello Stato) è necessariamente influenzato dalla variabile Italicum. Perché domani, nello stesso tempo, alla Camera va in aula la legge elettorale, per la cui accelerazione impressa da Matteo Renzi, osservano nell'entourage del premier, anche il governo è stato fermo quasi un mese. E se dovesse saltare l'accordo le conseguenze potrebbero portare al voto anticipato, ma con la legge attuale, smentita del Porcellum, quindi con un sistema tutto proporzionale.

LA TRAPPOLA «STAFFETTA»
Nella domenica familiare trascorsa ieri da Letta è arrivata però una schiarita che allontana la possibilità della «staffetta» che incombe sulla sua permanenza a Palazzo Chigi. Lo stesso Matteo Renzi ha fermato il pressing su di lui associandosi al coro della base che gli dice «ma chi ce lo fa fare?». Di andare al governo senza una legittimazione del voto popolare. A mettere sull'avviso il leader del Pd è stato anche Romano Prodi, che in un'intervista al *Mattino* ieri ha ricordato quanto capitò nel '98, la «staffetta» con Massimo D'Alema che sostituì il leader dell'Ulivo senza essere passato per il voto: «Quello fu un suicidio politico e spero che stavolta non si ripeta. Allora non fu ucciso solo un disegno di governo ma anche la speranza

di un Paese», ha detto il Professore, che piuttosto invita Letta a fare di più ad avere il coraggio di fare uno «scatto» in avanti sulle riforme, soprattutto quella elettorale e il superamento del Senato.

Qualche lettiano sospetta un tattica del leader Pd per «mettere le mani avanti», non farsi vedere ansioso di andare al governo. Però lo spettro della «staffetta» si allontana, quindi Letta deve necessariamente dare nuovo lustro al suo governo. Con le proposte che porterà sul Colle. Pressato anche all'interno della maggioranza dalla richiesta di un nuovo sprint, perché dia segni visibili di «una nuova vitalità» sui temi

concreti come lavoro, fiscalità, liberalizzazioni. E quello che gli chiede Scelta Civica, che ora accoglie con un «meglio tardi che mai» l'accelerazione che il premier si è imposto per un rilancio. Purché sia vero. È certo il paradosso di un presidente del Consiglio frenato dal suo stesso partito rende insofferente anche Angelino Alfano che deve garantirsi la sopravvivenza in qualche modo, senza mordersi le mani per lo strappo con Berlusconi. Certo i partiti minori (su questo Sc si mostra più distaccata) sembravano allettati dalla garanzia di un governo «di legislatura» fino al 2018 nel caso andasse Renzi a Palazzo Chigi, ma ora anche questa prospettiva sfuma.

L'IPOTESI DEL BIS

Insomma, pur nel caos di soluzioni il coro è unanime: serve un nuovo governo. Lo ha detto anche Gianni Cuperlo nella trasmissione *In Mezz'ora*, e per il leader della minoranza Pd «se Letta è in grado di fare un governo, bene. Altrimenti Renzi si faccia carico di fare una proposta». Questo prima che il sindaco di Firenze dicesse chiaramente «chi me lo fa fare».

Certo un eventuale Letta bis dovrebbe avere dei passaggi obbligati, se pure in una crisi «pilota», come si dice: delle formali dimissioni di Letta, Napolitano potrebbe respingerle e assegnargli un nuovo mandato; a quel punto il Letta bis, con una nuova squadra dovrebbe ricevere una nuova fiducia dal Parlamento. Bisogna vedere se i renziani accettano di entrare nell'esecutivo, a parte una «promozione» di Delrio forse all'interno al posto di Alfano, o se il leader Pd continuerà a non volersi sporcare le mani o reggere la nausea del rimpianto. Il *reshuffle*, lo chiama Andrea Romano (il rimescolamento), è però inevitabile. Una carta che salterà è quella della Guardasigilli Cancellieri, Alfano potrebbe rinunciare al Viminale ma l'Ncd preme (invano) per l'uscita di Saccomanni. Il «pallino», comunque, è nelle mani del Capo dello Stato.

Letta sembra mantenere il suo serafico ottimismo, sentendosi garantito da «alleati fedeli», assicurano nello staff del premier. Anche piuttosto pazienti rispetto alle diatribe interne al Pd. Perché dei fogli *Excell* sul lavoro non se n'è vista l'ombra e ormai a Palaz-

zo Chigi si sospetta che le tabelle renziane del Jobs Act siano ancora «vuote». Il bollino di fedeltà da parte dei «piccoli» partiti, per Letta, passa ovviamente attraverso la mediazione, infatti avrebbe «recepto» le varie proposte, come dimostra l'accelerazione sulle liberalizzazioni. Da parte di Scelta civica il segno di un cambiamento sarebbe «un intervento importante sull'Irap», proposta presentata a Letta ma dal quale non hanno avuto risposta.

Domani, giornata cruciale, alle nove di mattina il premier andrà all'appuntamento con la Rete Imprese Italia, un incontro al quale tiene molto anche perché le piccole e medie imprese (già favorite dalla legge di Stabilità con un calo del carico fiscale rispetto all'aggravio ricevuto da banche e grandi imprese, ricordano dallo staff del premier) sono più dialoganti del «rigido» Squinzi. E mercoledì Letta dovrà passare l'esame in via dell'Astronomia. Giovedì la prova più difficile, al Nazareno.



Il segretario del Partito Democratico Matteo Renzi
FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

COMPRAVENDITA DI SENATORI

Processo al via domani a Napoli. Berlusconi accusato di corruzione

Si apre domani a Napoli il processo sulla presunta compravendita di senatori. L'accusa nei confronti di Silvio Berlusconi è di corruzione: avrebbe convinto, al prezzo di tre milioni di euro, il senatore Sergio De Gregorio, che era stato eletto nelle liste dell'Idv, a schierarsi con il centrodestra, contribuendo così a determinare la caduta del governo Prodi. È chiamato in causa anche l'ex direttore dell'Avanti Valtor Lavitola che nella vicenda ha avuto un ruolo di intermediario. Non sarà della partita De Gregorio, che ha chiuso i conti patteggiando una pena di un anno e 8 mesi. Il fatto che il suo legale, l'avvocato Carlo Fabbio, abbia presentato di recente ricorso in Cassazione non muta la posizione processuale del personaggio intorno alle cui dichiarazioni ruota l'accusa. Appare comunque scontato che i pm Vincenzo Piscitelli e Henry John

Woodcock nel corso del dibattimento lo convocheranno perché confermi in aula le rivelazioni fatte durante le indagini preliminari, quando affermò di aver ricevuto dal Cavaliere due milioni in contanti in varie tranches, depositati poi sui suoi conti, nonché un milione sotto forma di finanziamento a italiani nel Mondo, il movimento di cui è stato promotore e leader. Quello che si apre domani sarà sicuramente un dibattimento complesso, anche per i quesiti di carattere giuridico che i magistrati sono chiamati a risolvere, problemi in gran parte inediti in assenza di precedenti e di una giurisprudenza consolidata. In primo luogo si tratta di valutare uno degli argomenti che sicuramente rappresenterà un cardine delle tesi difensive sostenute dai legali di Berlusconi: può sussistere il reato di corruzione in assenza del vincolo di mandato riconosciuto al parlamentare dalla Costituzione? Ma a parte gli aspetti formali e dottrinali, il processo si baserà soprattutto sui fatti contestati, ovvero i presunti tentativi di accordi, i pagamenti o le promesse di soldi.



...
Tra i cambiamenti il renziano Delrio al ministero dell'Interno Cancellieri fuori

Piano 2014: nuovi dirigenti senza conflitti d'interesse

Partirà dalla riforma della dirigenza pubblica la «mission» sulla sburocratizzazione inserita da Enrico Letta nel programma degli impegni per il 2014. A Palazzo Chigi ci tengono a sottolineare la differenza di approccio rispetto all'era Brunetta. Stavolta si parte dal vertice, e non dagli «impiegati semplici». Naturalmente è difficile toccare una piramide con tante stratificazioni (e interessi) intrecciati. Comunque un «assaggio» di quanto il governo si impegna a realizzare quest'anno è riscontrabile proprio a Palazzo Chigi, dove è stato eliminato l'autismo sul bonus produttività dei dirigenti. Inoltre sono previsti nuovi parametri per valutare le performance degli uffici.

NORMA MASTRAPASQUA

All'interno del pacchetto burocrazia c'è anche la norma su incompatibilità e conflitti di interessi finiti poi nel decreto varato sull'onda del caso Mastropasqua. Un capitolo già annunciato da Letta qualche giorno fa, interpretato però all'esterno esclusivamente come un'iniziativa anti Berlusconi.

La riforma della dirigenza pubblica

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'agenda del governo riparte da due macroaree: lavoro e competitività. La riforma della pubblica amministrazione comincia dal vertice della piramide

È solo una delle numerose voci del piano, che parte da due grandi capitolati: lavoro e competitività. Questi a loro volta sono «conjugati» attraverso diverse voci: welfare e tutele universali per il primo punto, mentre il secondo oltre alle misure in favore dell'impresa, contiene una serie di azioni per migliorare il contesto del sistema produttivo. È previsto un «pacchetto» contro la criminalità economica (in cui compare l'inserimento nell'ordinamento italiano del reato di autoriciclaggio, molto importante per combattere la criminalità organizzata), la riforma della giustizia civile, quella della disciplina degli appalti, quella sui beni confiscati, oltre all'inasprimento del 41bis. Sotto il «cappello» della competitività compare anche la voce infrastrutture, in cui la mission è sbloccare i fondi per le opere già cantierabili (finora si è già arrivati a 9 miliardi di risorse liberate dal Cipe). Altra voce «pesante», quella relativa alle liberalizzazioni e le privatizzazioni.

Le priorità indicate sono una decina. Il documento è costruito secondo una schema analogo a quello della programmazione europea. Si enuncia l'obiettivo, si indicano le misure (cioè le azioni)

per raggiungerlo, si esplicita la scadenza entro cui realizzarlo. In questo modo si dà la possibilità di monitorare il grado di attuazione del programma. Euro-poco non è solo il metodo, ma anche l'approccio e il quadro di riferimento. Come dire: ciascun impegno si inserisce nell'ambito del percorso europeo, anche in vista della presidenza italiana del prossimo semestre. Il piano, già consegnato al Quirinale il 27 gennaio, almeno nelle linee proposte dal governo, deve essere completato con le proposte del Pd ancora non pervenute (il Jobs Act non si vede). Gli altri partiti, infatti, hanno già indicato le loro priorità. Il nuovo centrodestra parla di fisco e lavoro, con «interventi urgenti che rendano più facile assumere in un tempo che rimane carico di aspettative incerte», spiega l'ex ministro Maurizio Sacconi. Anche Scelta civica pensa al fisco, stavolta delle imprese, chiedendo una revisione della base imponibile dell'Irap. Sul fronte delle tasse il capo dell'esecutivo ha annunciato più volte di voler procedere sulla linea già tracciata in finanziaria del taglio del cuneo fiscale: minor costo del lavoro per garantire vantaggi alle imprese e maggior reddito ai lavoratori.

La strada è indicata nella legge di Stabilità: i proventi della spending review saranno utilizzati per alleggerire il fisco. E non solo. Prima si garantiranno i vincoli europei di finanza pubblica. Una parte dei proventi, poi, sarà destinata anche ad aumentare gli assegni pensionistici più bassi. È stata questa pluralità di voci che ha fatto letteralmente infuriare Confindustria: dal varo di quella norma i rapporti tra imprese e governo sono diventati burrascosi.

Un capitolo corposo sarà quello che riguarda liberalizzazioni e privatizzazioni, il cui obiettivo è aumentare gli investimenti e attrarre i capitali stranieri. Questa materia incrocia la competitività al lavoro. Il premier, infatti, vuole spingere sul pedale della partecipazione dei lavoratori al capitale delle imprese, sul modello di quanto proposto per le Poste. Un'iniziativa che piace molto ai sindacati, anche se con diversi approcci tra Cisl e Cgil (che preferirebbe il modello duale e la partecipazione nei consigli di sorveglianza e non al capitale). Ma anche questa voce ha fatto scendere il gelo sui rapporti con Confindustria, che incontrerà il premier in settimana.



Renzi esclude la staffetta: «Io premier senza elezioni? Chi me lo fa fare?»

● **Renziani in pressing sul premier: «Dica lui cosa vuole fare. No al rimpasto». Minoranza: subito il rilancio**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrullett@unita.it

«A Letta ancora per 8 mesi blyvoto con italicum o consuetudinem cgvverno di legislatura» così il deputato Pd Ernesto Carbone, vicinissimo da tempi non sospetti a Matteo Renzi, mette in fila le ipotesi in campo secondo il segretario-sindaco. Una graduatoria stilata più sulla base di criteri realistici che non delle proprie preferenze. Perché è ovvio che la via maestra per Renzi sarebbe approdare a Palazzo Chigi attraverso il voto con l'Italicum. Stamani lo ribadirà in una intervista ad Agorà su Rai3. «Ma chi ce lo fa fare?» risponde il segretario-sindaco alla domanda di Cecilia Carpo se sarebbe disponibile a sostituire in corsa Letta. «Sono tantissimi i nostri che dicono "ma perché dobbiamo andare, ma chi ce lo fa fare?" Ci sono anch'io tra questi. Nessuno di noi ha mai chiesto di andare a prendere il governo» ragiona Renzi. E anche i suoi fedelissimi lo consigliano a evitare scorciatoie. «Il mio augurio è che Matteo Renzi diventi presidente del Consiglio attraverso l'investitura popolare» fa sapere dalla Calabria Maria Elena Boschi. «Chi propone Matteo Renzi premier, lo fa con lo spirito di quei democristiani che volevano far fuori un leader e lo "promuovevano" a Palazzo Chigi» aggiunge via twitter Davide Farao-ne.

Comunque le strade sono tre e fra queste tre il 20 febbraio, quando si riunirà la direzione per discutere, appunto, del governo come promesso da Renzi alla minoranza, i democristiani dovranno decidere quale imboccare. In quell'occasione anche Renzi ovviamente sarà chiamato a scegliere. Al momento però il segretario aspetta le mosse di Enrico Letta. Renzi ha giudicato positiva la decisione presa dal premier a Sochi di recarsi da Napoli per poi avanzare una proposta. Del resto, fa notare, è lui il Capo del governo e quindi tocca a lui decidere cosa fare. Prendere

tempo non è più possibile. «Tocca a Letta» chiosa Carbone nel suo tweet precisando che comunque «il Pd non farà mancare la sua lealtà». «Non giriamo attorno al punto: deve essere il premier Letta a dire con chiarezza cosa vuole fare. Visti i problemi che ha il Paese, i cittadini hanno diritto ad avere una risposta in breve tempo» spiega Angelo Rugheri, deputato Pd vicino a Renzi. E parole simili sono usate dal senatore democratico Andrea Marcucci, anche lui legato al sindaco di Firenze, che giudica suicida ogni tentativo di galleggiamento. «Ci aspettiamo che Letta nelle prossime ore faccia chiarezza. Il governo deve uscire dal guado in cui è finito, spesso per errori che potevano essere evitati» è l'invito di Marcucci al premier. Insomma un vero e proprio pressing da parte dei renziani in direzione di Palazzo Chigi che si spiega anche con la forte volontà di Letta di non mollare.

IL PATRON DI EATALY

Farinetti: «Al premier direi di no. Condivido le critiche di Squinzi»

Se si chiama Enrico Letta al governo? «Gli direi di no, ho un sacco di progetti come imprenditore». Così Oscar Farinetti rispondendo a una serie di domande durante la trasmissione su SkyTg24 di Maria Latella. Il fondatore di Eataly, tra i principali sostenitori di Matteo Renzi nel mondo imprenditoriale, dice anche: «Condivido le critiche fatte dal presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano». Per Farinetti serve una svolta netta, nell'azione dell'esecutivo. «L'ho trovato abbastanza immobile questo governo, mi sarei aspettato per esempio la riduzione del costo del lavoro». E poi: «Mi piacerebbe andare alle urne con una nuova legge elettorale, i politici diano un segnale al Paese». E l'ipotesi che si torni a votare a breve? «Al limite preferisco che si rifaccia un altro governo». Grillo? «Lamentarsi è basta non va bene». Infine, Renzi? «Ha velocizzato l'azione politica».

Domani, o forse mercoledì, si dovrebbero avere indicazioni dal premier sulla strada che vorrà imboccare. Poi il Pd discuterà e deciderà. Ma rispettando i tempi che s'è dato. Perché se su una cosa si può essere sicuri è che fino al 20 febbraio tutte le soluzioni rimarranno aperte. E continuerà il pressing su Letta. Un semplice rimpasto al Pd non basterebbe. A Renzi non importa molto di avere un paio di ministri e qualche sottosegretario in più. «Non ho vinto il congresso per questo» ripete. Tanto che dal Pd fanno sapere che se l'intenzione di Letta fosse di rafforzare il proprio governo con l'ingresso di nomi di renziani doc potrebbe incassare pesanti rifiuti e quindi indebolirsi ulteriormente. Ma anche per la minoranza Pd questa strada sarebbe un vicolo cieco. «Serve un governo nuovo, non basta un rimpasto» spiega Gianni Cuperlo dall'Annunziata. Che poi a guidarlo sia Letta «va benissimo» purché abbia con sé tutto il Pd. «Se Letta è in grado di essere il protagonista di questa ripartenza bene. Se no il segretario del principale partito che sostiene questo governo faccia una proposta alternativa e noi saremo responsabili» è l'alternativa proposta da Cuperlo.

Giovedì 20 febbraio si vedrà. Sulla data, l'altro giorno in direzione, Renzi ha fatto una digressione politicamente rilevante ricordando come quel giovedì sarà chiaro se la nuova legge elettorale sarà andata in porto o si sarà arenata. Il voto sull'Italicum comincia domani pomeriggio. Stasera si riuniscono i deputati Pd e forse ci sarà anche Renzi. Se il calendario verrà rispettato venerdì dovrebbe esserci l'ok finale della Camera. Poi toccherà al Senato. È ovvio che se ci fosse uno stop anche il futuro del governo sarebbe a rischio. L'eventualità che il processo di riforme si blocchi (dopo la legge elettorale Renzi vuole portare a casa il nuovo Senato delle autonomie e la riforma delle Regioni) ovviamente farebbe saltare tutto, legislatura compresa. Questa sarebbe la soluzione meno auspicabile per tutti, almeno nel Pd. Tanto che Cuperlo, pur ribadendo le perplessità sull'Italicum e la volontà di mettersi mano (al parlamentare nominati propone di rispondere con le primarie per legge rendendole obbligatorie solo dalla seconda scadenza elettorale), dice chiaramente che non ci saranno né «ceccchini» né «trappole».



...
«Il governo ha perduto lo slancio, la ripartenza va fatta con un nuovo esecutivo guidato da Letta»

È il Pd che deve decidere

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Nonostante lo smacco elettorale, resta il perno del sistema. Ha le maggiori responsabilità davanti ai cittadini: e, se possibile, queste responsabilità sono aumentate con la vittoria di Matteo Renzi alle primarie e con le speranze che ha suscitato. Nessun governo nella legislatura avrà la forza necessaria, se il Pd non scommetterà su di esso. È finito il tempo di sfogliare la margherita e dire che si, forse, nascerà un nuovo governo Letta per guidare il semestre europeo e portarci al voto nel 2015; o forse basterà un restyling nel programma e in alcuni ministeri; o forse no, bisognerà giocare subito la carta Renzi affidandogli l'impegnativo mandato di arrivare al 2018.

Di certo, un governo non nascerà mai da un referendum tra gli alleati e/o gli avversari del Pd. Tocca anzitutto al Pd e al suo segretario fare la scelta, e costruire attorno ad essa il consenso e il contesto perché risulti la più efficace possibile. Il passaggio non è facile. E sono comprensibili le incertezze, persino le polemiche interne. Il dualismo tra Renzi e Letta, per certi aspetti, era inevitabile. Anzi, una dialettica tra partito e governo è ineliminabile in presenza di una maggioranza multicolore e di un cantiere aperto sulle riforme istituzionali. Ma, se Renzi e Letta non saranno capaci di un'intesa, il risultato rischia di essere disastroso per il Paese, e per il Pd. Peralto, Renzi e Letta non possono sbagliare nell'intendere le rispettive leadership: il Partito democratico è una realtà politica e sociale più ampia, che non può riassumersi in un uomo solo al comando, ma neppure nella competizione personale dei suoi due dirigenti oggi più importanti. C'è molta rozzezza nella polemica sulla «democristianità» dei due: tuttavia, è un campanello d'allarme che Renzi e Letta devono saper ascoltare.

All'inizio della settimana della verità, Enrico Letta sembra avere buone chance per avviare una seconda fase del suo governo. Il programma dovrà avere ambizioni forti e misure credibili. Per il lavoro, anzitutto. Il Paese ha bisogno di interventi strutturali, di innovazione e ricerca, di politiche industriali, di un rilancio degli investimenti pubblici, di semplificazione burocratica. Ha bisogno di politiche di contrasto alla povertà, ed è assurdo che si contrappongano gli interventi necessari a sostegno della famiglia con il giusto riconoscimento delle unioni civili. Letta sta anche, da tempo, preparando il semestre di presidenza italiana della Ue. Sarà un semestre cruciale per il nostro destino: il discorso di Giorgio Napolitano a Strasburgo ha tracciato le linee-guida di quella che deve diventare la svolta dell'Europa, dalla decisa austerità a una nuova stagione di crescita economica e civile. Letta si giocherà la sua carta. Ha però bisogno del Pd per riuscire. Se resta questo muro di incommunicabilità, se non viene rimossa questa diffidenza, a Letta mancherà l'ossigeno. E il Pd pagherà un prezzo altissimo, se la sua apparirà come una battaglia di mero potere. Renzi ha detto e ribadito che non vuole sentir parlare di rimpasto. Molto bene. Ma questo vuol dire che il varo di un nuovo programma per il 2014 va suggellato con un nuovo governo. E che il segretario del Pd è pronto a firmare. Renzi comprensibilmente teme di perdere nel passaggio un po' della sua carica innovativa. Non intende identificarsi nel governo Letta per preservare il suo Pd come perno di un'alternativa politica, da proporre alle elezioni. In una certa misura, Renzi fa bene a tenere una distanza dal governo espressione della strana maggioranza. Ma sarebbe assurdo, se l'avanzata del Pd arrivasse al punto di impedire a Letta di formare un nuovo governo e di sostenere esplicitamente il rinnovato programma: il risultato paradossale sarebbe proprio uno striminzimento rimpasto e un governo ancora sotto tiro, anzitutto dal Pd. Non può essere il Pd a stringere la corda di Letta, tanto più adesso che il confronto sulle riforme è entrato nel vivo e che a quel tavolo anche Berlusconi si è accomodato come uno dei protagonisti.

Guai a illudersi che il Pd possa salvarsi, o preservarsi, agli occhi degli italiani se un governo guidato da un suo uomo dovesse fallire. Comunque, è arrivato il momento delle decisioni. E la più importante spetta al neo-segretario. Se non fosse convinto di rinnovare il mandato a Letta, se ritenesse troppo angusti gli spazi politici in questo 2014, se temesse la trappola delle riforme, allora dovrebbe indicare l'altra strada. Assumendosi la responsabilità conseguente. L'altra strada non sono le elezioni immediate (visto il carattere ultra-proporzionale della vigente legge elettorale). L'altra strada è un governo Renzi. E tentare di mettere subito sui binari un governo per «la riforma dell'Italia» (come lo stesso segretario ieri l'ha definito), nonostante l'incerta maggioranza. Molti consigliano Renzi di non farlo, e forse neppure lui è convinto. In ogni caso, fatte le necessarie consultazioni, la scelta finale spetta a lui, non ad altri. Se decidesse di entrare in campo anzitempo, tutto il Pd, compreso Enrico Letta, avrebbe il dovere di sostenerlo. Ma se Renzi, per convinzione o per opportunità, scegliesse di puntare ancora su Letta, allora toccherebbe a lui sostenerlo senza taccagnerie.

POLITICA

L'aula di Montecitorio. Foto: InfoPhoto

Consulta, all'esame una stretta sull'uso dei decreti d'urgenza

- **Riflettori puntati sulla Fini-Giovanardi**
- **Corleone: «Sono state unite droga e Olimpiadi è incostituzionale»**

C. FUS.
@claudiafusani

Il senatore Carlo Giovanardi è irrequieto in questi giorni. Ma non è, come si potrebbe pensare, per i timori sulla legge elettorale o per la tenuta della legislatura. Il fatto è che tra martedì e mercoledì della sua legge, quella firmata a suo tempo con Fini che negli anni ha riempito le carceri di fumatori di hashish trasformandoli in spacciatori, potrebbe essere dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale e quindi decadere. Ma se già questa è di per sé una notizia, lo è ancora di più il fatto che la colpa dell'affossamento della Fini-Giovanardi potrebbe essere il decreto utilizzato per approvarla. Nel mirino dei supremi giudici non ci sono infatti le dosi minime o massime e la parificazione, quasi, del consumatore allo spacciatore. Bensì il fatto che la norma è stata approvata con un decreto urgente perché destinato ad approvare le misure per la spesa e la sicurezza delle Olimpiadi invernali del 2006 a Torino. Insomma, la solita questione dell'abuso dello strumento della decretazione più volte richiamata, invano, dal presidente Napolitano e prima di lui anche da Ciampi. E mai vera come in quell'occasione: che c'entrava infatti una norma sulle droghe con i giochi olimpici? Nulla.

L'eccezione di costituzionalità è stata portata avanti in questi anni da un gruppo di docenti del diritto e tecnici ed esperti sulle tossicodipendenze. Tra i firmatari dell'appello ci sono Stefano Anastasia, Presidente de La Società della Ragione (sul cui sito è scaricabile la storia del ricorso e la giurisprudenza in materia), Franco Corleone, Garante dei diritti dei detenuti per la Regione Toscana, l'avvocato ed ex parlamentare dei Verdi Luigi Saraceni, il professore Andrea Puggiottio (università di Ferrara).

Il ricorso sarà discusso domattina in pubblica udienza dai supremi giudici (relatore Maria Cartabia) e sarà probabilmente deciso già mercoledì. Ed ha una sua particolare attualità visto che il vizio di mescolare in nome dell'urgenza pizze e fichi, cioè materie che nulla c'entrano l'una con l'altra, ha fatto ritirare prima di Natale il decreto salva-Roma. Ma analoghe critiche hanno riguardato

il decreto Imu-Bankitalia. E il rischio è in agguato tra gli otto provvedimenti in scadenza entro febbraio. Prima fra tutti il nuovo ex salva-Roma.

«Se la Corte mantiene ferma la sua giurisprudenza - spiega Franco Corleone - è chiaro che si va verso una dichiarazione di incostituzionalità della Fini-Giovanardi e relativa riviviscenza della norma fino al 2005. Vorrebbe dire che ancora una volta la politica non ha saputo intervenire delegando la questione ai giudici. Come è successo un mese fa con la legge elettorale».

La storia della Fini-Giovanardi merita un veloce ripasso. Il decreto legge 30 dicembre 2005, n. 232, era un provvedimento necessario e urgente perché diretto a fronteggiare le spese e le esigenze di sicurezza delle Olimpiadi invernali di Torino. L'articolo 4 prevedeva un'ipotesi speciale di sospensione dell'esecuzione di pene detentive nei confronti di tossicodipendenti recidivi, mirando così a favorirne il recupero.

«In sede di conversione parlamentare - si legge però nella memoria-appello dei promotori - quello stesso articolo diventa il pretestuoso aggancio normativo per una riforma di sistema di tutt'altro segno, 23 nuovi articoli introdotti per equiparare sul piano sanzionatorio sostanze stupefacenti "leggere" e "pesanti", inasprendone le pene».

Lo scandalo, già allora, fu clamoroso. Ma il presidente Ciampi si trovò con le spalle al muro: il decreto fu convertito in legge, pochi giorni prima dello scioglimento delle Camere e, soprattutto, a ridosso dei Giochi olimpici. Un treno che non poteva essere fermato. E che, infatti, nonostante il parere contrario del Comitato per la legislazione e le critiche del dibattito parlamentare, non fu frenato.

Da allora, contro la decretazione d'urgenza e in nome del vincolo dell'omogeneità e dei criteri di necessità e urgenza, ci sono state ben sei pronunce della Consulta, due appelli del presidente Napolitano (2011 e 2012) e la lettera, sempre del Quirinale, ai presidenti di Camera e Senato e alla presidenza del Consiglio. Era il 27 dicembre scorso. Il problema si chiamava salva-Roma.

...

La norma del 2005 potrebbe decadere: assenti i requisiti base di omogeneità e priorità

Italicum, si lavora alle primarie soft

- **Ultime trattative prima della discussione del testo domani in aula**
- **Ancora incerto il destino delle norme salva-Lega e salva-Sel**
- **Variante Lauricella: legge in vigore dopo l'abolizione del Senato**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Tra salite al Colle e discese romane, rimasti e stoffati, è l'unica certezza in agenda. Domani pomeriggio l'aula di Montecitorio inizia le votazioni sull'*Italicum*, le nuove regole del gioco per andare a votare, due articoli, circa 400 emendamenti. Il termine per presentarsi scade oggi alle 14. Poi sarà giornata di riunioni nei vari gruppi e tra le singole correnti.

«Abbiamo i tempi contingenti (22 ore di dibattito in tutto, ndr) e credo sia ragionevole aspettarsi il voto finale venerdì mattina o al massimo martedì della prossima» spiega il relatore Francesco Paolo Sisto (Fi). Un rinvio fisiologico e inattaccabile vista la complessità della materia. E la delicatezza. Perché se è vero che il voto sull'*Italicum* è forse l'unico punto fermo, è altrettanto vero che nelle votazioni che iniziano domani sarà possibile leggere prima che altrove il destino della legislatura, con quale maggioranza e con quali opposizioni. Il regolamento parlamentare autorizza, infatti, il voto segreto. E la scena dei prossimi giorni rischia di essere occupata da ceccchini e franchi tiratori.

Il testo dell'*Italicum* arriva in aula così come fu licenziato a fine gennaio da Verdini e Renzi, non modificato. La guerriglia Cinque stelle a Montecitorio ha impedito infatti che la Commissione inserisse nel testo base le cinque modifiche già concordate dai tre promotori della legge: Pd, Fi e Ncd.

Nei 400 emendamenti «regna sovrano un disordine concettuale pazzesco» ammette chi li ha visti. L'ufficio di presidenza avrà il suo bel da fare nel valutare l'ammissibilità. Cinque correzioni sono

già acquisite anche se possono subire ulteriori limature al rialzo o al ribasso per evitare questioni di costituzionalità. La soglia di sbarramento per accedere al premio parte dal 35% ma può arrivare al 37 ma anche a qualcosa in più. Così come lo sbarramento per i partiti in coalizione è destinato a scendere dal 5 al 4,5% «ma siamo al lavoro per strappare un altro mezzo punto e scendere al 4» spiegano fonti Ncd. Dal Carroccio si fa sapere che la cosiddetta norma salva-Lega «è ancora in trattativa». La versione attuale - partecipa all'assegnazione dei seggi (su base nazionale) il partito che raggiunge il 9 per cento in solo tre regioni - non piace ai padani. La Lega punta al 7 e il Pd sarebbe disposto a concedere l'8 per cento. Blindata invece la correzione che affida al governo la definizione geografica delle circoscrizioni «entro 45 giorni dall'approvazione della legge». Significa escludere automaticamente il voto a maggio. È stata, con quella per le multicandidature (a rischio però di incostituzionalità), la battaglia del vicepremier Alfano e di Ncd per cui è esiziale, vitale, allungare il più possibile la legislatura.

Questo lo scheletro portante della legge. Nelle riunioni, spesso telefoniche,

tra ieri e oggi le ultime limature e trattative. Che coinvolgono anche nodi finora esclusi.

«Noi insisteremo su candidature plurime, preferenze e ripescaggio del migliore dei perdenti» spiega Enrico Costa, capogruppo Ncd. Si tratta delle norme altrimenti chiamata salva-Sel e salva-Lega. «Noi ne facciamo una questione di costituzionalità» insiste Costa perché altrimenti il 4,4% dei voti (sotto la soglia per partecipare alla ripartizione dei seggi) rischia di andare disperso o, ancora peggio, di essere assegnato ai partiti della coalizione. Nei fatti, un premio nascosto.

I TRE ASSI DELLA MINORANZA PD

La minoranza Pd si riunisce oggi pomeriggio. In serata poi il vertice finale (con Renzi ma anche no) da cui dovrebbe arrivare il no all'inserimento della legge sul conflitto di interessi su cui hanno aperto la sfida Scelta civica, Sel e M5s, Gianni Cuperlo e Cesare Damiano ieri hanno assicurato che «non ci saranno né cecchinaggi né trappole» e che «la minoranza Pd giocherà a visto scoperto». Però *giocherà* nel senso che ci sono tre punti da cui non intende retrocedere. Il primo riguarda l'alternanza di genere. La norma prevista finora «è finta» - dice Enzo Lattuca - e «noi chiediamo che sia reale o tra i capilista o tra il primo e il secondo».

Nello scrutinio segreto questa norma, contrastata da Berlusconi, potrebbe passare perché invece riscuote simpatie trasversali tra tutti i partiti. Minoranza Pd decisa a tutto anche per le primarie per legge «obbligatorie però in modo soft, dalla seconda legislatura». Passo indietro quindi rispetto alle preferenze ma irriducibili sulle primarie «dando - si spiega - il tempo anche a chi non le vuole di organizzarsi». Le primarie risolverebbero varie questioni sul fronte della costituzionalità dell'*Italicum*. Berlusconi non ne vuole sentir parlare. Per Alfano, invece, è melodia pura.

Il terzo punto messo sul tavolo dalla minoranza Pd è la cosiddetta *variante Lauricella*, cioè blindare l'entrata in vigore della legge solo dopo l'abolizione del Senato. Matteo e Silvio vogliono mani libere. Ma questo è un tema che, nel segreto dell'urna, potrebbe riscuotere maggioranze insospettabili. Vorrebbe dire che la legislatura va avanti. E in fondo nessuno, neppure i grillini, vuole andare a casa.

IL CASO

Radio1 senza Sanremo Più vicino il cambio da Preziosi a Mucciante

Acque agitate al Giornale Radio Rai, dove da tempo si annuncia un cambio alla direzione, visto che la rete ammiraglia di RadioRai non è più leader di ascolti nella fascia mattutina. Antonio Preziosi dovrebbe essere sostituito da Flavio Mucciante (più che da Sorgi), gradito alla redazione e forte dei successi di RadioDue. Ora ha anche soffiato le dirette del festival di Sanremo a RadioUno, dove il direttore ha scelto di mandare in onda le partite di calcio, allarmando il sindacato. Spesso RadioUno infatti sembra una radio sportiva. Preziosi vende cara la pelle: non gli basta fare il corrispondente a Bruxelles, vorrebbe una vicedirezione generale. N. L.

Di Battista, la non scoperta di Amici

PAROLE POVERE

TONI JOP

ALMENO SAPPIAMO DOVE AFFONDANO LE RADICI CULTURALI DI PARTE DEL FRONT END CINQUE STELLE.

L'altro giorno scrivevamo di Rocco Casolino, ufficio comunicazione del M5S, approdato sulle spiagge di Grillo dopo un robusto tirocinio nelle durezza del «Grande Fratello». Oggi, certamente in ritardo, apprendiamo che la punta di diamante dell'intero esercito stellato, Alessandro Di Battista, a suo tempo ce l'ha messa tutta per entrare nella caserma di «Amici». Pare volesse fare l'attore e già questa passione lo riconnette con coerenza alle impressioni che ci ha lasciato nel giorno della grande bagarre alla Camera in occasione del suo infelice accoppiata tra Bankitalia e Imu. Perché abbiamo seguito con attenzione le immagini

che di quelle ore tese la tv ci ha restituito. E, allenati a rintracciare naturalezza e plausibilità nella recitazione, eravamo rimasti perplessi di fronte alla prova offerta proprio da Di Battista, soprattutto quando lo si vede alle prese con il capogruppo del Pd, Roberto Speranza. Lo incalzava mostrando i segni di una impostazione che teneva conto del contesto, e il contesto era l'occhio di una telecamera che avrebbe raccontato l'ira tremenda e popolare di un uomo destinato ad aspirare al titolo di presidente del Consiglio per conto di Grillo e Casaleggio. Insomma, si vedeva bene che recitava, che era costretto a far ricorso ad uno stato d'animo che almeno in quel momento non era il suo. Arrancava, e questa trasparenza involontaria che mostrava quanto fosse troppo visibilmente tecnico il suo rapporto con la sceneggiatura d'obbligo, ci aveva raccontato quanto Di Battista fosse un attore mediocre benché di

buona volontà. Poi, abbiamo saputo del suo sfortunato tentativo di approdare alle stanze di Maria De Filippi, inseguendo proprio questo difficile ma bellissimo mestiere. E abbiamo capito. Non tanto il fatto che la sua corsa sia stata interrotta ad un passo dalla vetta - che sia un pessimo attore non ci interessa - quanto piuttosto che abbia stimato e desiderato proprio quegli spazi che poi lo hanno respinto, quella piagnona caserma in cui molti poveri ragazzi, spesso davvero dotati, vengono sottoposti a una gogna di potere che li sprema e li condiziona come limoni in uno spremiagrumi. Giusto la logica che piace a Grillo. E piovono lacrime. Non è Gaia, e cioè il mondobello tutto in rete promesso da Casaleggio all'umanità intera una volta sardinizzata a dovere, ma insomma ci si avvicina. Così, ora abbiamo ben chiaro che il nostro prossimo presidente del consiglio - son sicuri di vincere - lo dovremo a Maria De Filippi.

Vendola: con Tsipras, non contro Pse Zingaretti: battaglie comuni

È iniziata tra nuvoloni e pioggia, durante l'incontro con Nichi Vendola e la delegazione di Sel, ed è finita con il sole sotto un albero di mimose già fiorite davanti alla Regione Lazio, l'ultima giornata romana del leader della sinistra greca Alexis Tsipras.

Vendola lo ha presentato come un vecchio amico, «un compagno», «uno dei ragazzi di Genova 2001», anche se in realtà Alexis a Genova non arrivò mai: fu bloccato ad Ancona con i suoi compagni, scambiati per black bloc. Oggi il presidente della Regione Lazio, la più grossa realtà amministrata dal centrosinistra sia in termini di Pil sia di abitanti, quel Nicola Zingaretti che ha appena dieci anni più di lui e solo pochi anni prima dell'episodio di Ancona era diventato presidente degli Iusy, i giovani socialisti europei, lo accoglie come «un leader europeo», portatore di una proposta politica «interessante perché fuori dalla demagogia di chi dice basta con l'euro e con un messaggio forte per cambiare l'approccio alla crisi che sta producendo disastri». Andrà ad Atene a restituire la visita ai primi di marzo, il governatore del Lazio, e concorda con Tsipras che sono gli enti locali la prima frontiera della crisi. «Noi cerchiamo di non tagliare il welfare e la cultura - dice Zingaretti - ma sappiamo che si tratta di una battaglia europea».

Nichi Vendola dopo un'ora di colloquio sembra guardarlo con un po' di invidia. Gli scappa un «lui è giovane, ahimè». Un leader in ascesa, la novità, una candidatura che «rompe gli steccati» e va oltre i partitini della sinistra radicale. Sel deve ancora confermare definitivamente il sostegno alla nascente lista Tsipras nel suo parlamentino, l'assemblea nazionale, sabato prossimo. Ma il placet è quasi scontato. Vendola stesso riconosce a Tsipras la carica innovativa giusta e un duplice valore simbolico. Rappresenta la Grecia, culla della democrazia diventata cavia delle cure da cavallo imposte dalla Troika, «che soltanto una presunta razionalità calcolistica delle pessime tecnocratie europee può aver immaginato di espellere dall'Europa». E interpreta un europeismo «nemico delle piccole patrie», l'anti Alba Dorata insomma. «Non è l'ennesimo mito della sinistra radicale», Vendola rassicura i più perplessi tra i suoi. «Non è una bandiera da piantare ma un progetto per cambiare l'Europa». Ma ribadisce la sua «terra di mezzo». Non ha intenzione di andare a finire nella Sinistra Europea insieme

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Gli incontri del leader greco che cerca alleati contro austerità e fiscal compact. Il presidente Sel apprezza: «Ma no al gruppo della Sinistra europea»

me a Rifondazione comunista. Del resto lo stesso Tsipras nella lettera inviata al congresso di Sel non aveva messo questa come clausola. Lo sa che il giudizio sul Pse e il suo candidato Martin Schulz è più sfumato. «Se dessimo per perduti i socialisti europei, se considerassimo irrimediabile la svolta liberista nella socialdemocrazia europea - sostiene infatti Vendola - saremmo in una condizione davvero drammatica». Intende continuare a interloquire anche con Martin Schulz, contando sul fatto che ogni volta che i socialdemocratici fanno politiche liberiste c'è un corto circuito con il loro elettorato. Una forte affermazione di Tsipras servirà a cambiare la linea del Pse, allontanando i socialisti europei da qualsiasi formula di collaborazione con i conservatori. Così come in Italia di fronte all'ipotesi di un nuovo governo a guida Renzi, chiarisce: «Non ho problemi personali con Renzi e neanche con Letta, per la verità quasi con nessuno, ma l'austerità e il Fiscal compact non sono moti dell'anima o atmosfere, sono politiche sbagliate da capovolgere. La sofferenza di 125 milioni di europei a rischio povertà non sono un film di Bergman ma la politica imposta dalla Merkel». Perciò continua a escludere qualsiasi ingresso in governi con «qualsiasi variante antropologica del berlusconismo», inclusi i «diversamente berlusconiani» come li chiama lui.

Il leader greco torna in patria con qualcosa di più di un'alleanza con i piccoli partiti della sinistra italiana, intellettuali e movimenti. Incassa le lodi e soprattutto l'incontro con il primo ministro italiano Enrico Letta che ha trovato per lui un momento di faccia a faccia sabato pomeriggio a Palazzo Chigi. Con Letta, racconta lo stesso Tsipras, «ci separano molte cose ma abbiamo verificato anche punti in comune, specialmente sull'importanza di favorire investimenti per l'occupazione e lo sviluppo». Dimostra di credere fermamente che presto sarà anche lui al governo di Atene e spera di poter contare sull'appoggio del governo italiano, quello di Letta, e la rinegoziazione del debito. La sua proposta è quella di una conferenza internazionale per abbattere fino al 60% il debito dei Paesi, in gran parte del Sud Europa, che hanno un deficit oltre il 100 per cento del Pil. L'Italia è al 133 per cento, la Grecia con la cura dei Memorandum è passata dal 120 al 175 per cento. «Gli effetti sono quelli di una guerra - ha detto l'ingegnere 39enne al Valle - e la prima linea è nelle nostre case». La sua ricetta è: «Meno debito, meno tasse».



Nichi Vendola FOTO INFOFOTO



Alexis Tsipras, leader del partito greco Syriza

«La vera sfida è tra noi e la destra La scelta di Nichi è ambigua»

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

«Alle Europee gli elettori indicano il presidente della Commissione Ue. Vendola spieghi come può volere Tsipras e chiedere l'adesione al Pse»



R. G.
rgonnelli@unita.it

Giovedì la direzione Pd sancirà formalmente l'ingresso nel Partito socialista europeo. La campagna elettorale per il voto di maggio si avvicina.

Pittella, c'è più attenzione per gli equilibri che saranno a Strasburgo? Sarà per la novità di un politico greco che si candida anche da noi?

«La vera novità è che i socialisti europei hanno deciso di politicizzare fortemente la campagna per le europee e lo hanno fatto mettendo in campo una personalità politica di primo piano come Martin Schulz. Per la prima volta c'è la possibilità di indicare un candidato di riferimento alla presidenza. Che ci sia poi anche la candidatura di Alexis Tsipras fa piacere, perché accende il dibattito su alcuni temi su cui Tsipras ha sviluppato la sua iniziativa italiana. E ci sono punti che si possono condividere, ad esempio vedere la trasformazione della Bce come prestatrice di ultima istanza».

Sabato Tsipras ha visto Letta, cerca alleanze per una rinegoziazione del debito dell'Europa del Sud. L'idea può trovare spazio?

«Una cosa è la rinegoziazione e un'altra è la cancellazione anche parziale del debito. Giudico questa seconda proposta non praticabile. Anche perché sbagliata e dis-

educativa verso le classi dirigenti che sarebbero indotte a commettere nuovi errori come nel passato. Sarebbe assurdo che Paesi debitori come l'Italia non facessero i conti con le responsabilità politiche, tutte italiane, che hanno portato a questa situazione».

È in alternativa?
«L'alternativa c'è ed è la mutualizzazione del debito attraverso uno strumento che sono gli eurobond».

Ma Martin Schulz non ha escluso la possibilità di mettere in atto questo strumento?

«Il documento politico del Partito socialista europeo, che sostiene la candidatura di Schulz, parla esplicitamente di mutualizzazione del debito e di eurobond. Il nuovo Pd di Renzi avrà un peso molto forte e ha una posizione molto chiara sugli eurobond. Il Pse non è solo l'Spd».

Vendola dice che vuole sostenere Tsipras senza andare contro Schulz, sperando che si svolga a sinistra.
«Il Pse e l'Spd hanno politiche assolute-

mente diverse dal filone neoliberista. Il vero scontro politico in Europa è tra liberalisti della destra e socialisti, socialdemocratici e democratici della sinistra europea. Piuttosto Vendola dovrebbe dare chiarimenti su come fa, dopo aver chiesto l'adesione al Pse, a sostenere oggi Tsipras».

Che poi il presidente della Commissione viene eletto dal Consiglio europeo, cioè dai capi di Stato e di governo, non dagli elettori europei, no? Perciò magari sarà un tedesco indipendentemente dal voto.

«No, la novità introdotta dal Trattato di Lisbona prevede che ora il Consiglio europeo decida sulla base dei risultati elettorali. Perciò se Schulz, come mi auguro, avrà la maggioranza dei consensi vedo difficile che la scelta cada su altri. Si aprirebbe un braccio di ferro che paralizzerebbe le istituzioni comunitarie».

È possibile, come alcuni dicono, una affermazione delle forze populiste e dell'estrema destra attorno al 15 per-

to addirittura?

«C'è un'azione propagandistica delle forze eurosceettiche che trova terreno favorevole nel disagio sociale che sta investendo l'Europa. E rischiano di avere buon gioco i proclami di Grillo, della Lega e persino di Berlusconi contro l'euro, quando invece il problema non è uscire dall'euro, che tra l'altro è impraticabile, quanto dotare la moneta unica di un governo economico, di una politica fiscale di tipo europeo».

Come vede l'idea ad esempio di Emma Bonino, di un'Unione più leggera, che si occupi solo di pochi temi?

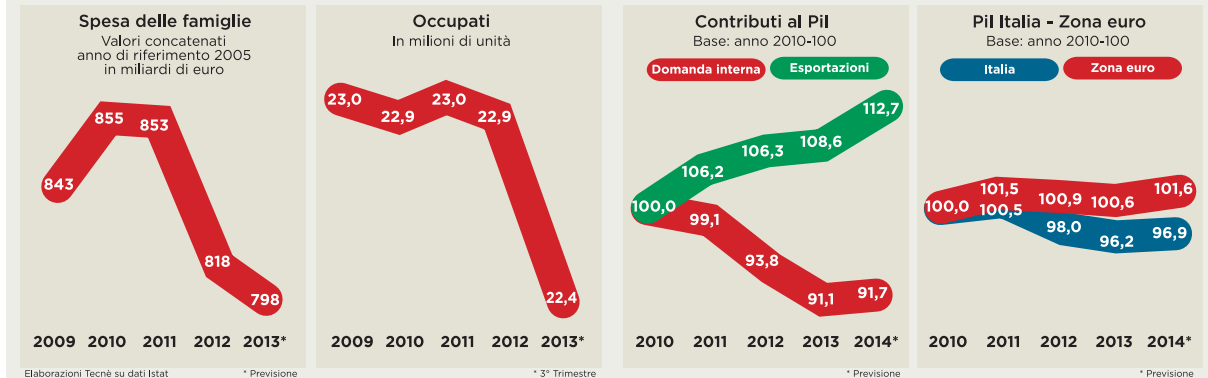
«Al contrario: abbiamo una moneta senza Stato e questo ci ha portato grossi guai. Noi vogliamo gli Stati Uniti d'Europa. La Commissione deve essere un vero governo e l'Europarlamento una Camera legislativa dell'Unione».

Esiste un problema specifico dell'Europa del Sud?

«Sì, l'Europa del Sud ha subito una penalizzazione eccessiva decisa dai governi europei in maggioranza di centrodestra. Per intenderci: Merkel, Sarkozy e Berlusconi. Ora tocca operare sul Patto di Stabilità perché i Paesi in recessione e a forte disoccupazione abbiano una fase di sterilizzazione del famigerato cappio del 3%, consentendo loro di investire in settori nevralgici come istruzione, ricerca, difesa del suolo».

L'OSSERVATORIO

LA SITUAZIONE ECONOMICA NEL NOSTRO PAESE



Se la prima ondata della crisi economica, tra il 2008 e il 2009, è stata dura, la seconda, arrivata nel 2011 dopo una parziale ripresa economica, è stata devastante. Basti pensare che nel 2009 la spesa delle famiglie italiane è diminuita a 843 miliardi di euro, rispetto agli 863 miliardi di due anni prima. Nel 2010, la temporanea ripresa ha ridato ossigeno ai consumi (+12 miliardi), ma nel 2011 si è registrata una nuova contrazione, prima modesta (-2 miliardi), seguita da un vero e proprio crollo nei due anni successivi (-35 miliardi nel 2012 e -20 miliardi nel 2013). Una crisi da vero e proprio crollo, come testimoniano proprio i dati sui consumi delle famiglie: -20 miliardi tra il 2007 e il 2009 e -55 miliardi tra il 2011 e il 2013. Un andamento che si traduce in un balzo indietro di quindici anni. Anche l'occupazione ha seguito un percorso analogo: tra il 2007 e il 2009 il saldo è stato di 200mila unità in meno, mentre tra il 2011 e il 2013 gli effetti si sono triplicati con la perdita di 600mila posti di lavoro. Gli occupati sono tornati ai livelli del 2004, con la differenza, però, che l'Italia ora ha quasi 2 milioni di abitanti in più. Un Paese, quindi, che se dopo la prima crisi è rimasto in piedi, con la seconda è finito in ginocchio. Dove siano i problemi lo si capisce immediatamente se si mettono a confronto la domanda interna e le esportazioni, cioè le due principali componenti del Pil. Mentre la prima, tra il 2010 e il 2013, è calata di quasi 9 punti (se nel 2010 era 100 nell'ultimo anno è scesa a 91,1), la seconda, nello stesso periodo, è cresciuta di 9 punti. Le esportazioni, però, contribuiscono all'andamento del Pil per meno di un terzo del totale e questo spiega la variazione negativa registrata nell'ultimo anno (tra -1,8 e -1,9%).

Nel 2013, tra le economie avanzate, l'Italia ha registrato l'outlook peggiore e la fase recessiva di più lunga. E a fare la differenza è proprio la sofferenza della domanda interna che ha risentito delle politiche di bilancio fortemente restrittive messe in campo negli ultimi due anni. Politiche che hanno frenato i consumi e alimentato la spirale recessiva. A tutto questo ha contribuito anche la stretta del credito, che ha ulteriormente compresso il mercato interno.

La crescita del Pil che si registrerà nel 2014 sarà determinata essenzialmente dal miglioramento del contesto internazionale. In altre parole, sarà la crescita delle altre economie a portare un po' di ristoro all'Italia e a trainarla verso l'atteso se-

PIL POSITIVO NEL 2014: UNA CRESCITA DEBOLE CON ALTA DISOCCUPAZIONE E BASSI CONSUMI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÉ

Migliorano i conti ma per la ripresa c'è da aspettare

gnò "+". Ma sarà una crescita debole (tra +0,6 e +0,8) accompagnata da un tasso di disoccupazione ancora in aumento e da consumi interni abbondantemente sotto i livelli pre-crisi. Non chiamiamola, quindi, ripresa. Anche perché, nel frattempo, le altre economie sono uscite dal tunnel della crisi prima di noi e crescono a velocità ben diversa da quella dell'Italia, accentuando il divario. Anche in questo caso i dati sono inequivocabili. Fatto 100 il livello del Pil del 2010, nel 2014 quello dell'Italia scenderà a 96,9, mentre quello del mondo salirà a 114,3. Stessa dinamica rispetto ad altre economie: i Paesi della zona euro nel 2014 dovrebbero attestarsi a 104,6, gli Usa a 109, il Giappone a 104,7, i Paesi avanzati a 106,4 e quelli emergenti a 122,4. Analizzando gli andamenti delle diverse economie durante l'intero periodo di crisi, si scopre anche che i Paesi che si sono rimessi in marcia a velo-

cià sostenuta sono quelli che hanno fatto registrare una ripresa della domanda interna. Chi, invece, oggi fatica a ripartire dopo la lunga fase recessiva (ed è proprio il caso dell'Italia) ha fatto registrare il crollo della domanda interna, seguita da una sostanziale stagnazione dei consumi, pur essendo cresciuti, nel frattempo, il livello delle esportazioni. In sostanza, se la domanda interna cresce, allora anche il Pil segue lo stesso andamento. Al contrario, se la domanda interna langue, cala l'occupazione e il Pil si contrae. Le esportazioni non possono far molto per compensare il deterioramento

economico, come dimostra la debole crescita che si prospetta per il 2014 in tutta l'eurozona, dopo la cura dell'austerità messa a punto nei laboratori di Bruxelles, che ha avuto effetti pesanti proprio sui redditi e sui consumi.

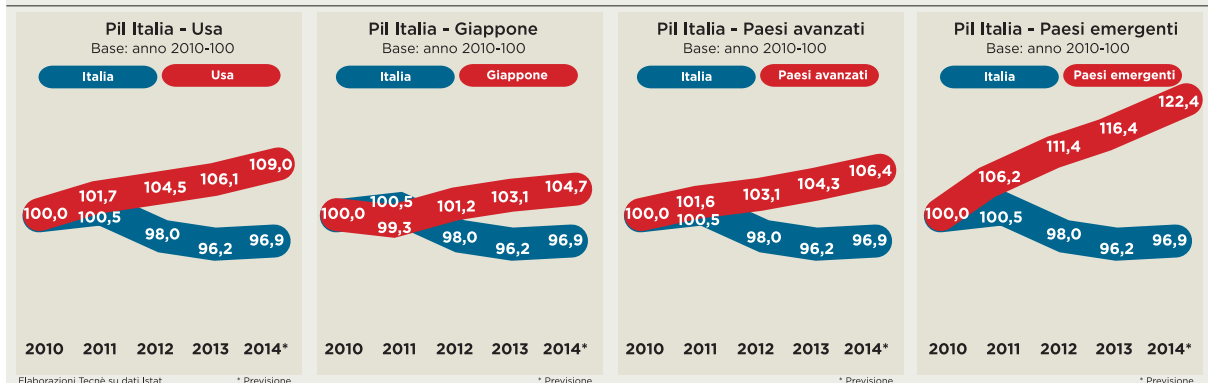
Una cura che si è dimostrata, alla prova dei fatti, una follia, ma che ancora si continua a somministrare come se nulla fosse accaduto, nonostante la ormai certezza che si poteva risparmiare tanta sofferenza alle popolazioni con politiche economiche espansive anziché recessive.

Oggi l'Italia è intrappolata nell'illusione di una ripresa talmente debole da apparire un prolungamento della crisi. Con un paradosso: il miglioramento di alcuni parametri economici si stanno traducendo in una crescita del risparmio anziché dei consumi. D'altronde, due anni di politiche del «rigore dei bilanci pubblici», sorde ai bisogni della popolazione, ha sfiancato la fiducia dei cittadini. Un ingrediente, questo, che nell'economia reale è più importante di quella dei mercati. Un sentimento di diffuso pessimismo che, insieme alla contrazione dei consumi e alla crescita della disoccupazione, rappresentano le principali conseguenze delle politiche «lacrime e sangue».

Per entrare nella traiettoria della ripresa serve una riqualificazione della spesa pubblica, che liberi risorse da destinare alla riduzione della pressione fiscale, occorre incoraggiare le assunzioni attraverso una sostanziale riduzione degli oneri sul costo del lavoro, avviare politiche dei redditi per dare ristoro alle famiglie e riuscire a stimolare la domanda interna. Così com'è del tutto evidente che se non si ricostruisce un ceto medio corposo, il Paese troverà con sempre maggiore difficoltà le risorse per crescere economicamente e socialmente, approvvisionarsi finanziariamente e fare quegli investimenti che servono a far crescere il Pil e l'occupazione. Finora si è agito in senso opposto, col risultato che la spesa delle famiglie è diminuita ed è cresciuto il tasso di disoccupazione, soprattutto nelle sue componenti più pericolose, quella giovanile e quella di lunga durata. Entrambe antimerita di quella disoccupazione strutturale, non legata cioè ai cicli economici, che rischia di trasformare il sogno della ripresa in un incubo.

AL TRAINO
...
Saranno altre economie, intervenute sulla domanda interna e uscite dalla crisi, a portare ristoro all'Italia

LA RIPRESA A CONFRONTO



ECONOMIALAURA MATTEUCCI
MILANO

«La manifestazione di interesse di ArcelorMittal verso l'Ilva non è la sola. Ve ne sono altre ma di più, per ora, non posso dire». Con queste parole il sub commissario dell'Ilva di Taranto, Edo Ronchi, conferma le indiscrezioni de *Il Sole 24 Ore*, che parlano di un nuovo interesse (dopo quello già manifestato l'anno scorso) del gruppo siderurgico franco-indiano verso il dossier Ilva. E, nel contempo, informa dell'esistenza di altre possibilità. «Il fatto che gruppi industriali dell'acciaio siano interessati all'Ilva dimostra che si crede nel rilancio dell'azienda e nel suo nuovo piano industriale, anche se questo non c'è ancora», dice ancora Ronchi. E aggiunge: «L'Ilva non è un'azienda decotta ma una realtà che ha un mercato importante. La manifestazione di interesse vengono dagli stranieri - spiega infine - perché in Italia, in questo momento, molti soldi non ce ne sono, grandi capitali non ce ne sono».

IL QUADRO È PIÙ CHIARO

Il colosso internazionale della siderurgia ArcelorMittal, come si è detto, si era già mosso con la famiglia Riva, ma allora il tentativo era stato fatto cadere. Non a caso un secondo approccio arriva oggi, con il dissequestro dei beni della famiglia lombarda dei Riva da parte della Cassazione arrivato a dicembre e, nei giorni scorsi, la conversione in legge del decreto sull'Ilva. Entro la fine di febbraio dovrebbe vedere la luce il piano ambientale, cui seguirà quello industriale, rimandato più volte (avrebbe dovuto essere presentato prima a dicembre, poi a febbraio, mentre ora si parla di aprile) e basato sulla riconversione a metano degli impianti. Il nodo da sciogliere, una volta definito il quadro regolatorio, restano le risorse necessarie. Per i due piani servono almeno 3 miliardi (1,8 per l'attuazione integrale ambientale, gli altri per il piano industriale) e di questi 2,3 dovrebbero metterli le banche. Sempre però che i restanti 700 milioni li tirino fuori i soci. Quanto ai Riva, che detengono ancora un buon 62% della società, hanno sicuramente voce in capitolo, mentre non è altrettanto sicura la loro volontà di mettere mano al portafoglio.

I sindacati, dunque, accolgono la notizia dell'interesse di ArcelorMittal con cauto ottimismo: «Mi sembra un'utile notizia che conferma il fatto che l'impresa possa avere un futuro», dice Elena Lattuada, segretaria confederale della Cgil, che si occupa della partita Ilva e che tra l'altro proprio og-

ArcelorMittal guarda all'Ilva

Ronchi: «Non è l'unica»

- Il colosso mondiale della siderurgia manifesta interesse per l'azienda di Taranto
- Il commissario che affianca Bondi: «Non è decotta, ma una realtà con un mercato importante»



Una protesta davanti allo stabilimento Ilva di Taranto. FOTO RENATO INGENTIO/INFORMA

gi sarà al ministero dello Sviluppo (per altri dossier, ma intanto cercherà di approfondire anche quello dell'azienda di Taranto). «Noi siamo sempre in attesa del piano industriale - riprende Lattuada - che ovviamente deve significare investimenti. Che ci sia un'attenzione internazionale verso l'unico gruppo della siderurgia in Italia è un bene. Nessuno ha mai pensato che i Riva ce la facessero da soli. Poi, chiaro, è tutto da vedere se e in che modo questa attenzione si manifesterà».

Il piano industriale dovrà anche tenere conto degli effetti della crisi che, per il settore dell'acciaio, nel 2013 ha significato un calo di produzione di oltre il 12%, quasi del 20% se si pensa al solo segmento dei laminati piani, il core business dell'Ilva. Le sue vendite, sempre l'anno scorso, sono crollate di 2mila tonnellate, «rosicchiate» soprattutto dalla concorrenza tedesca e anche turca. La crisi travolge con effetto catena: basti pensare a quanto l'acciaio è correlato ai settori dell'auto e degli elettrodomestici, entrambi in forte sofferenza, per capire quanto la contrazione di produzione e di fatturato possa essere significativa. Peraltro, anche sui nuovi ordini non sembrano esserci buone notizie. Ma, oltre al problema della domanda, per quanto riguarda l'Ilva ci sono anche quelli giudiziari e del mancato ammodernamento degli impianti, il che incide in modo negativo sulla produttività e sugli standard qualitativi. Anche in questo senso il nuovo piano industriale del commissario Bondi dovrà fornire risposte e soluzioni.

Per ArcelorMittal, l'Ilva di Taranto potrebbe essere strategica, soprattutto per impedire che diventi la chiave d'accesso europea per i colossi cinesi e russi, gli unici che in questo momento sembrano avere le risorse finanziarie necessarie per «colonizzare» un mercato ancora molto appetibile.

...
Lattuada (Cgil): «Notizia utile, significa che l'impresa ha un futuro. Ora aspettiamo il piano»

Esodati, avanti piano: liquidate solo 33mila pensioni

Ad oggi, sono solo 33mila le pensioni effettivamente liquidate ad altrettanti esodati, considerando le prime tre tranches di salvaguardati - 130mila persone - con sei provvedimenti successivi alla legge Fornero e 11 miliardi di stanziamento per il Fondo costituito ad hoc. E di esodati da considerare ne mancano ancora circa 32mila. Il punto, al 20 gennaio scorso, l'ha fatto l'Inps, segnalando anche che sulle prime 130mila posizioni definite, sono 82.458 quelle certificate, ovvero quelle che sicuramente hanno diritto alla pensione. Insomma, qualche dato non torna e il presidente della commissione Lavoro alla Camera Cesare Damiano, che ha sempre seguito la vicenda pensioni, spiega: «Non posso dire che sia un problema di inadempienza, però constato lo scarto enorme tra le 33mila pensioni liquidate e le 130mila trattate. A questo punto, chiedo all'Inps e al governo un monitoraggio costante con cadenza trimestrale, in modo da capire se le procedure di erogazione proseguono regolarmente». Anche perché, questo l'auspicio di Damiano, se dal fondo dovessero avanzare delle risorse, dovranno servire a risolvere altre situazioni analoghe. «La commissione infatti - prosegue Damiano - ha formulato una proposta unitaria, approvata da tutti i partiti, che affronta in modo risolutivo il problema eliminando alcuni paletti della riforma e aggiustando alcune date. Verrà così consentito a chi ha maturato i requisiti di andare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero». Una proposta di legge che, così ha già annunciato nei giorni scorsi la presidente Laura Boldrini, sarà in aula entro marzo.

Le ultime due salvaguardie interesseranno 32mila coperture, e le attività di certificazione da parte dell'Inps saranno concluse entro il 2014. Il tema continua a restare all'attenzione della politica, anche alla luce di questo rapporto dell'Inps.

LA. MA.

Crisi: 7 milioni gli under 35 che restano in famiglia

GIULIA PILLA
ROMA

Quasi 7 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni vivono in casa con almeno uno dei genitori. Non è una novità, ma desta preoccupazione che la tendenza non rallenti. Come del resto non frena la disoccupazione (o l'inoccupazione) tra i ragazzi.

Qualche anno fa, quando ancora la crisi non aveva mostrato la faccia più feroce, l'allora ministro Tommaso Padoa Schioppa si spinse a chiamarli *bamboccioni*, qualche anno dopo un altro ministro, Elsa Fornero, disse dei ragazzi che erano troppo *choosy*. Dopo anni di recessione, di mercato del lavoro in contrazione e precarietà dilagante, l'una e l'altra definizione - irritanti già ai tempi - risultano ancor più inappropriate. Di sicuro tra i censiti dall'Istat (con Inps e ministero del Lavoro) nell'ultimo rapporto sulla Coesione sociale, diffuso in dicembre, qualche sfaccendato ci sarà pure. Ma si fa fatica a pensare che il 61,2% di giovani sotto i 35 anni non sposati, la bellezza di 6 milioni 964 mila se ne stiano a casa di (e con) mamma e papà per consapevole scelta.

I dati si riferiscono al 2012: nel 2011, la percentuale di giovani della stessa età che non erano ancora andati via da casa era del 59,2% (6 milioni e 933 mi-

A CASA CON MAMMA E PAPÀ

18-34 anni (2012)
6.964.000



18-24 anni (2012)
3.864.000

25-34 anni (2012)
3.100.000

61,2%
degli under 35
non sposati

RISPETTO AL 2011

+31.000 **+2%**

DOVE

Nord **31,7%**
Sud **68,3%**

UOMINI

3.948.000
68,3% dei 18-34enni

DONNE

3.016.000
53,9% dei 18-34enni

Fonte: Rapporto sulla coesione sociale

la), in crescita dunque. Come la disoccupazione, come la diffusione dei contratti non standard (cioè precari), come le restrizioni di accesso al credito e la mancanza di prospettive che impedisce la maturazione di decisioni come quella di un mutuo o di un affitto duraturo. Fossero soltanto ventenni appena usciti dalla scuola oppure studenti universitari, lo status colpirebbe meno. Dei circa 7 milioni contati, oltre tre milioni hanno tra i 24 e i 34 anni.

IL NUOVO WELFARE

Quanto alle aree geografiche, la tabella da cui si ricavano questi numeri (www.istat.it) mostra come siano i ragazzi del Sud a vivere più a lungo a casa dei genitori (il 68,2%). La percentuale cala al 56% nel Nord-Ovest, al 58,8% nel Nord-Est e al 59% al centro. Infine spetta ai maschi il primato di permanenza nella casa della famiglia di origine: tra i ragazzi infatti la percentuale di chi vive a casa di un genitore è del 68,3%, per le ragazze è del 53,9%.

Citando lo stesso Rapporto, la

...
Si tratta del 61% dei giovani non sposati. In un anno sono aumentati del 2%

Coldiretti fa notare un altro aspetto: anche nella maturità 4 italiani su dieci continuano a chiedere un aiuto economico ai genitori. È quel welfare familiare che in questi anni si è associato a quello «codificato» fatto di assistenza pubblica e ammortizzatori sociali, oppure lo ha sostituito del tutto. «Spesso considerata superata, la struttura della famiglia italiana si sta dimostrando, nei fatti, fondamentale - sottolinea la Coldiretti - per non far sprofondare nelle difficoltà della crisi moltissimi cittadini. Lo dimostra il fatto che le famiglie italiane, anche quando non coabitano, tendono a vivere a distanza ravvicinata dalle rispettive abitazioni». Una recente analisi dell'associazione di agricoltori e Censis ha infatti evidenziato come il 42,3 per cento degli italiani abiti infatti a una distanza non superiore a 30 minuti a piedi dalla mamma.

Questo bisogno di vicinanza, quando non c'è addirittura coabitazione, riguarda - precisa la Coldiretti - non solo i più giovani tra i 18 e i 29 anni (il 26,4 abita a meno di 30 minuti), ma anche le persone. Una «ricompattazione», anche questa, addebitata alla lunga crisi e spiegata con le nuove «funzioni socio-economiche, con il passaggio alla famiglia soggetto di welfare che opera come provider di servizi e tutele per i membri che ne hanno bisogno».

l'Unità lunedì 10 febbraio 2014

15

COMUNITÀ

L'intervento

Dissesto, Italia a pezzi in attesa di una firma

Erasmus De Angelis

Sottosegretario
ministero Infrastrutture
e Trasporti



● DICIAMOCI UNA MOLTO SCOMODA VERITÀ. MAI COME IN QUESTI MESI INSEGUIAMO I DISASTRI SENZA AVERE A DISPOSIZIONE, COME ORMAI DA QUATTRO ANNI, LEVE PER GESTIRE LE EMERGENZE E AZIONARE quella politica di prevenzione che servirebbe da decenni al nostro Paese. Frane e alluvioni hanno messo in ginocchio centinaia di migliaia di italiani, migliaia di aziende, infrastrutture fondamentali, siti archeologici; bloccano linee ferroviarie verso la Francia, l'Austria, e in diverse Regioni dalla Porrettana alla Siena-Grosseto alle ferrovie calabresi. Gli eventi si aggiungono e si sovrappongono ai precedenti disastri con effetti drammatici: dal 1950 ad oggi abbiamo contato 5.459 vittime, 88 morti l'anno, e oltre 4.000 fenomeni idrogeologici devastanti, ma solo negli ultimi 12 anni hanno perso la vita 328 persone e dai 100 eventi l'anno registrati fino al 2006 siamo passati al picco di 351 del 2013 e ai 110 nei primi venti giorni del 2014. Il danno economico per lo Stato è una voragine: dal dopoguerra ad oggi, stacciamo ogni anno un assegno di circa 5 miliardi per riparare i danni e senza fare un passo avanti per prevenirli, anzi con incredibili salti indietro visto il consumo del suolo da record mondiale che ha reso i nostri territori talmente fragili che frano, crollano e si allargano con un ritmo impressionante e direttamente proporzionale al livello di dissesto.

Il riscatto della politica doveva e poteva passare dalla Legge di Stabilità 2014, ma l'obiettivo è fallito miseramente fra troppe disattenzioni e la scura della Ragioneria di Stato e del Ministero delle Finanze, con il Parlamento che dal piano di 900 milioni l'anno proposto dal ministro Orlando, scesi a 500 proposti all'unanimità dalla Commissione Ambiente della Camera presieduta da Ermete Realacci, ha fatto crollare l'investimento più utile e urgente ad appena 30 milioni per l'anno in corso più altri 50 per il 2015 e altri 100 per il 2016. Il nulla, di fronte al dissesto nell'81,9% dei 6.633 Comuni, dove vivono 5,8 milioni di italiani (il 9,6% della popolazione nazionale, con 1,2 milioni di edifici, decine di migliaia di industrie e un patrimonio storico e culturale inestimabile). È questo il momento di crederci e fare sul serio. Abbiamo il dovere morale prima che politico di far partire finalmente quel piano di difesa del suolo, ma nelle prossime settimane e mettendo la parola fine all'incertezza cronica e al dominio della burocrazia che vede nemmeno il 4% degli inter-

venti anti-dissesto finanziati negli ultimi 4 anni conclusi e 1675 interventi sul territorio italiano con 1.100 cantieri fermi. Mentre l'Italia cade a pezzi si aprono tavoli, certificazioni e spesso si aspettano firme, timbri e progettazioni.

Ci sono tutte le condizioni per crederci e stabilire un programma serio e coraggioso, in cima al patto di governo, per portare sicurezza a milioni di italiani guardando ai rischi futuri del *global warming* con scenari non più sottovalutabili, avviando uno sforzo gigantesco e quasi da New Deal. Ci sarebbe anche un motivo economico e di risparmio: un euro speso in prevenzione fa risparmiare fino a 100 euro in riparazione dei danni. Come è possibile? Intanto con una nuova definizione istituzionale delle competenze per sbloccare le opere ferme con competenze di cassa e dire finalmente basta alla fitta giungla burocratica di 3600 enti e soggetti e centri decisionali spesso sovrapposti e contrapposti che si occupano a vario titolo di dissesto idrogeologico, alle prese con 1300 norme leggi e regolamenti statali e regionali emanate dopo la legge quadro del 1989. È diventato un altro argine alla prevenzione. Si può agire con modalità diverse: costituendo un Fondo nazionale e dedicando allo scopo una robusta Struttura di Missione come quella esistente (ed efficiente) del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, e inserendo tutte le opere in Legge Obiettivo per snellire le procedure (anche di VIA), agevolando progettazioni e direzioni lavori anche attraverso i Provveditorati alle Opere Pubbliche; crean-

do una Agenzia nazionale o utilizzando la stessa Protezione Civile che negli ultimi anni è stata largamente depotenziata. Sarebbe persino possibile gestire risorse fuori dal Patto di stabilità per la prevenzione. Anzi, i vincoli potevano già essere sfiorati ma il tema non è mai stato oggetto di negoziazione con l'Europa, disposta a darci una mano e frenata dal governo tecnico di Monti, come conferma l'ex ministro Clini.

L'Europa, infatti, dovrebbe permetterci di sfiorare in presenza di un progetto serio, con procedure attentamente vigilate dall'Europa per evitare nuove crisi e vergognosi scandali. Altre due leve da azionare subito sono poi quelle dei Fondi europei 2014-2020 per ritagliare una quota dei 57 miliardi co-finanziati e l'utilizzo del Fondo Revocche (di opere e interventi fermi e non realizzabili).

Si può anche discutere seriamente sul prelievo di una quota di scopo aggiuntiva dalle tariffe idriche visto che le aziende sono tutte di proprietà e controllate dai Comuni: basterebbero solo 2 euro in più a bolletta per garantire circa 1 miliardo l'anno. È l'ora di introdurre anche un'assicurazione obbligatoria per la copertura dei rischi, e rafforzare il divieto di ogni uso del suolo nelle zone classificate a rischio idrogeologico molto elevato. L'unica certezza è che non possiamo più né star fermi, né rinviare, né piangere lacrime di cocodrillo. Perché nessun Comune è oggi in grado di misurarsi da solo con eventi che un tempo avevano cadenza biennale e oggi sono disastri ordinari.

Il commento

Al web non servono le «leggi speciali»

Michele Di Salvo



● IL SILENZIO È UNA DISCUSSIONE PORTATA AVANTI CON ALTRI MEZZI, DICEVA CHE GUEVARA. OGGI PARAFRASANDO POTREMMO DIRE IL WEB È UN LUOGO DOVE «SI COMBATTE LA BATTAGLIA POLITICA CON ALTRI MEZZI». Il tema è tornato alla ribalta con i recenti scontri parlamentari, che hanno avuto stimoli, amplificazione e degenerazione sul web. Una rete di cui ormai sembra che la politica si accorga solo in due occasioni: quando cerca spazi in campagna elettorale, alla ricerca dei consensi perduti, e quando «ciò che dice non le va bene», e allora scatta la corsa alla proposta di legge e all'emendamento, che assume i toni unidirezionali della sanzione, della pena, e spesso della censura.

Lo abbiamo visto a fine luglio, quando si parlò anche da noi di «legge ammazza blog» e «leggi bavaglio», con un inasprimento delle pene per i blogger e per qualsiasi reato a mezzo web. La costante di questi interventi parlamentari è sempre il nascente da episodi apicali delle cronache politiche, che vedono il legislatore indignato e pronto ad intervenire in materia, partendo proprio da quell'episodio e considerando il web come «un mondo a parte».

E questi due presupposti sono esattamente i due errori di fondo nell'approccio al web che denotano la lontananza e l'incompetenza tecnica della nostra classe dirigente nel rapporto con internet, la rete, il web in generale, le nuove tecnologie, come se non bastasse il

ritardo sia di realizzazione che di concezione di fondo della nostra agenda digitale e del *digital divide* nazionale, rispetto al resto dell'Europa, per non parlare del mondo.

... Nella classe dirigente c'è ancora troppa incompetenza tecnica: la Rete non è un mondo a parte

Il web non è «un altro mondo» ma «lo stesso mondo continuato in forma diversa». Durante il primo processo in Europa a tre hacker, ormai venticinque anni fa, il pubblico ministero chiese «qual è stata la prima volta che vi siete visti IRL?» e gli imputati finirono di non capire: «Che significa IRL?». Il pubblico ministero specificò «nella vita reale» (*in real life*) e loro sorridente dissero «noi non diciamo IRL, ma AFK» (*away from keyboard*, lontano dalla tastiera) chiarendo benissimo il concetto che la rete è vita vera, semmai la differenza sta nello stare fisicamente davanti a un computer o meno.

Questo implica che non servono «altre leggi» o «leggi speciali», ma mutuando questo approccio basterebbe applicare al web le leggi che esistono già, e che invece troppo spesso tendiamo a non considerare vigenti o «da rispettare» in rete. Esistono già ad esempio i reati di istigazione alla violenza, all'odio razziale o sessuale, l'istigazione al reato, la violenza personale, lo stalking, la diffamazione. Il vero quesito è perché dovrebbe esistere e sussistere una differenza di ambito e luogo di applicazione se quel reato - che ripetiamo - già esiste viene commesso in un luogo fisico o in un non-luogo che vorremmo utilitaristicamente e opportunisticamente solo virtuale.

Come nella vita «lontano dalla tastiera» il reato è e resta tale, comunque e ovunque commesso, ciò che cambia è se quel reato viene perseguito, come viene interpretato, e quale gravità un giudice, in fase interpretativa e applicativa della norma, decide di attribuire al singolo atto o fatto.

I rischi di una normativa ad hoc per il web sono molti, e la materia è estremamente delicata. Se la rete è un bene comune, che rientra per molti versi nei «servizi universali» da fornire al cittadino come molte leggi indicano, allora deve anche essere in sé un bene pubblico, e tale deve restare anche il momento della sanzione. Delegare, come spesso si legge, il momento del controllo sui contenuti e della responsabilità civile a soggetti terzi o intermediari (fornitori di servizi, di connessione, di spazio, provider) è inutile e pericoloso. Da un lato si rischia una migrazione di massa all'estero di questa industria, perché nessuno vuole né è concretamente attrezzato o attrezzabile per esercitare questa funzione di «censura e controllo preventivo» sui contenuti. Dall'altro il problema non avrebbe alcuna soluzione, perché se la forza del web sta proprio nella sua globalità, ciò implica che un singolo Stato non può né civilmente né penalmente condannare un soggetto (esempio provider) che si localizza fuori dal suo territorio.

Ovviamente il campo è aperto, ma non senza responsabilità anche di chi fa rete tutti i giorni.

Se siamo tutti consapevoli che, chi fa le leggi, di rete comprende poco o nulla, sarebbe il caso che chi invece di rete ne capisce cominciare - anche attraverso una proposta di autoregolamentazione - a fare proposte, per non lasciare il campo aperto e libero, e offrire alibi, al primo censore del nuovo millennio.

Maramotti



L'analisi

Riforma elettorale: quello che ancora manca

Massimo Luciani



SEGUE DALLA PRIMA

Ma basta che una legge elettorale sia legittima e funzionante perché sia anche buona? Non credo. È evidente che la domanda ha senso solo a condizione di definire cosa si intenda per «buona», ma è proprio qui che si rivelano tutte le insufficienze del dibattito di queste ultime settimane. Quello che manca, infatti, è lo sforzo di comprensione di ciò che una legge elettorale serve, è il tentativo di capire quale sia il contesto politico-sociale in cui si inserisce. La questione è stata ridotta a quella della capacità delle regole elettorali di costruire maggioranze di governo, se non di definire quelle maggioranze «da sera stesa delle elezioni». Così facendo, però, si è persa per strada tutta la sua enorme com-

piessità.

Una legge elettorale sta al sistema politico come lo statuto sta ad un partito: è la traduzione in termini normativi della sua identità profonda, l'anello di congiunzione tra la sua configurazione attuale e le prevedibili esigenze della sua trasformazione. E come lo statuto di un partito ne compromette l'azione se non tiene conto dell'articolazione della sua composizione e del suo bacino di consenso, così la legge elettorale impedisce al sistema politico di rispondere alle domande e alle spinte della società civile se non è costruita partendo proprio dall'analisi della composizione e della struttura di quella società.

Uno dei maggiori scienziati della politica del Novecento, Stein Rokkan, aveva proposto un convincente modello di analisi dei sistemi politico-sociali fondato sull'esame delle loro linee di frattura, linee in genere molto antiche e tendenzialmente permanenti (Chiesa-Stato; città-campagna, etc.). Ora, quando si disegna una nuova legge elettorale ci si dovrebbe chiedere, prima di tutto, quali sono gli attori sociali sui quali è destinata ad impattare, quali sono i blocchi sociali nei quali essi si compongono o scompongono, quali sono le linee lungo le quali gli interessi materiali e le ideologie si distribuiscono, stabilmente o di volta in volta. Nulla, mi sembra, si sta facendo di tutto questo.

Certo, è essenziale che la legge elettorale sia conforme alla Costituzione (e su questo terreno, fra l'altro, ci sono ancora molti passi da fare). Certo, è essenziale che sia capace di rispondere ad alcune esigenze di efficienza sistemica. Ma il nodo vero è quello del suo impatto sui destinatari, perché sono i destinatari che, alla fine, determinano la sorte delle leggi e di chi le ha fatte. Qui, invece, c'è un quasi totale silenzio.

C'è chi vuole un sistema politico bipartitico, chi lo preferisce bipolare e chi ne auspica una più visibile frammentazione. Nessuno si chiede, però, dove passino le linee del conflitto sociale e quali siano i ponti che consentono di attraversarle. È possibile che la frattura più radicale sia oggi quella tra lavoro produttivo e rendita improduttiva e che a fronte di questa frattura tutte le altre siano accessorie. Se questo fosse vero, il problema non starebbe tanto nella forzatura di coalizioni vaste, ma fatalmente eterogenee, quanto nella negazione dell'accesso alla rappresentanza agli attori politici che presidiano posizioni marginali (partiti locali; partiti ideologicamente estremi etc.). Una soglia adeguata per l'accesso al Parlamento e un sistema di incentivi per ricomporre, nei tempi giusti, alleanze sincere (non coatte) e orientate lungo la linea principale del conflitto sarebbe, in questa prospettiva, una buona soluzione.

COMUNITÀ**L'intervento****Non lasciamo a Grillo i sogni dei giovani****Amalia Signorelli**

IN ITALIA NON SCARSEGGIANO GLI IDIOTI CHE ESORCIZZANO LE PROPRIE FRUSTRAZIONI RICORRENDO ALLA VIOLENZA VERBALE - E SPESSO ANCHE A QUELLA FISICA - contro le donne. A nostre spese, noi donne lo sappiamo bene. Ma che un leader politico non solo si comporti così, ma incentivi pubblicamente gli uomini a comportarsi così, questo è una novità. La domanda che la scorsa settimana Grillo dal suo blog ha rivolto ai suoi follower a proposito di Laura Boldrini, offrendo loro per giunta la possibilità dell'anonimato di rete, è ributtante: ripropone l'immagine della donna-preda, della donna-cosa, ma contemporaneamente ha fatto riemergere il tipo dell'uomo viscerale perverso (non voglio definirlo né bestiale, né primordiale, né selvaggio per il sommo rispetto che bestie, esseri umani preistorici e i cosiddetti selvaggi meritano) per il quale il sesso si identifica con il possesso violento. Dopo lo sdoganamento della prostituzione, abbiamo dovuto assistere anche allo sdoganamento dello stupro. Perché su questo punto Laura Boldrini ha ragione: di incitamento allo stupro si tratta.

Per quel che riguarda noi donne, è l'ennesima delusione, ma non una sorpresa. Non da oggi ci tocca fare i conti con il machismo italiano (che tale è, anche quando si manifesta in forme solo apparentemente meno violente). Ma, insisto, quando il machismo è praticato o anche solo predicato da chi, per il ruolo che occupa, è inevitabilmente un modello culturale, la questione si allarga: non è più solo violenza sulle donne.

Penso che l'episodio di cui sto parlando sia particolarmente doloroso e pericoloso

per i giovani, per le ragazze e i ragazzi che hanno provato a «credere». Come sappiamo, tanto l'elettorato di Grillo quanto la rappresentanza parlamentare da esso espressa, è composta prevalentemente da persone giovani. A cui va riconosciuto, se si ha il coraggio di farlo, di aver espresso una domanda di rinnovamento, di onestà mentale e morale, di coerenza, di rispetto per la Costituzione, le leggi e le regole. Domanda espressa da un fiume di voti politici che, del tutto inaspettato com'era, lasciò stupefatti politici e commentatori. Stupiti o spaventati?

Oggi la questione vera non è, a mio avviso, il destino di Grillo e del suo sodale: la questione vera la pongono i giovani che l'hanno votato. Pessimista come sono, per loro vedo ripetersi un copione che già operò negli anni 70 del secolo scorso e i cui danni sono ancora visibili: di fronte a una domanda giovanile di cambiamento e di innovazione, di fronte a una creatività e a un entusiasmo diffusi che, intemperanti e massimalisti com'erano nelle loro richieste, avrebbero potuto far saltare l'apparato burocratico-politico conservatore, quelli che allora si chiamavano i partiti dell'arco costituzionale si dimostrarono del tutto incapaci di esercitare una qualche forma di egemonia. Cooptarono i più ambiziosi e si impegnarono energicamente nella criminalizzazione dei più intransigenti. Che ovviamente si criminalizzarono, confermando così l'affermazione che erano stati sempre e solo dei criminali. Tutti gli altri, abbandonati a se stessi, si sono lentamente ma sicuramente depolitizzati.

A distanza di oltre quarant'anni, il copione sembra ripetersi con mutamenti più tragici che farseschi. I giovani sembrano aver perso la capacità di esprimere in proprio sia dei leader che dei progetti politici. È stato un adulto a egemonizzare e organizzare il loro disagio, con il rischio, ovviamente, di strumentalizzarlo. Per contro, oggi i giovani non si trovano di fronte dei conservatori,

magari anche ottusi ma comunque impegnati a difendere valori comprensibili anche se non condivisi; si trovano di fronte un ceto politico che, quando anche alcuni individui che lo compongono non siano corrotti, è diventato comunque incapace di agire con lealtà. Era una furbata, era un truccetto da pochi (!) soldi anche quella che ha innescato gli episodi che sto discutendo. Era il solito decreto omnibus al riparo da eventuali modifiche in aula grazie al ricatto incorporato: se non fate passare il provvedimento sulla Banca d'Italia, diventerete quelli che obbligano gli italiani a pagare l'Imu.

Certo, le reazioni dei deputati Cinque Stelle sono state esagitate. Maleducate. Eccessive. Ma in quella stessa aula si sono già visti nodi scorsoli, bandiere sventolate per uso indicibili, fette di mortadella e quant'altro: tutte iniziative di "onorevoli" che abbiamo visto poi far parte del governo della Repubblica, senza che nessuno avesse preteso almeno le loro scuse; e nel disporre la nuova legge elettorale, ci si preoccupa di garantir loro la possibilità di una nuova partecipazione ai futuri governi. Otto milioni di voti sono sufficienti per giustificare la convocazione in casa propria di un condannato per truffa (per tacere del resto) e verificare che esista con lui una profonda intesa. Perché altri otto milioni e passa di voti non bastano per ottenere attenzione e ascolto? Perché sia riconosciuto il diritto a una partecipazione paritaria e trasparente al lavoro istituzionale, senza pretendere in cambio compromissioni, rinunce e scambi? Terribile è l'ira dei giovani onesti. Ma una volta di più la sola risposta di cui si è capaci è la criminalizzazione. Con zelo sospetto anche da parte del Pd. Eppure la posta in gioco è alta, anche questa volta. Non si tratta affatto di «salvare» Grillo o di «accordarsi» con lui. Ci mancherebbe. Si tratta però di sottrarre alcuni milioni di giovani alla sua influenza costruendo, come diceva Gramsci, un'altra egemonia.

Atipici a chi**Storia di un Cislino dal Nord a Napoli****Bruno Ugolini**

«UN MONITO PER I DIRIGENTI SINDACALI DI OGGI CONTRO L'APPIATTIMENTO, IL CONFORMISMO, LA MEDIOCRITÀ, in un momento in cui è un pericolo incombente quello di non capire e di non essere capiti dai lavoratori, che rischiano di allontanarsi dal sindacato». Sono parole di Franco Bentivogli, già combattivo dirigente della Fim-Cisl e poi segretario confederale. Le leggiamo al termine di un volume dedicato a *Rolando Ciani, uomo di frontiera* (Bibliolavoro). Il testo, curato da Paolo Feltrin, raccoglie diversi contributi, tra cui quello di Bentivogli e racconta la storia di un dirigente sindacale la cui testimonianza merita di essere rievocata e valorizzata. Come quella di tanti altri uomini e donne (nella Cisl, ma anche nella Cgil e nella Uil) che hanno reso il sindacato italiano, nelle sue diverse componenti, un'«anomalia» rispetto ad altri Paesi.

Rolando Ciani si fa le ossa nel Friuli Venezia Giulia, a Gorizia, tra Italia e Jugoslavia, in un periodo (anni 40 e 50) in cui imperverano aspre divisioni. Sono gli anni delle foibe e dei massacri prima dei nazifascisti poi dei partigiani filo-jugoslavi, ma anche, più tardi, gli anni delle grandi lotte bracciantili. Rodolfo Ciani che avrebbe potuto svolgere la professione del magistrato sceglie l'impegno sociale. È lui che scrive in una lettera a un sacerdote: «L'uomo non deve essere considerato una merce come vorrebbe la teoria liberista». Mentre in altra occasione esorta ad attuare i principi del Vangelo se si vuol battere davvero quella che chiama «l'eresia comunista». Sono considerazioni che notano la sua attività, così come quelle relative all'impegno autonomo del sindacato, anche in polemica con qualche dirigente della Cgil. Presto diventa segretario generale della Camera del Lavoro goriziana poi, dopo la rottura, segretario della Unione Cisl.

Finché, per iniziativa di Giulio Pastore, affiancato da Luigi Macario, viene lanciato in un'iniziativa assai ambiziosa. Lo trasferiscono dal Nord al Sud, da Gorizia a Salerno. È un progetto dedicato al Mezzogiorno, nell'ambito di una scommessa, cara anche alla Fim-Cisl, di rinnovamento del sindacato. Gli ostacoli sono tanti e il giovane goriziano se ne accorge subito quando scopre, come racconta Bentivogli, che la memoria di Guido Miglioli, animatore di lotte contadine, è sepolta e domina a Salerno Carmine De Martino, democristiano proprietario dei tabacchifici, perno dell'economia locale. Il «New Deal» della Cisl trova accerrimi avversari che lanciano financo l'accusa ai rinnovatori di essere dei «comunisti nascosti».

Ciani è tra i primi sostenitori delle incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche. Ecco perché polemizza aspramente sulla scelta di Pastore, con il quale conserva però un legame di forte amicizia, di accettare l'invito di Fanfani a diventare ministro.

Alla guida della Confederazione arriva così Bruno Storti e Ciani accetta la proposta di spostarsi a Napoli. È la sua ultima tumultuosa esperienza sindacale. Nel suo ufficio ha fatto abbattere una parete, come segnala di trasparenza, per far posto a una vetrata. Ma la vita non è facile. Descrive in una lettera a Storti certe situazioni come quella del «dirigente che, in veste sindacale, promuove lo sciopero e, come assessore, organizza il crumiraggio». Pensava di poter convertire «il lupo» mentre questo «ha cambiato il pelo e forse ha trovato nuovi alleati». Una situazione insostenibile. E in un congresso presieduto dal segretario confederale Dionigi Coppo, capisce che Storti, a differenza di Pastore, non lo sostiene più. È lasciato solo, scrive Bentivogli. Nel Consiglio generale raccoglie tre voti. Il 15 febbraio del 1964 rassegna le dimissioni da segretario dell'unione di Napoli con queste parole: «Messomi a disposizione della confederazione per una eventuale diversa utilizzazione non ho riscontrato alcuna proposta concreta. Per cui dopo 20 anni di servizio onorato e povero nel sindacato, con moglie, madre e cinque figli a carico, sono costretto a cercare a 46 anni, un pane onorato e libero». Il resto della sua vita lo trascorre come dirigente della Dc a Gorizia, stinato tecnico alla regione Friuli Venezia Giulia. Muore a 59 anni, il 9 ottobre del 1977, in un incidente stradale. A Salerno la Cisl locale ha intitolato a lui la sala delle riunioni e un grande pannello con il Quarto Stato di Pellizza da Volpedo mostra colui che guida il corteo dei lavoratori disegnato (attraverso un fotomontaggio) con la sua faccia.

<http://ugolini.blogspot.com>

Dialoghi**La pedofilia è una malattia Non dimentichiamolo****Luigi Cancrini**
psichiatra
e psicoterapeuta

La Chiesa cattolica romana è un'istituzione gerarchica di tipo rigidamente piramidale e il Papa ne ha potestà piena, assoluta e universale. Allora, se davvero ha a cuore le sorti delle decine di migliaia bambini abusati dai preti, Francesco dovrebbe scomunicare i suoi chierici «latæ sententie» e consegnarli alle autorità civili perché subiscano le giuste pene.

DAVIDE ROMANO

Non credo che il Papa sia disponibile a una richiesta del genere che io stesso non condivio affatto. Checché se ne pensi, infatti, la pedofilia è un disturbo psichiatrico e dunque una malattia (o, se volete una sventura) caratterizzato, secondo il DSM (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*) IV da «fantasie, impulsi sessuali, o comportamenti ricorrenti, e intensamente eccitanti sessualmente, che comportano attività sessuale con uno o più bambini prepuberi (generalmente di

13 anni o più piccoli)» che vanno avanti per almeno 6 mesi e che compromettono in modo sempre significativo, e spesso drammatico, l'equilibrio personale di chi ne soffre. Legata in molti casi a traumi infantili non elaborati dal soggetto, questa psicopatologia viene «scoperta» spesso, nella pubertà e negli anni subito successivi, da difese inconsce che tendono a tenere lontano dalla coscienza, con più o meno avvertita fatica, l'intera area della sessualità. Il celibato e la religione offrono spesso, a queste persone, una possibilità di sbocco ragionevole e socialmente accettata per il controllo di tendenze che possono riaffiorare, tuttavia, in momenti diversi della vita. Rispondere a tutto questo con una scomunica sarebbe contro il Vangelo e contro il buonsenso. Distinguere il peccato (che va condannato con decisione) dal peccatore (che va curato) è fondamentale, infatti, per chi nel Vangelo e nel buonsenso crede. Anche nella tristezza di situazioni come queste.

CaraUnità**Un arciprete «vero»**

Molto tempo fa frequentavo la Chiesa e servivo la Messa. Una domenica, una volta terminata la celebrazione, rimasi con l'arciprete che volle soffermarsi in Chiesa. Dopo ne capii il motivo. Mimetizzati dietro una colonna, vedemmo un uomo prostrato nell'inginocchiatoio, sembrava che pregasse. Fu allora che il sacerdote gli si avvicinò e con molta dolcezza gli chiese: «Perché prendi le elemosine? Ti appartengono, non hai bisogno di

prenderle di nascosto; sono un dono dei fedeli, destinate a chi ne ha più bisogno, e tu ne hai certamente bisogno». Ricordo benissimo che non usò il termine «rubare», ma solo «prendere di nascosto». Così aprì con la chiave lo sportello sovrastante l'inginocchiatoio, prese tutti i soldi (molti erano biglietti da due lire) e li porse all'uomo, aggiungendo anche del suo. Questi piangeva, certamente per la vergogna. Rivolto a me chiese se avevo soldi, e ne avevo; era la paghetta

settimanale di 10 lire (eravamo alla fine degli anni 40). Li prese e li aggiunse a quanto aveva già dato all'uomo. Questi era in lacrime e chiedeva perdono, ma il bisogno era tanto e non aveva di che comprare il pane. L'arciprete lo benedisse aggiungendo: «Non ho nulla da perdonarti, Gesù cacciò i mercanti dal Tempio e tu non sei un mercante da cacciare ma un figlio prediletto di Dio; va in pace e torna quando hai bisogno».

Rosario Amico Roxas

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

4 | Primo piano

Lunedì 10 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it**POLITICA**Settimana
al cardiopalma, fra
rimpasto, delega
fiscale e il processo
di Napolidi CHIARA SCALISE
e di GIULIANA PALIERI

ROMA - Contratto di coalizione, rimpasto, legge elettorale: la settimana che si apre oggi sarà cruciale per le sorti del governo. Il premier Enrico Letta non vuole perdere tempo e ieri ha lavorato sul dossier "Impegno 2014", al quale dedicherà anche la giornata di oggi, con l'intenzione di essere pronto a incontrare il Capo dello Stato il primo momento utile a partire da domani. Colloquio durante il quale anche il tema della squadra di governo sarà affrontato.

Intanto il segretario del Pd Matteo Renzi insiste nel pressing su Palazzo Chigi chiedendo un cambio di passo e chiudendo al contempo all'ipotesi di staffette. Andare al governo? Ma chi ce lo fa fare?», replica ad

Si va

verso
un valzer
di poltrone

Agorà che chiede infatti se non intenda salire al comando della macchina governativa.

In una giornata in cui i renziani, sulla scia del loro leader, lo hanno incalzato senza sosta invitandolo alla «chiarezza» e ribadendo come sul tavolo vi siano solo tre opzioni (rilancio Esecutivo,

elezioni, governo di Legislatura), il presidente del Consiglio preferisce non replicare apertamente e sceglie di concentrarsi sul Programma 2014, convinto che la concretezza sia un fattore determinante. Occupazione, politica fiscale, sburocratizzazione e legalità: sono questi i temi intorno ai quali si articolerà il nuovo contratto di coalizione, che avrà anche un timing dettagliato nell'arco dell'anno. La convinzione infatti è che sia necessario evitare che alla ripresa economica non si aggravi quella occupazionale, così come è invece accaduto in alcuni Paesi europei. E il premier è pronto a prendere a breve un'iniziativa chiara su questo fronte, sempre ovviamente che nel frattempo in Parlamento l'intesa sulla legge elettorale riesca a reggere. Difficile infatti che nel caso in cui l'atmosfera si surriscaldasse possa essere possibile per Palazzo Chigi rilanciare la propria azione.

Rimpastino, rimpasto o Letta-bis? Scartata, dunque, la staffetta dal diretto interessato (Matteo Renzi) che non ci sta a «fare la fine di D'Alema», il Governo, per rimettersi in marcia ha bisogno comunque di fare il tagliando. L'appuntamento è già fissato al Colle dove, probabilmente martedì 11, Gior-

Renzi: «Ma chi
me lo fa fare?»

Nessuna intenzione del segretario di "salire" a Palazzo Chigi. Domani Letta da Napolitano per il rilancio

gio Napolitano e il premier Enrico Letta si siederanno attorno al tavolo per sciogliere il rebus governativo. E' dato per certo che l'esecutivo debba passare attraverso vecchi riti. Potrebbe iniziare come rimpastino o rimpasto e poi per una sorta di effetto domino, trasformarsi alla fine del percorso in un Letta-bis, ovvero in un esecutivo nuovo di zecca ma con guidatore collaudato.

Da riempire sono rimaste le caselle dell'Agricoltura (dopo l'addio di Nunzia De Girolamo per l'indagine sulla Asl di Benevento,

Letta ha preso l'Interim), del vice dell'Economia (lasciato da Stefano Fassina) e anche del vice della Farnesina (l'azzurro Bruno Archi è uscito dal governo dopo lo strappo di Fi). Ma più delle poltrone vuote fanno rumore le polemiche che investono alcuni dicasteri più esposti: tra i nomi presi a bersaglio soprattutto da Forza Italia, quello del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni (blindato però da Mario Draghi oltre che dal Quirinale); vittima del fuoco amico, Flavio Zano-

tato, ministro dello Sviluppo economico, attaccato dalla renziana Debora Serracchiani (governatrice del Friuli Venezia Giulia) per la vicenda Electrolux. Difficoltà anche per il ministro del Lavoro Enrico Giovannini dopo le riserve e le critiche espresse sul Jobs Act di Renzi. Nuvole nere pure sulla testa delle ministre Cecilia Kieng (Integrazione) e Anna Maria Cancellieri (Giustizia). Per contro splende il sole ministeriale sopra il renziano Graziano Delrio che dai bookmaker di palazzo viene indicato agli Interni o, comunque, su un altro ministero di "peso".



Gianni Cuperlo, leader della minoranza del Pd, promette lealtà

LEGGE ELETTORALE Molti emendamenti saranno a voto segretoDomani il giorno più lungo del premier
con il voto in Aula del cosiddetto "Italicum"

di FRANCESCO BONGARRÀ

ROMA - Con le votazioni sulla nuova legge elettorale ed il confronto con il presidente Napolitano da cui potrebbe emergere modifiche al programma e nuovi ministri, per Enrico Letta comincia una settimana di fuoco. E' domani la giornata più attesa: proprio quando Letta dovrebbe essere ricevuto da Napolitano, a Montecitorio si comincerà a votare sull'«Italicum», il cui meccanismo, frutto dell'accordo siglato al Nazareno tra Renzi e Berlusconi, lascia scontenti molti. E non solo nell'opposizione, che con il M5S annuncia una dura battaglia nell'Aula della Camera. Perché l'«Italicum», con le sue soglie di sbarramento, non piace a tanti neanche nella maggioranza: da Ncd che lotta per le preferenze ai centristi.

Sulla nuova legge elettorale destinata a seppellire il "porcellum" le votazioni dovrebbero cominciare alla Camera intorno

alle 17: da lì partirà la maratona di una ventina d'ore per licenziare il testo. Ore al cardiopalma, in cui la tenuta della maggioranza sarà in gioco attimo dopo attimo. Su molti degli emendamenti al testo l'Aula dovrà infatti esprimersi a voto segreto, con i franchi tiratori sempre in agguato ad alimentare la suspense. Franchi tiratori che, nascondendosi dietro la segretezza del voto, si sono già manifestati la scorsa settimana nel voto sulle pregiudiziali di costituzionalità: conti alla mano, in quella votazione alla maggioranza sono mancati 32 voti, che però non sono stati determinanti anche per l'«Avvenire» di Lega e M5S. Alla fine le pregiudiziali sono state bocciate. Ma l'avvertimento è stato comunque lanciato: l'asse Berlusconi-Renzi sarà blindato, ma deve sempre passare per le forche caudine dell'Aula.

La minoranza del Pd rassicura Renzi che

sul voto finale non ci saranno scherzi. «Nessun cecchinaggio, nessuna trappola contro la legge elettorale: stiamo parlando della tenuta del nostro paese e sentiamo un profondo senso di responsabilità», annuncia Gian-

Cuperlo
«Non faremo
mancare
i nostri voti»

ni Cuperlo, convinto che sulla riforma elettorale nel segreto dell'urna il suo partito non farà giochi sporchi. Tuttavia, il pericolo è in agguato. Aumentato anche dalla possibile presentazione in Aula, paventata da Pino Pisicchio che contro l'«Italicum» combatte instancabile la sua battaglia, di emendamenti del relatore che potrebbero incidere soprattutto sulle soglie. Proprio Pisicchio mantiene il suo emendamento che subordina l'entrata in vigore della nuova legge elettorale alla modifica dello status del Senato: una clausola di salvaguardia da votare a scrutinio segreto che, se approvata, rischia di compromettere tutto.

RIFORMEBotta e risposta
FI - Pd

ROMA - «Mentre nel Pd se le danno di santa ragione, in attesa di quella che, nella prima repubblica, avrebbero chiamato fase di verifica di governo, staffetta o rimpasto, o comunque la si voglia chiamare, noi siamo per fare le riforme e per tutelare l'interesse dei cittadini». Lo ha affermato Simone Baldelli, esponente azzurro e vicepresidente della Camera, ai microfoni del Tg2. Davide Zoggia, invece, deputato Pd ha dichiarato che «la situazione politica richiede coraggio, dobbiamo affrontare una stagione di riforme che richiederà almeno 15 mesi. Perciò, serve un governo forte che supporti il lavoro del Parlamento e, allo stesso tempo, affronti i problemi del Paese».

Lunedì 10 febbraio 2014
www.liquotidianoweb.it

Primo piano | 5

■ FISCO In ballo la riforma del catasto e 700 "sconti" fiscali

La delega a Montecitorio

Da oggi l'esame in terza lettura dovrebbe avere il via libera



Nella foto grande Matteo Renzi si tiene stretta la palla, mentre nella foto a destra, è Enrico Letta a giocare d'astuzia al subbuteo. Chi la spunterà?

di TITO GIABARRI

ROMA - La riforma del catasto, la revisione degli oltre 700 "sconti" fiscali alle famiglie, quelli alle imprese, regole più stringenti sul gioco d'azzardo, l'inversione dell'onere della prova tra contribuenti ed amministrazione: queste e molte altre norme della delega fiscale tornano dalla settimana che si apre oggi all'esame di Montecitorio, in terza lettura, per il via libera finale. Insomma la delega, dopo mesi di "stop", dovrebbe avere il via libera definitivo consentendo al testo, licenziato mercoledì scorso dal Senato con poche modifiche, di entrare nella "fase 2". Cioè i decreti attuativi che il governo si è comunque impegnato ad elaborare e gestire in stretto contatto con il Parlamento. Così da martedì prossimo la delega dovrebbe essere riassegnata alla commissione Finanze della Camera per un breve passaggio "tecnico" per poi, legge elettorale permettendo, approdare velocemente all'aula.

Il viceministro all'economia, Luigi Casero, che sta seguendo i lavori parlamentari sulla delega spiega che «l'idea è approvarla il più presto possibile. Del resto ci sono state poche modifiche quindi ci vuole pochissimo tempo, due settimane». Poi i decreti: «finché non ci sono non si attua nulla e noi ci siamo impegnati a discuterli tutti in Parlamento» ma tenendo fede all'impegno di «preservare i carichi familiari e la salvaguardia del reddito personale e anche la razionalizzazione degli sconti alle aziende per ridurre il loro carico fiscale».

Anche il presidente della Commissione Finanze e relatore della delega, Daniele Capezzone, è convinto che si possa dare il via libera in tempi stretti: «attendendo ancora la riassegnazione alla commissione, poi chiederò una finestra per l'aula (dove ora c'è la legge elettorale) per arrivare ad un'approvazione superelevata». Capezzone ci «tiene» alla delega e rivendica una «paternità parlamentare» del testo che oltretutto «sarà la prima legge di iniziativa parlamentare di questa legislatura».

Tra i capitoli a impatto maggiore della delega c'è la revisione del catasto: il valore e la categoria non si baserà più sui vani, ovvero sul numero di stanze, ma sui metri quadrati. La rendita finale sarà poi determinata da

una formula matematica che metterà in relazione tutto quanto, dal valore di mercato alla posizione. Una riforma quindi complessa, che non potrà completarsi di qui a poco (si parla di circa cinque anni).

L'altro fronte caldo riguarda il riordino degli sconti fiscali, con l'Italia che vanta oltre 700 voci. Si mette mano alla cosiddetta "erosione fiscale", stabilendo che il Governo intervenga per «eliminare» e «riformare» le spese fiscali che appaiono «ingiustificate», «superate» o sono «una duplicazione», ferma restando la priorità della tutela dei redditi di lavoro, con riguardo alla famiglia e alle persone svantaggiate. All'esecutivo è anche affidato il compito di redigere un rapporto annuale su qualsiasi forma di esenzione, esclusione, riduzione d'imposta. La delega precisa anche la destinazione

delle maggiori entrate derivanti dalla revisione, come quelle che arrivano dalla lotta all'evasione: in prima battuta andranno a salvaguardare l'equilibrio di bilancio e solo successivamente potranno confluire nel Fondo per la riduzione della pressione fiscale.

Il disegno di legge investe però anche altre questioni, tra cui il riordino dei giochi pubblici, l'introduzione del concetto di abuso di diritto (un nuovo rapporto con "inversione della prova" tra amministrazione e contribuenti) e nuove forme di fiscalità ambientale. Si punta anche alla razionalizzazione dell'Iva e di altre imposte indirette, in particolare, semplificando gli adempimenti (tipo attraverso modelli pre-

compilati) e attraverso la razionalizzare delle aliquote.

Sui temi fiscali Maurizio Sacconi (Ncd) ha detto che «la fase 2 della coalizione anomala per la transizione italiana deve essere concentrata sulle azioni di governo a sostegno del lavoro e dell'impresa. Per il Nuovo Centrodestra devono essere decisi in tempo breve interventi urgenti che rendano più facile assumere in un tempo che rimane carico di aspettative incerte». «Ai giovani in particolare», aggiunge Sacconi, «bisogna garantire buoni presupposti per scatenare la competizione tra i servizi pubblici e privati in favore del loro inserimento nel lavoro e contratti di apprendistato straordinariamente più semplici e accattivanti per le imprese».



Daniele Capezzone

«Chiederò una finestra per farla votare presto»

IL CASO

Si apre a Napoli il processo sulla "compravendita"



Silvio Berlusconi (a sinistra) con Sergio De Gregorio

NAPOLI - Imputato di corruzione per aver convinto, al prezzo di tre milioni di euro, il senatore Sergio De Gregorio, che era stato eletto nelle liste dell'Idv, a schierarsi con il centrodestra contribuendo a determinare la caduta del governo Prodi. E' l'accusa dalla quale dovrà difendersi Silvio Berlusconi al processo che comincia domani davanti al tribunale di Napoli e in cui è chiamato in causa anche l'ex direttore dell'Avanti Valter Lavitola che nella vicenda ha avuto un ruolo di intermediario.

Non sarà della partita De Gregorio che ha chiuso i conti patteggiando una pena di un anno e 8 mesi. Il fatto che il suo legale, l'avvocato Carlo Fabozzo, abbia presentato di recente ricorso in Cassazione non muta la posizione processuale del personaggio intorno alle cui dichiarazioni ruota l'accusa. Appare comunque scontato che il pm Vincenzo Piccitelli e Henry John Woodcock nel corso del dibattimento lo convocheranno perché

confermi in aula le rivelazioni fatte durante le indagini preliminari, quando affermò di aver ricevuto dal Cavaliere due milioni in contanti in varie tranche, depositati poi sui suoi conti, nonché un milione sotto forma di finanziamento a Italiani nel Mondo, il movimento di cui è stato promotore e leader. Quello che si apre l'11 febbraio sarà sicuramente un dibattito complesso, anche per i quesiti di carattere giuridico che i magistrati sono chiamati a risolvere, problemi in gran parte inediti in assenza di precedenti e di una giurisprudenza consolidata. Si tratta di valutare uno degli argomenti cardine delle tesi difensive di Berlusconi e che si sostanzia nell'interrogativo: può sussistere il reato di corruzione in assenza del vincolo di mandato riconosciuto ai parlamentari dalla Costituzione (in parole povere, il fatto che il deputato o il senatore non sia obbligato a votare seguendo le indicazioni del partito nelle cui liste è stato eletto)?

INTESE

Vendola «Mai con la Destra»

ROMA - «Non ho problemi personali con Letta, non ho problemi personali con Renzi. Non ho problemi personali quasi con nessuno. Ho un problema politico. Un governo che persevera nelle politiche dell'austerità in Italia è dannoso socialmente, non riesce a risolvere i nodi della drammatica condizione economica e sociale del Paese». Così Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, durante la conferenza stampa insieme al leader greco della sinistra Alexis Tsipras.

■ CRISI Rapporto sulla coesione sociale di Istat, Inps e ministero Lavoro

Quasi 7 milioni di giovani under 35 vivono ancora in casa con i genitori

ROMA - Sono quasi sette milioni i giovani tra i 18 e i 34 anni che vivono ancora a casa con i genitori. E non sono solo concentrati nella fascia d'età più bassa: oltre 3 milioni

Fenomeno in aumento rispetto al 2011

per conto proprio. A monitorare il fenomeno è l'ultimo Rapporto sulla coesione sociale, messo a punto da Istat, Inps e ministero del Lavoro. E Coldiretti aggiunge: quasi 4 italiani su dieci (37%) hanno chiesto aiuto economico ai genitori

che anche quando non coabitano restano un solido punto di riferimento per i figli. Figli che infatti nel 42,3% dei casi abitano infatti ad una distanza non superiore a 30 minuti a piedi dalla mamma.

I dati Istat si riferiscono al 2012 e segnano una crescita rispetto al 2011. Guardando nel dettaglio le tabelle allegate allo studio, che riportano come fonte l'Istituto di statistica, si nota un aumento dei ragazzi che vivono con i genitori di 31 mila unità, per un totale di 6 milioni 964 mila.

Passando alle percentuali, l'avanzata del fenomeno diventa più chiara: dal 59,2% del 2011 si arriva al 61,2% di tutti i giovani 18-35enni celibi e nubili. E il contributo maggiore lo danno i maschi, tra loro i ragazzi che mangiano e dormono con i genitori sono

quasi quattro milioni, quasi un milione in più a confronto con le giovani donne. Inoltre la concentrazione più alta si ritrova nel Sud, che da solo conta più di due milioni di under 35 allo stesso indirizzo del padre o della madre.

Tutte cifre che sembrano ricalcare vecchi stereotipi, dal famigerato "mammone" al tanto discusso "fannullone". Ma stavolta potrebbe esserci anche lo zampino della crisi, basti pensare che i disoccupati tra i 15 e i 34 anni sono quasi un milione e mezzo.

Ecco che sempre più ragazzi preferiscono ritardare l'uscita dalla dimora paterna, in attesa di tempi migliori. Fa anche riflettere come oltre il 60% tra chi non ha ancora marito o moglie s'nestia a casa con i suoi. Il pericolo è che di rinvio in rinvio scatti la trappola.

**L'INCHIESTA**

Tutti gli interessi
del collaboratore
per "errore"
dell'assessore
all'Ambiente

di LEO AMATO

POTENZA - A Ferrandina, certificazioni ambientali con un imprenditore specializzato nello smaltimento di fanghi industriali nel mirino dell'Antimafia. A Guardia Perticara, servizi d'ingegneria per Eni, Total e imprese leader nell'edilizia come Fri-El, di cui si è occupato come consulente della Regione. Ad Aliano, "trattamento, gestione, smaltimento, stoccaggio, raccolta e trasporto" di rifiuti "pericolosi e non". In società col marito del presidente di Prima Persona di Ferrandina. Nel paese dove si trova la discarica dei fratelli del consigliere regionale Vito Giuzio. Infine progetti e perizie in mezza Basilicata: da Potenza a Matera, passando per Melfi e Salandra.

LA MAPPA

E' la mappa degli affari di Pietro Mazziotta, il vicesindaco ingegnere inserito "per errore" nella segreteria particolare dell'assessore all'Ambiente Berlinguer,

Ad Aliano c'è Mareco, col marito della referente dell'associazione che ha lanciato il governatore

prima che l'Ufficio personale della Regione stoppasse la sua nomina per un vizio di legittimità nella delibera di giunta. Sembra infatti che nessuno si fosse accorto che non è un dipendente regionale, ma soltanto un consulente «per le attività

istruttorie relative alla Valutazione d'impatto ambientale e l'Autorizzazione paesaggistica per il rilascio dell'Autorizzazione unica regionale».

Mazziotta, che a Ferrandina è stato il più votato alle scorse comunali e per questo si è guadagnato il posto da vicesindaco nell'amministrazione di centro-destra guidata dal sindaco Saverio D'Amelio, risulta titolare di partecipazioni in 3 diverse società.

LA HYDROLAB

La prima, che è la più nota e ha sede nel suo paese, è la Hydrolab srl: 5 dipendenti per mezzo milione di fatturato dichiarato nel 2012. Una "giovane" ditta di certificazioni ambientali che è nata nel 2004, ma può già vantare clienti importanti come Eni e Fenice, la società che gestisce il termovalorizzatore di Melfi. Poi c'è il gruppo Castellano, che a Guardia Perticara gestisce un impianto di trattamento di reflui industriali e attraverso la Fincast srl, la sua cassaforte, possiede il 40% del capitale della Hydrolab.

Suo il progetto di ampliamento delle discariche di Matera e Salandra e quello dell'impianto di contrada Leonessa a Melfi

Il rapporto tra Mazziotta e Castellano finora sembra essere stato particolarmente proficuo, nonostante l'incidente giudiziario del patron Giovanni, che l'anno scorso è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione della "monnezza" del bacino "Potenza

LEDISCARICHE

Stando agli inquirenti della Dda di Potenza, che hanno chiesto il rinvio a giudizio per lui e altri imprenditori del settore con l'accusa di associazione a delinquere traffico illecito di rifiuti e truffa, per anni sotto la gestione di Castellano lo smaltimento all'interno della discarica di Salandra sarebbe avvenuto senza i pre-trattamenti necessari. Una discarica di proprietà del Comune che nel 2010 è stata ampliata proprio sulla base di un progetto redatto



Dall'eolico ai rifiuti, Mazziotta e gli affari in "Prima Persona"

*Le società del vicesindaco di Ferrandina e l'aggancio con i pittelliani
Tra i clienti di Survey il colosso delle pale di cui si è occupato in Regione*

dall'ingegner Mazziotta. Lo stesso Mazziotta che a settembre dell'anno scorso ha firmato anche il progetto per un'altra discarica, questa volta per rifiuti speciali, a Melfi, in contrada Leonessa, ma per conto di una società riconducibile al gruppo Castellano, la Vulture Ambiente srl. Un progetto "abortito" per le proteste della popolazione.

Del "rapporto finale di caratterizzazione" sullo stato dell'acqua sotto l'impianto del Comune di Potenza a Pallareta, il Quotidiano ha già parlato in maniera ampia pubblicando l'informativa dei carabinieri a riguardo che è agli atti dell'inchiesta sul scandalo Arpa. Ma Mazziotta è stato anche l'autore nel 2011 del progetto di "risanamento e recupero di volumetria" della discarica comunale di La Martella a Matera. Poi c'è la Survey srl.

PETROLIO E VENTO

Nel 2009 Mazziotta ha acquistato il 25% della società di Guardia Perticara che sul suo sito internet si presenta come un team di esperti in servizi di ingegneria ambientale e topografia attivi da circa 15 anni di cui almeno 10 dedicati all'esecuzione di grandi opere e grossi progetti specialmente nel settore petrolifero.

L'amministratore e socio di maggioranza è il geometra Luciano Giliberti, che tra figura assieme a Leonardo Carbone e Antonello Potenza, geometri a loro volta. Il sito, "in costruzione", riporta ancora tra i contatti il nome dell'ingegnere Roberto Giliberti, mentre Mazziotta, che ha acquistato proprio la sua quota, ancora non figura.

Notevole l'elenco realizzazioni della dit-

ta, che nel 2012 ha dichiarato un fatturato di 110 mila euro e 5 dipendenti. In primis c'è il picchettamento del tracciato dell'oleodotto che unisce il centro oli Eni di Viggiano alla raffineria di Taranto. Poi ci sono varie commesse per Snam, Saipem, e tutta la parte topografica e cartografica del progetto Tempa Rossa di Total.

Per le amministrazioni di Guardia e Corleto Perticara e la Comunità montana Camastro Alto Sauro la Survey srl ha effettuato la direzione dei lavori di realizzazione di una discarica di rifiuti non pericolosi.

Ma l'affare più "scomodo", per l'ingegner Mazziotta, è quello delle rinnovabili, dato che sul sito si parla dei lavori per la realizzazione di 3 parchi eolici della Fri-El, il colosso bolzanino dell'eolico su cui lui, Mazziotta, di recente ha lavorato in Regione come consulente del dipartimento Ambiente, istruendo l'iter amministrativo della domanda di autorizzazione di un nuovo parco eolico a Montemurro. Il risultato è stato che a ottobre la giunta regionale ha dato l'ok definitivo al progetto. Se poi questo porterà per forza a una nuova commessa per la Survey srl non è detto, ma è tutt'altro che da escludere.

LA MARECO

Molto più recente la storia dell'ultima società in cui il vicesindaco di Ferrandina possiede una partecipazione, la Mareco srl, nata a maggio dell'anno scorso ad Aliano.

Il suo oggetto sociale parla al primo punto di "costruzione, gestione, in conto proprio e/o terzi, sistemi per il trattamento, stoccaggio, smaltimento di rifiuti perico-

losi e non". Poi indagini ambientali. "Progettazione, consulenza, gestione e conduzione di impianto lo smaltimento dei rifiuti". Interventi di riqualificazione ambientale, bonifiche e quant'altro.

La ditta risulta ancora inattiva, mentre il Comune è alle prese col crollo di una delle vasche del vecchio impianto di proprietà della ditta "Antonio e Raffaele Giuzio", i fratelli del consigliere regionale eletto a novembre nel listino del presidente Marcello Pittella.

Intanto, però, non può sfuggire che la moglie del socio di Mazziotta, Giuseppe Amorosi, è nient'altro che la referente a Ferrandina di Prima Persona, Patrizia Napolitano, l'associazione fondata da Gianni Pittella che ha dato uno slancio decisivo alla candidatura del fratello a via Verrastro, grazie anche agli sforzi del suo ex coordinatore regionale Mario Polese, appena eletto a sua volta nel parlamento lucano.

Difficile che sia una coincidenza del tutto priva di significato, data la vicinanza dello stesso Mazziotta all'associazione e il suo attivismo durante le primarie a favore dell'attuale governatore. D'altronde è probabile che sia nato proprio così quel rapporto di fiducia per cui quest'ultimo ha provato a inserirlo nello staff ristretto dell'assessore all'Ambiente, aggiungendo il suo nome nella lista approvata dalla giunta dei "suoi" professori lo scorso 23 gennaio.

Prima Persona, la Mareco, e il nuovo incarico in Regione. Dove finisce la politica e cominciano gli affari tra Ferrandina e Potenza non è qualcosa di facile da affermare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì 10 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Primo piano | 7

Il Palazzo della Regione.
Sotto Pietro Mazziotta

Tursi: dibattito aperto sulla nuova discarica di Colobraro

«La Basilicata maglia nera e rosa»

No Triv incontra gli studenti

«I DATI sulla Basilicata sono dismanti per quanto riguarda il ricorso alla discarica e non a forme di recupero, riciclo e riutilizzo della materia prima della raccolta rsu che differenziano i cittadini».

E' quanto afferma Noscorie Trisaia commentando l'incontro che si è tenuto sabato all'Istituto Tecnico commerciale Manlio Capitulo di Tursi sul tema rifiuti e sostenibilità.

«La Basilicata pur essendo la regione italiana che produce procapite meno rifiuti di tutti, 371 Kg/abitante (Ispra 2012), è la prima che fa ricorso all'utilizzo della discarica per circa l'83% dei rifiuti prodotti (dati Ispra 2010) e circa un 12% per l'incenerimento».

Spiega il portavoce del comitato Felice Santarcangelo.

«Tutto questo mentre la Basilicata non ha alcun centro di compostaggio e digestione anaerobica (Ispra 2011) e con 2 impianti di trattamento meccanico biologico (Ispra 2011)».

«Per la raccolta differenziata - prosegue Santarcangelo - la Basilicata si attesta intorno a circa il 22% (Ispra 2012) mentre il costo regionale per lo smaltimento dei rifiuti in discarica è superiore ai 100 euro per tonnellata insieme alla Campania, Liguria, Sardegna, Sicilia e Veneto. Le regioni che hanno costi medi tra i 70 e i 100 euro sono l'Abruzzo, la Calabria, il Friuli Venezia Giulia, la Lombardia, le Marche, il Molise e il Piemonte. Al di sotto dei 70 euro per tonnellata troviamo l'Emilia Romagna, il Lazio, la Puglia, e la Valle d'Aosta. Con questi dati la Basilicata si conquista la maglia rosa per produzione di rifiuti pro-capite (rsu) e una maglia nera o nerissima per non aver saputo ottimizzare il recupero a freddo della materia prima prodotta ricorrendo allo smaltimento in discarica a costi elevati. Il tutto pesa ovviamente sulle tasche dei cittadini che avrebbero risparmiato se in questa regione lo smaltimento fosse stato nel recupero e nel riciclo dei rsu prodotti, come ampiamente dimostrato dai numerosi video



Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae



proiettati nella sede dell'istituto tecnico Tursi. Video che hanno interessato anche l'attuale discarica di Colobraro, discarica che richiede una messa in sicurezza immediata, a dimostrazione che le discariche sono un costo sociale anche quando quest'ultime sono chiuse. L'Ue impone all'Italia il raggiungimento di percentuali di differenziazione dei rifiuti pari al 65%. Il mancato rispetto di tali percentuali comporta pesanti sanzioni che saranno, inevitabilmente, sca-

ricate sui cittadini».

«E' notizia recente - insiste ancora No Triv - la condanna di alcuni amministratori locali a danno erariale per il mancato raggiungimento di un'ottimale differenziazione dei rifiuti».

Il tema dello smaltimento e dei costi che pagano i contribuenti saranno al centro di altri incontri settimanali: il 12 febbraio a Policoro e il 14 nella sala consiliare di Tursi dove ci sarà un incontro di cittadini, istituzioni e associazioni sul tema del costo dei rifiuti e sul progetto di costruire un'altra discarica di 95 metri cubi nel vicino comune di Colobraro.

Resiste
il paradosso
della gestione
lucana

IL COMMENTO

QUAL'E' LA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA DEL GOVERNATORE PITTELLA?

di GIANLUIGI LAGUARDIA

ALTRO che rivoluzione democratica. E' trascorso oltre un mese dall'insediamento del nuovo governo regionale guidato dal presidente Marcello Pittella, che ha nominato 4 assessori regionali, tutti esterni, provenienti da lontano e addirittura sconosciuti ai Lucani ed ancora nulla si è visto di realmente nuovo.

Alla faccia di quella rivoluzione, annunciata solo a parole, alla vigilia della campagna elettorale e che sembra aver paralizzato di colpo lo stesso governatore Pittella, che ad oltre un mese di distanza dal suo insediamento non riesce a nominare ancora i 6 direttori generali. Ovvero, coloro che a capo dei diversi dipartimenti dovranno guidare, rilanciare e rinnovare la faragginosa macchina amministrativa regionale.

Dopo il braccio di ferro vinto

contro gli stessi dirigenti del suo partito, nella scelta degli assessori esterni, ora il Governatore Pittella sembra sottostare a compromessi nell'accettare nominativi imposti dai diversi capi corrente del Pd, che di fatto ne snuerebbero il suo ruolo e la sua personalità. Domani, infatti la giunta regionale, tornerà a riunirsi per la scelta dei 6 direttori generali ed il toto nomine parla della riconferma di Raffaele Rinaldi al dipartimento della Presidenza della Giunta, di Giandomenico Marchese al dipartimento attività produttive, Donato Pa-fundi alla Sanità, Carmen Santoro, un ritorno non gradito all'Agricoltura stando alle cose dichiarate dall'assessore Ottati, mentre per gli altri 2 posti mancanti ci sarebbero in corsa diversi aspiranti (Marotta, Schiuma, Vita, Marsico) che tanti danni hanno invece arrecato in questi anni per la loro irresponsabilità in al-

tri settori e che nonostante tutto ciò continuano ad essere sponsorizzati dalle diverse penose anime del Pd lucano.

Se questa è la vera rivoluzione democratica del presidente Pittella, ai lucani non resta che versare altre lacrime amare per una gestione che si preannuncia più ridicola delle precedenti, con mezze calzette chiamate a ricoprire ruoli e posti spropositati rispetto alle proprie capacità ed intelligenze.

Ma si sa la politica è l'arte dell'impossibile, dove molto spesso non prevale la meritocrazia, ma ci si limita a constatare scioccamente la paraculaggine dei mediocri alla marionetta di turno.

Solo pochi giorni fa il neo assessore all'Agricoltura Michele Ottati, aveva denunciato pubblicamente che negli ultimi 20 anni erano state sbagliate le politiche agricole attuate con elargizioni

di contributi a pioggia ai soliti senza creare rete, sistema e rilanciare i prodotti lucani e la politica o meglio gli sponsor di turno che fanno imporgono vecchi e logorati direttori generali.

Se fossero vere le voci per il toto-nomine degli aspiranti direttori generali, credo presidente Pittella, che potrà godersi questo momento di gloria ancora per poco tempo, già il 52% dei Lucani non si è recato a votarla, altri sono sfiduciati dal suo indecisionismo di questi giorni, altri ancora lo saranno per le scelte scellerate che continuerà a fare sotto ricatto dei dirigenti negligenti del suo partito che premono per mandarla a casa.

Anche sul concorso-truffa dei 50 precari, nel rispetto dei tanti disoccupati lucani che pur l'hanno votata, avrebbe potuto e dovuto adottare, soprattutto dopo lo scandalo emerso, provvedimenti necessari e indispensabili per ri-



Marcello Pittella

portare trasparenza e serenità nelle Istituzioni, ridandole autorevolezza e riponendo nella sua persona quella fiducia per cui i Lucani l'hanno preferita, rispetto all'autoritarismo di quegli immorali irresponsabili, che a quanto pare lei, presidente Pittella, sembra contrastare solo a parole.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

10

Lunedì 10 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Basilicata

L'appello della FeNASP: i privati sopperiscono spesso alle carenze del pubblico «C'è una sanità da riorganizzare»

Gli operatori si appellano al consiglio puntando alla normativa da rivedere

POTENZA - «Non è sufficiente tenere i conti in ordine nella sanità. Soprattutto perché il rigore - scrive in una nota il presidente di FeNASP Basilicata Antonia Losacco - si costruisce con i sacrifici imposti dai tagli sui budget alle strutture sanitarie private accreditate anche nel settore della fisioterapia e riabilitazione, oltre che all'operazione di cassa per i cosiddetti risparmi di settore, opponendosi persino a sentenze del Tar Basilicata, ovviamente solo per alcune strutture».

«La Regione ha messo le mani in tasca agli erogatori di prestazioni con una decisione unilaterale e con prepotenza»

Il mondo della sanità privata ha grandi aspettative rispetto alla riorganizzazione annunciata dal governatore Pittella.

Da tempo, in fondo, gli operatori della sanità privata lamentano una disparità di trattamento molto forte, a dispetto delle strutture private, che pure - spiegano - sopperiscono a carenze del pubblico.

«L'ultima legislatura - prosegue Losacco - ha determinato reali ingiustizie a danno solo di alcune strutture, in quanto la Regione ha messo letteralmente le mani in tasca agli erogatori con una decisione unilaterale e con prepotenza si è modificato un contratto in essere senza alcun confronto preventivo e nonostante impegni e promesse, nulla è stato fatto per superare questa situazione che avremo modo di illustrare più compiutamente nel primo incontro che l'assessore vorrà concederci».

Sperano al più presto. Le richieste guardano soprattutto



Un ambulatorio

alle «progettualità territoriali».

Bisogna puntare, suggeriscono, «all'integrazione pubblico-privato, quel privato che opera correttamente nell'attenzione alla qualità delle prestazioni erogate con efficienza ed appropriatezza e nel rispetto dei contratti di lavoro».

Denunciano alcune disparità di trattamento anche tra le stesse strutture private a seconda della loro classificazione.

«Pare che nessuno sappia che - afferma Losacco - in alcuni territori le persone potrebbero essere prive di assistenza per i tagli precedenti fatti alla cieca e che ricevono le cure solo grazie al grosso senso di responsabilità di alcune strutture che regalano assistenza senza essere retribuite».

È il caso, per esempio, delle «prestazioni di logopedia».

Secondo la presidente di FeNASP «è tempo di ripartire con una nuova organizzazione moderna ed efficace, verso un sistema appropriato il cui obiettivo è rimettere al centro di esso il cittadino/assistito ed i suoi bisogni: fare la cosa giusta alla persona giusta nel momento giusto ma soprattutto nel posto giusto al fine di produrre risparmio e qualità».

Non è tutto. «Per porre ordine, chiederemo anche al garante della legislazione sanitaria, quindi al presidente del consiglio Piero Lacorazza, nell'interesse degli utenti e delle casse regionali, una revisione delle leggi che ci riguardano, con la semplificazione, l'interpretazione univoca e una applicazione autentica delle stesse a partire dal recepimento del DPR del 1997 e fino alle nuove linee guida 2011».

In breve

IL GIORNO DEL RICORDO

Lacorazza sulle Foibe

«Così come, qualche giorno fa, abbiamo ricordato le vittime della Shoah, è doveroso onorare le vittime della tragedia delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra». È il messaggio del presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Piero Lacorazza, per la ricorrenza del 10 febbraio «Giorno del ricordo», istituito con la legge n. 92/2004 per diffondere la conoscenza dei tragici eventi che riguardarono le comunità istriano - dalmate negli anni a ridosso della fine della seconda guerra mondiale.

«Come ha ricordato lo scorso anno il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - continua Lacorazza - questa giornata è stata istituita «per rendere giustizia agli italiani che furono vittime innocenti - in forme barbariche raccapriccianti, quelle che si riassumono nell'incancellabile parola foibe - di un moto di odio, di cieca vendetta, di violenza prevaricatrice».

«Le istituzioni pubbliche hanno l'obbligo morale di coltivare il dovere della memoria di quegli eventi».

NOVITÀ

Un nuovo servizio per i lettori. La registrazione è facile, vi va di provare?
Per fare il punto, arriva la newsletter



Per ricevere la newsletter del Quotidiano della Basilicata con il riassunto della giornata lucana in pochi link basta registrarsi, cliccando sull'icona in basso a sinistra in homepage



di LUCIA SERINO

Ve lo ricordate «il buco»?

Nei giornali sappiamo bene cos'è, o meglio cos'era: lo spazio vuoto di una notizia non pubblicata da te e pubblicata da un tuo concorrente.

Era una regola aurea del giornalismo: mai riprendere una notizia pubblicata da altri. E guai a far trapelare le notizie del giorno dopo.

Nella logica di un lavoro autoreferenziale, che guardava all'interno del circolo stretto delle ambizioni personali, si scriveva, prima ancora che per gli altri, per se stessi.

La conversione della prospettiva dalla firma all'oggetto, il prevalere cioè dell'interesse del lettore (se volete del fruitore della notizia) ci ha geneticamente modificati. E in un tempo orrido in cui null'altro desideriamo che essere costruttori, tutti insieme, di un futuro di speranza, anche la filosofia deprimente che c'era dietro il buco è andata in soffitta.

La informazione è la connessione delle informazioni, la condivisione di un pensiero, la verifica incrociata delle fonti, la proposizione di una riflessione che diventa frangia di analisi ulteriori.

L'informazione in una piccola comunità, soprattutto, è servizio che accompagna la crescita e lo sviluppo di essa.

Attenzione. I fatti restano fatti, ostinati, come sempre dico. E, a volte (ciò dipende dalle libertà editoriali) la scelta di non scrivere è un «autobuco». Per fortuna questo problema non c'è mai stato al Quotidiano.

Al giro del mio secondo anno di direzione ho pensato di consolidare il rapporto con chi ci segue istituendo un nuovo servizio: una quotidiana newsletter. Ogni giorno (dal lunedì al venerdì) nel tardo pomeriggio invieremo una piccola selezione delle notizie del giorno. Se non hai avuto tempo di orientarti pri-

ma, ti offriamo l'opportunità di farti un'idea della giornata lucana.

Non solo.

Ti anticipiamo anche un paio di notizie che troverai nell'edizione del giorno dopo. Non tutto, sia chiaro. Un assaggio, tanto per gradire.

Perché se è vero che non abbiamo più la sindrome del buco e con convinzione cerchiamo di costruire ogni giorno una rete di informazioni che si espande e si arricchisce in maniera naturale, è altresì vero che un giornale (non importa se di carta o digitale) rimane sempre una piccola sorpresa. Che, in fondo, è la cosa più gratificante, per chi scrive e per chi legge.

Ti aspetto, dunque. Basta andare sul quotidianoweb e cliccare in basso a sinistra sull'icona della newsletter. Ovunque tu sia, a casa, davanti al pc, per strada col telefonino, a cena con gli amici, apri la mail e il Quotidiano ti informa.

l.serino@luedi.it



Lunedì 10 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

39

REDAZIONE: via Nazario Sauro, 102
85100 Potenza
Tel. 0971.69309 - Fax 0971.601064

POTENZA

ilquotidiano.pz@finedit.com



La scuola di Avigliano scalo e il trasporto: le ragioni delle contrade circostanti

«Un'inutile guerra tra poveri»

La denuncia: «Sprecati soldi per un istituto destinato a chiudere. Penalizzando tutti»

Prendono parola
i cittadini accusati
di voler la fine
della scuola

«Parlano a nome del Comitato di quartiere di Lavangone: ma perché noi chi siamo, non siamo forse cittadini di quelle stesse contrade? E non abbiamo forse il diritto di essere?»

Scuola di Avigliano scalo, atto terzo. Stavolta a voler prendere la parola sono i cittadini "traditori", quelli accusati di voler - attraverso alcuni esponenti dell'amministrazione comunale - decretare la fine della locale scuola, iscriven-
do i loro figli a Potenza. Ma soprattutto (e questo sarebbe il vero problema) sono loro ad aver voluto un autobus alle 7.30

del mattino che dalle contrade Barata, Bosco Grande, Bosco Piccolo e Demanio San Gerardo porta a Potenza.

E così, mettendo a disposizione anche un mezzo di trasporto, invece di scoraggiare l'esodo verso Potenza lo si incrementa. Questo secondo il Comitato di quartiere di Lavangone che, per invitare l'amministrazione a fare attenzione a questa vicenda, ha avviato una petizione firmata già da una novantina di cittadini.

«Vogliamo parlare di firme? Allora possiamo ribattere che nel 2012 anche noi abbiamo raccolto delle firme per l'istituzione di quella corsa. E di firme ne abbiamo raccolte 158, a conferma di quanto il problema si avvertiva da tutti i cittadini delle contrade. La verità è che davvero non si vuol capire una cosa: quel bus (che noi paghiamo, sia

Dalla periferia
in città o restare
tra i banchi
delle contrade?

chiari) non serve solo agli studenti, ma a tanti anziani che devono raggiungere l'ospedale, per esempio. Ci sono anche delle signore che vanno a lavorare a Potenza. Era un'esigenza di tutta una comunità. Ma è chiaro che a loro questo non interessa: a loro interessa solo salvare una scuola che è comunque destinata alla chiusura. È inevitabile».

I problemi - secondo alcuni rappresentanti delle contrade di Barata, Bosco Piccolo, Bosco Grande e Demanio San Gerardo - nascono



Uno scuolabus

nel 2009, quando cioè viene realizzato il Piano di dimensionamento scolastico. I diversi istituti - per rispettare le normative nazionali - vengono accorpati. In quel piano si decide anche che il bacino d'utenza della scuola (Infanzia ed elementare) di Avigliano scalo è quello delle contrade circostanti: «e così, dalla sera alla mattina, senza nessuna consultazione, noi praticamente ci siamo ritrovati in questa situazione. Hanno affisso una delibera. Di notte forse, la sera prima non c'era, la mattina scopriamo questa novità».

Solo che molti genitori di quelle contrade i loro figli portavano già a scuola a Potenza - «c'è la nuova tangenziale, noi ci arriviamo in dieci minuti» - e allora l'assessorato all'Istruzione decide che il trasporto scolastico per i bambini che già frequentavano le scuole a Potenza sarà garantito per non spezzare loro la continuità. Per i nuovi iscritti non, perché loro se vogliono questo stesso servizio devono iscriversi ad Avigliano scalo.

«E così noi abbiamo dei paradossi incredibili - spiegano - per cui capi-

ta che un figlio possa salire sul bus, l'altro invece deve andare in macchina con i genitori quando va bene. Quando va male - ed è il caso di una mamma in particolare - il primo figlio va sul bus perché iscritto alla scuola di via Lazio già da prima e l'altro lo si deve accompagnare. E così lei è costretta a prendere il treno a Tiera con il più piccolo, portarlo a Potenza e poi star lì ad aspettare che esca. Ma vi sembra una cosa normale? Soprattutto se si considera che poi questi ragazzini a Potenza ci devono comunque andare per le scuole medie, perché ad Avigliano scalo non ci sono. E lì non interrompi l'ostessa la loro continuità didattica?».

Secondo i cittadini delle tre contrade la questione è chiara: «Hanno fatto un investimento sbagliato proprio in un momento così difficile. Hanno speso diverse migliaia di euro per ristrutturare la scuola di Avigliano scalo, dove già andavano pochissimi bambini. A noi è addirittura arrivata voce che sono costretti a fare le pluriclassi: ma a voi ora vi sembra normale che noi, che viviamo a dieci minuti da Potenza, dob-

biamo iscrivere i bambini a delle pluriclassi? E come ci arrivano preparati alle scuole medie? Hanno investito male i soldi, punto. Anche noi avevamo una bella scuola, ma non c'erano bambini ed è stata chiusa. Credete che a noi non sia dispiaciuto perdere quell'importante punto di riferimento? Ma se non ci sono bambini succede questo».

Investimenti sbagliati: ristrutturazione, «ma anche la mensa che tu devi garantire. E poi c'è il trasporto scolastico che è gratuito: «ma lo vogliamo dire che quel pulmino parte spesso con un solo bambino, mentre quell'unica settimana in cui è stata istituita la corsa da noi richiesta il pullman partiva pieno? Ce li vogliamo fare due conti e capire che è anche una questione di opportunità e di risparmio dei soldi pubblici?».

E non ci stanno a passare quindi per quelli che stanno distruggendo un bene comune, «perché noi abbiamo il diritto di iscrivere i nostri figli dove vogliamo. Molti di noi lavorano a Potenza ed è più che normale tenere i bambini più vicini: se mi chiamano perché mio figlio ha la febbre che faccio? Mi devo precipitare ad Avigliano scalo, con una strada che tra l'altro è tutta dissestata?».

Ma al di là delle scuole, la questione riguarda tutti i cittadini delle tre contrade, perché al momento c'è un'unica corsa la mattina alle 7: «Ed è un disagio che noi abbiamo da anni - spiegano - perché pur non abitando così lontano dal capoluogo grazie alla nuova tangenziale, noi ci dobbiamo alzare all'alba. Ci sono i ragazzi che vanno alle Superiori che si devono alzare alle 6 e poi il pomeriggio tornano intorno alle 15. C'è quest'unica linea di trasporto (un servizio pubblico urbano, non scolastico) che non ha mai soddisfatto le nostre esigenze. Per questo avevamo chiesto un'altra corsa alle 7.30 del mattino e una di ritorno alle 13.15. L'abbiamo avuta, ma per una sola settimana a novembre. Guarda cosa prima delle elezioni. L'hanno istituita il lunedì e sospesa il venerdì. Lunedì 18 novembre siamo tornati al passato, nonostante l'autobus partisse e tornasse pieno. E tutta questa guerra per difendere una scuola che comunque è destinata a chiudere. È veramente una guerra tra poveri, in un posto dove i servizi sono già carenti».

Antonella Giacummo
a.giacummo@lunedì.it

Consiglio comunale sull'Acta

«Investimenti, livelli occupazionali, servizi, costi e strategie aziendali dell'Acta: nel consiglio comunale straordinario proveremo a fare chiarezza sui molti interrogativi che ruotano intorno alla società per azioni, la quale da anni svolge l'attività di gestione del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani esclusivamente in favore del socio unico, il Comune di Potenza». Sergio Potenza, capogruppo dei Popolari uniti, è il primo firmatario della richiesta della seduta speciale sull'Acta, a cui hanno aderito anche altri consiglieri.

«Nel programma elettorale del 2009, la coalizione di centrosinistra - sottolinea Potenza - ha chiesto ed ottenuto il consenso per una "città pulita senza inquinamento". Quindi occorre fare chiarezza sul struttura, sugli obiettivi raggiunti e sui costi. È evidente che in tale contesto eventuali problemi dell'Acta Spa ulteriori costi aggiuntivi avrebbero, direttamente o indirettamente, effetti di non poco conto sulla città. Fare chiarezza è d'obbligo».

Tribunale di Lagonegro
Esec. Imm. n. 47/92+53/96 R.G.E.
G.E. Dr.ssa Carmelina Abramo
Bene in Lagonegro - Lotta A: loc. Tempone Rosso, piena proprietà di terreno di tot. mq. 5.374,00, in catasto al fg. 56 p.la 110, 114, 115, 116 e 119 - Lotta B: via Malta, 1/2 proprietà di unità immobiliare di tot. mq. 20,00, in catasto al fg. 59 p.la 216 sub 4 - Lotta C: Rione Chiappe - via Moliterno, piena proprietà di unità immobiliare di tot. mq. 15,00, in catasto al fg. 59 p.la 74 sub 1 - Lotta D: viale Colombo 46/b, piena proprietà di unità immobiliare di tot. mq. 265,00, in catasto al fg. 58 p.la 50 sub 4 e 11 - Lotta F: loc. Salomone e Malapignola, appezzamento di terreno di tot. mq. 49.597,00, in catasto al fg. 6 p.lle 286 e 287 (ex 48), 49 e 50. Vendita con incanto il giorno 20/03/2014 alle ore 12,00 nella sala delle pubbliche udienze del Tribunale di Lagonegro.
Prezzo base: Lotta A Euro 23.883,00, Lotta B Euro 11.200,00, Lotta C Euro 13.200,00, Lotta D Euro 18.480,00, Lotta E Euro 198.320,00, Lotta F Euro 47.233,00; le offerte in aumento non dovranno essere inferiori al 10% del prezzo base.
Ogni offerente dovrà depositare in Cancelleria, entro le h. 12,00 del giorno precedente la vendita un importo pari al 10% del prezzo base a titolo di spese ed un importo pari al 10% del prezzo base a titolo di cauzione.
Maggiori informazioni: in Cancelleria e sui siti www.creditmanagementbank.eu - www.venditegiudiziali.it.

VERSO LE COMUNALI

«Buculetto? Abbattere, non riqualificare»

Ma fa sorridere che qualcuno ancora parli di riqualificare Buculetto, rione vergogna della città di Potenza, non certo per i suoi abitanti ma per lo stato in cui gli stessi sono costretti a vivere.

Loricordiamo, dal 1980, anno dello storico sisma, nella città capoluogo esiste un quartiere che sarebbe dovuto servire per tamponare le esigenze post terremoto e che oggi continua ad vivere tra degrado ed abbandono, attanagliato dall'inquinamento dell'area industriale che sor-

ge a ridosso e della superstrada Basentana che lo cinge.

Buculetto non va riqualificato. Buculetto va abbattuto e ricostruito. Non devono essere sprecati fondi per cercare di abbellirlo o modernizzarlo, ogni euro va impegnato per abbattere i prefabbricati e ricostruire in loco casette antisismiche mono-familiari da assegnare a chi oggi già le occupa.

Stop ai bandi di assegnazione, stop alle false promesse. I 70 milioni di euro già stanziati vanno destinati

a ricostruire il quartiere (con 70.000.000 si possono costruire 500 comode villette di 70 mq ognuna, dal prezzo complessivo di euro 140.000 per euro 2.000 a mq.). Questo sarà il primo provvedimento che porterò in consiglio comunale in caso di elezione: modificare la destinazione dei fondi già assegnati e destinarli a ricostruire in loco case per chi ad oggi non è stata dedicata alcuna attenzione e a cui è stata negata la dignità di cittadino.

Giuseppe Giuzio (FdI)

Tribunale di Lagonegro
Esec. Imm. n. 55/92 R.G.E.
G.E. Dr.ssa Carmelina Abramo

Lotta A: Bene in Latronico, frazione Agromonte, piena proprietà del terreno agricolo, di ha 10.48,42 in catasto al fg. 38, p.la 125/a. Vendita con incanto il giorno 13/03/2014 alle ore 12,00 nella sala delle pubbliche udienze del Tribunale di Lagonegro.
Prezzo base: Lotta A Euro 49.664,00; le offerte in aumento non dovranno essere inferiori al 10% del prezzo base.
Ogni offerente dovrà depositare in Cancelleria, entro le h. 12,00 del giorno precedente la vendita un importo pari al 10% del prezzo base a titolo di spese ed un importo pari al 10% del prezzo base a titolo di cauzione.
Maggiori informazioni: in Cancelleria e sui siti www.creditmanagementbank.eu - www.venditegiudiziali.it.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Lunedì 10 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Potenza e Provincia

41

LAGONEGRO

I dettagli dell'operazione dei carabinieri che ha portato a sei arresti

Così assaltavano le ville da rapinare

Nel gruppo ruoli intercambiabili, dopo aver studiato le prede interessanti

LAGONEGRO - La brillante operazione portata a termine nei giorni scorsi dai Carabinieri della Compagnia di Lagonegro - che hanno effettuato 6 arresti e notificato 3 avvisi di garanzia a soggetti già detenuti in Spagna - rappresenta un importante successo nell'attività di prevenzione del crimine e di controllo del territorio e presenta interessanti aspetti di cronaca giudiziaria.

La banda di cittadini rumeni, di cui due ancora latitanti, si era resa responsabile di circa un centinaio di azioni delittuose tra assalti in ville private e furti in cantieri edili, ed agiva «con avidità predatoria indifferenziata ed in maniera strutturata, fredda e assolutamente professionale». Sono alcune delle considerazioni del procuratore Vittorio Russo che ha coordinato le indagini.

Quando non individuavano obiettivi più redditizi effettuavano colpi d'addiritura in piccole aziende agricole dove rubavano animali da pascolo o da cortile che poi macellavano clandestinamente e riven-



Le armi e le targhe sequestrate alla banda sgominata dai carabinieri di Lagonegro



devano sul mercato nero, principalmente a loro connazionali. Il gruppo, che non si esclude abbia fatto uso di armi per compiere i reati di cui è accusato e che ha continuato a delinquere

per tutta la durata dell'attività investigativa condotta dal nucleo operativo, faceva verosimilmente parte di una organizzazione più grande e diffusa territorialmente, composta di indivi-

dui con ruoli molto duttili ed intercambiabili tra di loro che si spostano continuamente rendendone ancora più difficile la localizzazione: un paio di uomini si preoccupavano di studiare

attentamente le zone di pertinenza tanto da conoscerle a perfezione, mentre gli altri dopo ogni azione criminosa venivano sostituiti e si trasferivano altrove per non lasciare tracce.

Quattro componenti erano stati arrestati a Napoli qualche mese fa, a seguito di una verifica effettuata su una Fiat Palio rubata che però ad un primo controllo di targa risultava pulita: una delle attività principali del sodalizio criminale infatti era quella di rubare autovetture sulle quali venivano poi montate targhe francesi e rumene e che successivamente erano immesse in circuiti di ricettazione italiani ed esteri sui quali si sta adesso concentrando l'attenzione degli investigatori.

Fabio Falabella

Fdl ad Acerenza
Maria Calitri
portavoce

ACERENZA - Anna Maria Calitri è la portavoce di Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale nel borgo acheruntino. È la dirigenza del partito a diffondere la notizia. «Calitri - spiega una nota di Fratelli d'Italia - assieme ad altri volontari ha deciso di impegnarsi per la costruzione del partito in una comunità dal glorioso passato».

«Un gruppo che rafforza la nostra presenza nell'Alto Bradano e sarà supporto certo agli amministratori che sin dall'inizio sono stati vicini al progetto di Giorgio Meloni e Guido Crosetto e che in questi anni si sono impegnati per la comunità acheruntina».

Alla costruzione della struttura ha partecipato Pasquale Pepe (costituente regionale Fdi).

In questo periodo i militanti di Fratelli d'Italia sono impegnati nell'organizzazione delle primarie del centrodestra dei valori che si svolgeranno il 22 e 23 febbraio.

SANT'ANGELO LE FRATTE

La testimonianza dei volontari dell'Oipa

Uccisi alcuni cani randagi

Gli animali stavano attraversando un terreno privato non recintato

Alcuni volontari dell'Oipa Italia Onlus, svolgono la loro attività ogni giorno nella zona di Sant'Angelo le Fratte.

Si raccontano in una nota. «Seguiamo i cani randagi della zona, preoccupandoci di garantire loro un pasto e evitare così che possano creare disagi ai cittadini del luogo».

Per questo, spiegano, imbattonsi in gesti disumani su questi animali fa ancora più male.

A raccontare un brutto episodio è la responsabile comunicazioni Oipa Potenza, Maria Antonietta Paradiso.

Racconta come domenica scorsa in via Fontana, nel primo pomeriggio, i volontari si sono trovati di fronte a una scena inquietante.

«Mentre predisponiamo il cibo, hanno udito a breve distanza spari di fucole da caccia e diversi guaiti - racconta Paradiso - Dopo essersi allertati, con loro grande sconcerto, tra alberi di ulivi, una macabra scoperta, due canisti si per terra».



Lo sconcerto è stato grande.

Sulla carcassa di uno degli animali, i volontari, hanno riscontrato un colpo secco e diretto mentre si sono perse le tracce di un secondo cane che probabilmente ha avuto la forza di allontanarsi».

Il racconto va avanti, restituendo così la testimonianza dei volontari che si sono adoperati sul caso di Sant'Angelo.

«Ancora oggi, non ne sono state trovate le tracce e ci si sta adoperando nella

ricerca per fornirgli le necessarie cure. Queste povere creature, probabilmente, sono state condannate a morte perché colpevoli di essere passati in un terreno privato non recintato».

I volontari hanno prontamente contattato il coordinatore delle Guardie Eco-Zoofile dell'OIPA, Roberto Tedesco, il quale ha dato indicazioni precise sull'iter da seguire per procedere con un denuncia sul caso.

Dopo aver contatto il

Corpo Forestale dello Stato di Tito, grazie all'intervento del Comandante della stazione di Satriano - continua il racconto - è stata posta sotto sequestro la carcassa per gli accertamenti sanitari».

Sono partite così le indagini su quanto accaduto.

I volontari, coordinati dal referente di zona dell'Oipa Italia ieri è stato individuato il presunto autore dell'azione. L'accusa è di uccisione di animali, reato previsto dal codice penale.

CALVELLO

Identità gastronomiche

La storia del grano

Ci pensa Open Wine

CALVELLO - L'associazione «Open wine» racconta la storia del grano. Si è tenuta ieri l'evento dedicato ad un alimento dalle origini povere e antichissime, alla base della piramide alimentare italiana e non solo.

I membri dell'associazione culturale di enogastronomia, si sono ritrovati nel comune di Calvello, per trascorrere una giornata all'insegna dello svago e della didattica sul principio della tavola: il pane.

Un alimento che da sempre è presente nelle cucine di diversi popoli, basile per la civiltà pastorale e contadina, che continua tuttora a ricoprire un ruolo importante sulle nostre tavole.

Durante la mattinata, ha aperto i lavori, Camillo Di Muro, presidente dell'Associazione, ponendo l'accento sui miti e i riti legati alla fertilità per la coltivazione del frumento e parlando del pa-

ne come prodotto per l'emancipazione dell'uomo.

Sono poi intervenuti sul tema Vincenzo Lovisi, dalla regione Campania, che ha parlato dell'importanza della pasta nella dieta mediterranea e Luigi De Trana, che ha voluto ricordare ai presenti i pericoli sanitari delle micotossine, note come «funghi del grano».

Ancora, con la visita guidata presso un laboratorio di panificazione, è stato possibile assistere alle varie fasi della lavorazione e produzione del pane.

L'evento si è concluso con il pranzo domenicale presso il ristorante «Pietrapanna». Una bella iniziativa quella proposta dall'associazione potentina, che vuol contribuire a far conoscere la Basilicata, attraverso i sapori e le tradizioni culinarie dei nostri luoghi.

Antonella Rosa



Lunedì 10 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

42

REDAZIONE: piazza Mulino, 15
75100 Matera
Tel. 0835.256440 - Fax 0835.256466

MATERA

matera@lunedì.it



Pomarico è fanalino di coda con un misero 11%. Il porta a porta non decolla Rifiuti, differenziata ferma al 30%

I dati di ProgettAmbiente per il 2013 non sono ancora in linea con il dato nazionale

I VANTAGGI della raccolta differenziata sono noti. Oltre che normale strumento di retorica politica. Ma a che percentuali di differenziata siamo a Matera e provincia?

Grazie ai dati pubblicati recentemente dalla società cooperativa "ProgettAmbiente", una prima risposta all'interrogativo è possibile darla.

Perché la ditta di Avigliano, presieduta da Raffaele Rosa, gestisce i servizi ambientali di alcuni punti strategici materani. In primis lavorando per il Comune di Matera. Ma anche a Miglionico e Pomarico. Premesso che la città dei Sassi e Pomarico stanno andando nella direzione dell'ampliamento delle proprie discariche cittadine, e tra l'altro nel paesino collinare è la stessa ProgettAmbiente tramite la società di scopo Progente, in quanto la cooperativa gestisce la discarica stessa di Manfreda Sottana, a prodigarsi per raggiungere quest'obiettivo, è possibile dire che i numeri migliori, almeno al momento, sono stati ottenuti proprio fuori dalla Basilicata e nel Potentino.

Infatti se ad Agerola, dove tra le altre cose la cooperativa di Rosa gestisce il servizio di raccolta porta a porta da luglio 2012, nel 2013 la media della percentuale di rifiuti differenziati rispetto al totale è attestata sul 73%, con picco del 79% ad agosto, a Tortora grazie al sistema di raccolta dei rifiuti porta a porta, entrato qui a regime nel giugno 2012, nei primi mesi del 2013 la media registrata è pari al 67%. Comunque un po' meglio che a Senise, dove la porta a porta è entrata in vigore nel 2010. E di poco meno che nella stessa Avigliano (69%).

Enel Materano a che punto siamo? Partendo dal capoluogo, perché qui ProgettAmbiente gestisce tutti i servizi legati al ciclo dei rifiuti e alla pulizia della città in genere, siamo ancora al 30%. Si lavora con l'integrazione tra due diversi sistemi (porta a porta per il centro e cassonetti per le zone periferiche), e soltanto dal 2011. Al di là di una serie di problemi irrisolti a Matera, tanto per cominciare l'esistenza di vari punti d'accatastamento di ingombranti fuori dalla mappa materana autorizzata, l'Ecoisola comunale è ubicata nella zona Paip in via dei Mestieri, spesso documentate su queste stesse colonne, e altre situazioni di degrado ambientale, a Pomarico va perfino peggio. Nella città del Palazzo Marchesale, la cooperativa aviglianese gestisce il servizio di raccolta rifiuti dal 2009. Ma nonostante questo nel primo semestre del 2013 la percentuale media di raccolta differenziata è arrivata a stento all'11%; seppur grosse aspettative, specie da parte di un pezzo della cittadinanza, sono rivolte alla sperimentazione del porta a porta.

Anche a Miglionico, comunque, siamo solamente alla sperimentazione per il porta a porta, nel primo semestre del 2013 la media scende addirittura al 7%. Vedremo cos'è successo nella seconda parte dell'anno appena trascorso. Però è già possibile dimostrare in che maniera i numeri si fanno esclusivamente da una regolamentazione e registrazione del sempre più praticato metodo porta a porta. E' premiata la dedizione, la caparbia nel cambiare in modo radicale le abitudini della popolazione.

Nunzio Festa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La discarica di La Martella

Gli atleti materani si sono distinti tra i 1.200 partecipanti al IX Trofeo Ricco bottino a Bastia Umbra

Il team Light di nuoto ha conquistato quattro medaglie di bronzo

E' DI 4 medaglie di bronzo, il bottino conquistato dal team Light di Matera a Bastia Umbra, presso gli impianti della piscina comunale, per il IX Trofeo Città di Bastia, meeting nazionale di nuoto organizzato dal Centro Nuoto.



I ragazzi del team Light

La manifestazione, giunta ormai alla nona edizione, è diventata negli anni un appuntamento fondamentale nel panorama del nuoto nazionale e raccoglie l'adesione di un numero crescente di atleti e società provenienti da molte regioni italiane.

«Anche quest'anno l'adesione è stata massiccia - si legge in una nota di Angela Rubino - hanno partecipato alla manifestazione numerose società con circa 1.200 atleti di tutte le categorie del nuoto agonistico, a partire dai più piccoli, esordienti di otto anni, fino agli atleti della categoria assoluti. Il team Light ha ben figurato con gli atleti: **Grieco Alessandro** (doppio bronzo nei 200 mt farfalla e nei 50 farfalla, nella categoria ragazzi (nati negli anni 1998/2000); **Iacovone Giuseppe** nei 100 mt dorso nel-

la categoria juniores (nati anno 1996/1997) e **Lufrano Gabriel** nei 50 mt stile nella categoria ragazzi. Buone prove cronometriche per il resto del gruppo con **Genchi Marta**, **Amrosechia Aurora**, **Dimarsio Luca**, **Montanaro Gioele**, **Paolucci Francesco**, **Iacovone Michele**, **Ruggieri Ivan**, **Borraccia Marco**, **Lapadula Stefano**, **Santospirito Laura**, **Chietera Martina**, **Martino Emanuela**, **Festa Francesca**, **Garauso Mariateresa**, **Aliani Giulia**, **Gigante Aurora**, **Iacovone Giuseppe**, **Ruggieri Daniele**, **Graziano Luca** e **Andrea**. Ad accompagnarli i tecnici Angela Rubino e Valeria Agatiello che in queste due giornate di gara hanno evidenziato buone prestazioni dei propri ragazzi, in una giornata di festa da condividere tra compagni, avversari, tecnici e genitori.

NO INCENERITORE

«Dati Arpa
senza criterio
Prosegue
la petizione»

E' DURO il commento del comitato No inceneritore, dopo la diffusione dei dati Arpa sulle emissioni. Delusione e preoccupazione, questi i sentimenti del comitato "Mento sul Cemento". «Delusione - spiega - per la risibilità dei dati illustrati e preoccupazione per l'atteggiamento di tutti i rappresentanti istituzionali presenti all'incontro. I dati sulle emissioni dell'impianto di contrada Trasanello sono, infatti, del tutto inattendibili per diversi fattori oggettivi. Le rilevazioni si riferiscono al periodo settembre-novembre 2013, solo due mesi, in cui per giunta l'impianto è rimasto chiuso per due settimane, riducendo così il numero di giorni interessati ad appena 30, quando invece occorrebbe almeno un anno per avere un riscontro statistico attendibile. Le rilevazioni hanno coperto un raggio di appena 2 chilometri, quando invece scientificamente provato che l'inquinamento maggiore si riscontra generalmente tra i 4 e i 7 chilometri e comunque il protocollo siglato con Italcementi nel 2010 prevedeva addirittura 15 chilometri; l'Arpa aveva previsto anche il monitoraggio del bioaccumulo - lediossi - ne assorbite dagli organismi viventi - ma i relativi rilevatori, come la dottoressa Summa ha precisato nel corso del tavolo tecnico, non sono funzionanti e non si sa se e quando entreranno in funzione. Preoccupano, quindi, i toni rassicuranti dei rappresentanti istituzionali, che sembrano quasi stare dalla parte della multinazionale privata Italcementi piuttosto che dei cittadini». Il comitato, pertanto, annuncia che «continuerà a stare tra le genti per informare e raccogliere firme». Oltre 400 le firme già raccolte, ma l'obiettivo è superare le 1.000.
matera@lunedì.it

LA COMMEMORAZIONE

Al liceo "Duni" la Giornata della memoria per le foibe

ANCHE quest'anno la città di Matera partecipa alle celebrazioni del "Giorno del ricordo" in programma oggi in tutta Italia, con la legge 30 marzo 2004 numero 92 per commemorare le vittime dei massacri delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

Su iniziativa di Comune, Provincia e Prefettura, il Giorno del ricordo verrà celebrato alle ore 10 nell'aula magna del Liceo classico Duni. Dopo i saluti di Luigi Pizzi, Prefetto di Matera, Salvatore Adduce, sindaco di Matera; Aldo Chietera

e Brunella Massenzio, presidenti dei consigli provinciale e comunale, è previsto un intervento di Eustachio Andruilli, preside del Liceo classico e dei rappresentanti degli studenti.

Nel corso della cerimonia gli alunni del liceo musicale di Matera eseguiranno alcuni brani. Subito dopo verrà proiettato il film documentario "Italiani sbagliati. Storia e storie dei rimasti" di Diego Cennetio. Italiani Sbagliati - Storia e Storie dei Rimasti. Al termine della

Il guerra mondiale, l'Italia sconfitta militarmente, paga i conti ai vincitori: tutta l'Istria passa alla Jugoslavia, comprese le cittadine costiere del Quarnero e la provincia dalmata di Zara, in cui gli italiani avevano rappresentato sempre la maggioranza della popolazione. Con la ridefinizione dei confini gran parte della popolazione italiana della penisola decide di abbandonare la propria casa. Un esodo che coinvolgerà come mai prima di allora il quadro demografico locale.

44 | Matera e provincia

Lunedì 10 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it■ **PISTICCI** «Il sindaco aveva promesso di approvarlo nel 2013, ma è ancora fermo»

Protezione civile senza un Piano

La denuncia di Filippo Ambrosini (M5S) dopo l'ennesima emergenza alluvionale

PISTICCI - «In questi giorni il nostro Comune ha affrontato per l'ennesima volta un'emergenza senza un Piano di Protezione Civile». E' la denuncia di Filippo Ambrosini, locale attivista del Movimento 5 Stelle. «Purtroppo - prosegue Ambrosini, che si è attivato in prima persona per attività di soccorso nei giorni dell'emergenza, assieme a numerosi volontari - gli eventi atmosferici di forte intensità, in notevole aumento negli ultimi anni, dovrebbero far scattare nei nostri amministratori alcuni campanelli d'allarme: piccole precauzioni, infatti, potrebbero salvare la vita a centinaia di persone: una di queste è proprio il Piano di Protezione Civile».

La sua approvazione è in ritardo rispetto alla tabella di marcia: «A fine 2013, il sindaco Di Trani con una sua lettera, si impegnava ad ultimare ed approvare, entro la fine dello scorso anno, il Piano. Una sorta di ultimatum, lanciato dal sindaco ai dirigenti dell'Ufficio tecnico di Pisticci, ai quali forse non è pervenuto, oppure è stato semplicemente ignorato; in tal caso, si evidenzerebbe una situazione a dir poco sconcertante. In verità, un Piano esiste da tempo. Come al solito si studiano e ristudiano carte, senza giungere ad una conclusione concreta. Come mai da anni si parla, si studia e si progetta questo Piano di

Protezione civile e nessuno lo approva? Chi dovrebbe valutarlo? Ma, soprattutto, qual è il compito del dirigente comunale e qual è quello del sindaco? E' normale un simile comportamento da parte della dirigenza dell'Ufficio tecnico di Pisticci? Cosa frena il loro lavoro? In quali insormontabili problemi l'Ufficio tecnico e l'Amministrazione comunale di Pisticci si sono imbattuti per l'approvazione di questo Piano, indispensabile per gestire al meglio incidenti di grave entità?». Le responsabilità delle istituzioni, in pratica, sembrerebbero de-

«Cosa frena l'approvazione del documento?»

La fragola Candonga si conferma brand di punta dell'area metapontina

La fragola Candonga si conferma brand di punta dell'area metapontina

Export e aggregazione

Il progetto della Cia per l'ortofrutta dopo riscontri della Fuit Logistica

RAFFORZARE il comparto ortofrutticolo lucano, puntando su due parole chiave che sintetizzano la sfida dei nostri produttori: export e aggregazione.

Lo afferma la Cia (Confederazione italiana agricoltori) della Basilicata in occasione di Fruit Logistica, la più importante fiera internazionale del settore, in corso a Berlino, dove la fragola Candonga è il più noto brand del made in Basilicata. A confermarlo sono le cifre. Con 60 milioni di piantine vendute (pari a circa 1.000 ettari e una produzione stimata di 40.000 tonnellate), la

Candonga è la prima varietà utilizzata dai produttori di fragola del Sud e nella piana di Metaponto viene impiegata nell'80% degli impianti su una superficie di 600 ettari, per 60-70 milioni di euro di fatturato. Nel rilanciare la piattaforma nel Metapontino, collegata alla rete dei mercati ortofrutticoli e generali in attività nel Paese e al Borsino dei prodotti agricoli lucani (da istituire), la Cia pensa anche a un progetto per la realizzazione del Parco tecnologico delle produzioni ortofrutticole del Metapontino (in modo da saldare la ricerca e l'innovazione all'azienda agricola)

e l'approvazione di una legge regionale per l'introduzione del marchio collettivo geografico dei prodotti di qualità. «Il nostro "progetto economico", che presenteremo alla VI Assemblea elettiva Cia del 15 febbraio a Potenza - afferma il presidente Donato Distefano - rappresenta una sostanziale azione innovativa per promuovere iniziative concrete in grado di rafforzare il tessuto imprenditoriale agricolo, creare valore aggiunto e reddito per gli operatori. Il protagonismo degli agricoltori e il rilancio dell'azione dei Gruppi d'interesse sono le precondizioni».



I segni dell'alluvione nel territorio di Pisticci

Roberto D'Alessandro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

STIGLIANO

Frana costone

STIGLIANO - Un costone roccioso misto a fango, ha ceduto nella tarda mattinata di ieri alla periferia dell'abitato di Stigliano. La frana ha travolto un vecchio casolare disabitato, raggiungendo un nucleo di circa dieci abitazioni più a valle. Solo due abitazioni erano ancora abitate, per cui il sindaco Antonio Barisano, ha dovuto disporre lo sgombero, che si è concluso nel primo pomeriggio in piena sicurezza, con l'ausilio dei Vigili del fuoco, intervenuto intorno alle 13.

TINCHI

Ricordando i luoghi del confino

PISTICCI - I «Luoghi della Memoria» nel territorio di Pisticci. Nei giorni scorsi, presso la sede della sede dell'associazione «Etnie - cultura senza frontiere», a Tinchì-Pisticci, si è svolta una serata all'insegna della Memoria per ricordare la storia e la dinamica delle sedi di confino istituite dal Fascismo in Basilicata e, in particolare nel territorio di Pisticci. Nel 1938, un progetto sviluppato dal regime fascista individuava nel territorio di Pisticci un'area per la costituzione di una colonia per confinati politici internati comuni, con il duplice obiettivo di bonificare zone incolte ed infestate dalla malaria e nel contempo tenere impegnati con il lavoro individui contrari al regime. La Direzione del Campo viene stabilita dove oggi si sviluppa la frazione di Centro Agricolo, mentre subito dopo, a pochi chilometri di distanza, viene realizzato un insediamento rurale, il villaggio Marconi oggi Marconia. I deportati del Campo, ammontanti forse a un migliaio nel periodo di massima frequentazione, provenivano tutti da regioni lontane, alcuni anche dalla Croazia. La serata organizzata dall'associazione Etnie nell'ambito delle giornate della «Memoria», è stata introdotta da Nunzianna Di Tursi, poi lo storico Giuseppe Coniglio; Domenico Giannace, protagonista delle lotte contadine, ex sindaco di Pisticci.

■ **POLICORO** Con lui colleghi favorevoli alla svolta e Alessandro Giorgetti collaboratore di Sgarbi

La sfida di La Casa alle pay gallery

L'artista jonico a Milano per protestare contro le esposizioni per soli ricchi

POLICORO - Si sono dati appuntamento venerdì scorso, nella famosa galleria milanese «Deodato», i primi undici artisti italiani contro la lobby delle gallerie a pagamento, nella protesta che prende il nome nel movimento «Trampled art».

Tra loro è stato selezionato anche il pittore lucano **Andrea La Casa**, il quale proprio in questi

«Tutti devono poter esporre»

giorni ha inaugurato la sua mostra di quadri, permanente, a Policoro in via Toti, «Art Gallery», e nello stesso tempo ha dato vita all'associazione culturale «Segni e colori», che ha in **Loredana Cafaro** la direzione artistica.

Dalle 17 alle 19 si possono ammirare i quadri di arte contemporanea del pittore jonico, che dopo aver girovagato tanto nella sua vita alla ricerca di momenti ispiratori per poi dipingerli, ha deciso di fermarsi in loco per dare il suo contributo alla crescita culturale e civile di Policoro. Nel suo mondo di via Toti, lo abbiamo incontrato preannunciandoci appuntamenti



Il manifesto della protesta di Andrea La Casa a Milano

fissi tutto l'anno di arte e cultura, il prossimo 18 marzo.

Al di là della sua personale pinacoteca, il viaggio nella città meneghina serve a dare una sterzata al mondo della pittura che oggi, a suo dire, sarebbe appannaggio solo di coloro i quali se lo possono permettere: «Riteniamo - osserva La Casa - che l'arte non debba essere un settore d'élite, riservato solo a chi ha i soldi per poter esporre

nelle gallerie italiane; ma una forma di espressione libera a cui tutti possono accedere».

Purtroppo, in Italia solo chi ha i soldi riesce ad esporre i quadri nelle gallerie cittadine, mentre chi non se lo può permettere viene messo ai margini. Ecco perché abbiamo dato vita alla protesta di arte calpestata a Milano che ha in Alessandro Giorgetti uno dei promotori. Anche Giorgio Grassi,

stretto collaboratore di Vittorio Sgarbi, dovrebbe essere presente a perorare la nostra causa. La cultura è un bene immateriale da diffondere nei confronti di tutti e un bene da proteggere e tutelare perché è sinonimo di crescita nel senso lato del termine.

Noi non siamo contro le gallerie a pagamento, però così come sono state concepite non vanno. La nostra proposta, invece, è quella di dare a tutti gli artisti la chance di creare un'opera d'arte da far visionare agli amanti della cultura e poi sulle vendite i galleristi potrebbero trattenersi una percentuale per far fronte alle spese. Mercificazione delle manifestazioni più nobili dell'uomo come l'arte non è la strada giusta per far avvicinare i cittadini al mondo della cultura.

Aggiungere altro è superfluo! Noi non siamo per il motto: impara l'arte e mettila da parte, ma per diffonderla senza grossi oneri. Per tutti».

Idealmente gli è vicino anche l'assessore comunale alla Cultura di Policoro, Massimiliano Scarica (Trenta-centrodestra).

Gabriele Elia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì 10 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Idee & Società | 45

Un volume di Rocco Larocca
sulla storia di Brindisi Montagna

“Sull’antica importanza del paese”

di Donato ALLEGRETTI

Nel dare alle stampe il volume *Peregrinazioni e Pellegrinaggi Brindisensi* (erreci edizioni, Anzi, 2002), esortammo “altri studiosi più giovani, più preparati, più forniti di strumenti e di fonti di informazioni” ad impegnarsi nell’approfondimento della ricerca storica “sull’antica importanza del paese”, Brindisi Montagna.

Nel 2011, ripubblicando con Giovanni Caserta, in nuova veste critica, la raccolta di poesie dialettali di Domiziano Viola, *Uscendo dal festino* (erreci edizioni, Anzi, 2013), abbiamo ribadito l’auspicio: “è giunto il momento per far luce su aspetti un po’ vaghi o del tutto oscuri o proprio ignoti” della storia passata del nostro Comune.

L’aspettativa non è andata delusa. È uscito di recente, per erreci edizioni di Anzi, il volume *La terra contesa - Feudalità, economia, demografia e conflitti a Brindisi Montagna*, autore Rocco Larocca, giovane ricercatore del luogo che lavora presso l’Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Le vicissitudini comunali, anche nel territorio della Grancia, attraverso i contrasti, le controversie, i contenziosi, le rivolte e le rivalse succedutesi nella Storia

La notizia è giunta graditissima e, subito aggiungiamo, il piacere della lettura è stato oltre modo lusinghiero ed illuminante. Nel titolo è sintetizzato già il contenuto: le vicissitudini comunali, anche nell’annesso territorio della Grancia, attraverso i contrasti, le controversie, i contenziosi, le rivolte e le rivalse che si sono succedute e hanno segnato la storia locale o microstoria in dipendenza degli eventi esterni che hanno coinvolto la piccola comunità nella Storia nazionale con le sue vicende pubbliche, politiche, belliche... e con gli eventi naturali come terremoti ed epidemie. Il sottotitolo, anticipando i fattori interagenti nella vicenda, ne enuncia le dritte e fa presumere la metodologia.

Balza evidente quanto di romantico animava e, tuttavia, anima le nostre ricerche, tese alla scoperta di documenti per attestare “la nobiltà superlativa” e il “lustro maiuscolo” del proprio paese. Insorgemmo e, sottolineiamo, dalle pagine di diverse testate giornalistiche contro l’autrice di una monografia per aver scritto un’infamia verso il paese: “Paolo Serravalle... l’indiscusso padrone del bosco di Brindisi Montagna... nel territorio lasciò, come triste eredità, l’abitudine delinquere”. Intervenero altri nella disputa: Valentino Romano da San Vito dei Normanni (BR) sulle colonne della *Gazzetta del Mezzogiorno* tacciò l’autrice (che non rispose mai):



Durante la presentazione del libro a Brindisi Montagna

“figlia... del buon Lombroso che nel Sud se ne venne... armato di metro, calibro, macchina fotografica e pregiudizi antichi, al seguito delle truppe piemontesi, per ampliare la sua raccolta di teste di briganti ritenuti «delinquenti».” Il Larocca, invece, per quanto gli serve, a quella monografia spesso attinge; ampia è, infatti, la bibliografia a cui fa riferimento, dalle fonti archivistiche ai numerosi testi storiografici locali, nazionali e stranieri. Egli, meno passionale e sanguigno, ma più metodico e illuminante, connotato da un costante positivismo, è portato a quantificare di volta in volta la consistenza della “università” di Brundisium de Monte o de Montanea, dal 1200 e fino al 1950, attraverso le potenzialità, soprattutto economiche, delle contrapposte forze sociali in campo con riferimenti costanti alle classi subalterne. La sua è un’analisi storica di politica economico-sociale, condotta con altro metro, altro calibro, altra macchina fotografica e senza pregiudizi. I suoi riferimenti sono: i possedimenti, le rendite, i costi, le spese, le tassazioni focaliche, le decime, le misurazioni della popolazione nella sua composizione etnica, autoctona e greco-albanese, quest’ultima sopraggiunta a ripopolare il paese nella prima metà del 1500; e ancora egli deduce gli indici di alfabetismo, mette a fuoco le liti giudiziarie, i conflitti sociali che con l’Unità d’Italia sfociarono in lotte partitiche, familistiche e clientelari.

A guardare oggi il Brindisese brioso

e festaiolo, che un detto popolare definisce “pezzente allegro”, si stenta a crederlo possa essere stato irruente e focoso fino alla turbolenza. Nel 1870 il prete Tiberio Berardi arrivò a sciogliere il Consiglio comunale di Brindisi e definì i “consiglieri comunali quasi tutti di pessime qualità, molti imputati di reato; quasi tutti avversari all’attuale ordine di cose...”. Pure la virulenza delle antiche lotte intestine postunitarie si avvertirono in paese durante il Fascismo (si mangiava, si minacciava l’olio di ricino, si fuggiva dai tetti) e fino all’ultimo dopoguerra (nella seconda metà degli anni Quaranta, nel clima arroventato da fame e disoccupazione, le rivolte popolari contro i detentori del potere locale e le successive ritorsioni arrecarono molestie a più d’uno; il parroco don Giuseppe Fabrizio, ripetutamente minacciato, dovette riparare a Trivigno da cui proveniva; soltanto per l’interesse scolastico dei figli si mosse una delegazione di capifamiglia a riportare il parroco in paese; nel decennio 1940-50 infatti, col desto interesse per gli studi nei ceti popolari, i quali da sempre ne erano rimasti esclusi, circa cinquanta studenti di Brindisi, qualcuno anche di Trivigno, frequentarono le lezioni del Fabrizio per la preparazione agli esami di ammissione alla scuola media e di passaggio alle varie classi della media e del ginnasio come alunni privatisti).

È ovvio che con questa pubblicazione del Larocca non si esaurisce l’indagine sulla storia di Brindisi; *La terra contesa*

rappresenta un lavoro impegnativo, un evento culturale per la popolazione, un atto d’amore dell’autore per le proprie radici ed un importante tassello che si aggiunge nella ricostruzione dell’identità cittadina. Per questo il volume va apprezzato e l’autore è da encomiare.

È auspicabile che il dibattito sulle nostre origini si ampli e coinvolga altri giovani in un concerto a più voci. Il Larocca ha tracciato la strada: c’è bisogno del contributo di storici, di demologi, di archeologi, ma anche di politici, di economisti, di agronomi, di forestali, di biologi... chesi uniscano per un’indagine multidisciplinare, interattiva e parlino anche di sviluppo e di programmazione. Solo da coscienze ben consapevoli del proprio passato come del proprio presente possono maturare le forze e le menti capaci di proiettare il futuro della collettività.

L’Amministrazione comunale, cui va il plauso di aver patrocinato la pubblicazione del volume *La terra contesa*, è ben cosciente che anche dalle imprese culturali dipende la crescita civile della comunità. In questo senso, con un pensiero al futuro, ci fa piacere concludere il nostro intervento con lo stesso detto usato dal Larocca in chiusura; noi lo riportiamo compiutamente dal nostro volume *Tradizioni popolari in Brindisi Montagna* (Centro Grafico, Anzi, 1997, pag. 234, n. 336): “mun’è, mun’è stat’è mun’è esse”, ovvero: il mondo dovrà continuare ad esistere nella consapevolezza del presente e della storia passata.



la copertina del libro “La terra contesa - Feudalità, economia, demografia e conflitti a Brindisi Montagna” autore Rocco Larocca,

II | POTENZA CITTÀ**INDAGINE ORO ROSSO**

I VERBALI DELL'INCHIESTA

Il linguaggio in codice della gang di predoni I «colpi» solo di notte

PINO PERCIANTE

● Al telefono dicevano: «Siamo al lavoro». «Ancora da lavorare, lavorare qua», «Perlomeno cinque sacchi». Emergono altri particolari dall'inchiesta «Oro Rosso» che venerdì scorso ha portato all'arresto da parte dei carabinieri di Lagonegrese di 6 degli 11 componenti di una banda di rumeni dedita ai furti in Basilicata e in altre regioni d'Italia.

Al cellulare i ladri parlavano in codice, il furto era «lavoro», la refurtiva i «sacchi», i carabinieri «ci sono movimenti?». Usando questo linguaggio credevano di non essere mai scoperti. Invece i carabinieri li hanno catturati su ordine del gip del tribunale di Lagonegrese. Ion Pamfil Balan, 27 anni, e Nicolae Marius Grosu, di 30, secondo gli inquirenti, sono i capi dell'associazione. E con loro c'erano Petru Ionel Irofeie, 33 anni, Gheorghe Baraciuc, di 33, Petrisor Cojan, di 35, Ciprian Hrib, di 28, Sabin Stefan Scripcariuc, di 22, Florin Mutuliga, di 27, Costel Budurus, di 28, Marian Priscaru, di 28, Vasile Butoi, di 39. Al momento in carcere sono finiti Balan, Irofeie, Cojan, Scripcariuc, Priscaru e Butoi mentre gli altri sono ancora ricercati (3 potrebbero essere in Spagna dove, secondo gli investigatori, avrebbero messo a segno altri colpi).

Nella notte tra il 2 e 3 settembre dello scorso anno si verificò un furto a Lagonegrese. I ladri si introducono nei locali della Sirino sci, la società che gestisce gli impianti del monte Sirino e portano via materiale vario per un valore complessivo di circa 10 mila euro. Scattano immediatamente le ricerche dei carabinieri e viene fermata una

Ford Focus con a bordo Pamfil, Baraciuc e Irofeie. Nell'auto i militari trovano la merce rubata a Lagonegrese. I tre vengono denunciati per ricettazione ma secondo gli investigatori sono gli autori del furto. Parte così l'inchiesta (coordinata dalla Procura di Lagonegrese) che in seguito prenderà il nome di «Oro Rosso», dal momento che «bersaglio» preferito dei predoni è soprattutto il rame ma non disdegnano di «arraffare» tutto ciò che capita a tiro. Si muovono con potenti auto rubate e in due distinti gruppi di 3-4 persone, arrivando a colpire in diverse città d'Italia. Entrano in uffici e depositi ma anche abitazioni. Commettono una settantina di colpi in tre mesi. Sanno come muoversi, sono ladri di professione.

Entrano in appartamenti e aziende portando via di tutto: elettrodomestici, cavi di rame (ne rubano sette quintali nel piacentino), generatori di cor-

LAGONEGRESE

I dettagli dell'operazione che ha portato all'arresto di sei degli undici componenti di una banda di rumeni dedita ai furti

rente, gasolio, computer, televisori, cavi elettrici, e poi martelli pneumatici, un descepiugliatore, una saldatrice, preziosi e persino animali che poi macellano clandestinamente oppure rivendono a parenti ed amici. Sono veloci ed esperti e si mettono al «lavoro» dalle 22 di ogni notte. Mettono a segno anche più di un colpo a notte. Tra i furti più eclatanti quello in capannone industriale di Polla dove rubano un autocarro con tutto il carico composto da un gruppo elettrogeno e altro materiale per un valore complessivo di 44 mila euro. Poi da alcuni mezzi industriali parcheggiati in un piazzale di una contrada di Buccino (Salerno) asportano circa 800 litri di gasolio. Alle 23.27 il telefono di Balan, che nel frattempo è stato messo sotto controllo, aggancia la cella telefonica di Polla. Il sospetto che il gruppo sia l'autore del furto diviene certezza grazie alle intercettazioni.

RAGGIO D'AZIONE

Prese di mira non solo le abitazioni, ma anche molte aziende, con una decisa predilezione per i cavi di rame



INDAGINI L'operazione condotta dai carabinieri nel Lagonegrese

POLITICA I COMMENTI ALLE INDICAZIONI DA PARTE DEI CD, REALTÀ ITALIA E PSI

La Basilicata di Pittella «vista» dalla maggioranza

ANTICIPAZIONI

È polemica dopo le anticipazioni su «Gazzetta» del piano del governatore

ANTONELLA INCISO

● La Basilicata del futuro, quella che deve arrivare al 2020. Marcello Pittella l'ha disegnata nella relazione programmatica che ufficializzerà martedì in Consiglio regionale e che ha inviato nei giorni scorsi ai consiglieri del Pd e della «Lista Pittella». Su di essa, però, sin d'ora si concentrano le attenzioni del mondo politico lucano, soprattutto dopo le anticipazioni pubblicate domenica. «Noi di Centro Democratico non abbiamo avuto nulla - precisa il capogruppo in Consiglio, Nicola Benedetto - ed il peggio è che si tratta di un programma di governo di 5 anni che andava almeno condiviso, in tutto in parte, con la maggioranza. A questo punto ci troveremo in Consiglio a discutere e solo lì farò le valutazioni più opportune. Non posso, in ogni caso, non dire che sono dispiaciuto perché in un momento così importante tutte le idee da qualunque parte arrivino, devono essere messe insieme per questo il programma andava condiviso».

A condividere l'impostazione della relazione è, invece, il vice-presidente del Consiglio regionale e capogruppo di Realtà Italia, Paolo Galante, che la relazione «l'ha avuta e l'ha anche ben studiata». «È un'analisi spietata e vera della condizione della Basilicata - precisa Galante - condivisibile sotto il profilo dell'analisi. Interessantissimi alcuni progetti come una nuova riforma della Basilicata Innovazione e di Sviluppo Basilicata, o come la finanziaria di Basilicata. Probabilmente, però, bisognava essere meno generosi con il passato, ad esempio, in agricoltura per 20 anni non si è fatto nulla. Mancano, poi, gli interventi dei primi 100 giorni che danno il senso ai lucani che il verso è cambiato». Ad aspettare di ascoltare il presidente è, invece, il capogruppo del Psi, Francesco Pietrantonio. «Non avendola avuta prima siamo in attesa di ascoltare Pittella sulle linee programmatiche - precisa - anche se siamo certi che essa riprenderà il programma della coalizione che abbiamo condiviso».



La sede della Regione in via Anzio

IL RICORDO IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE, LACORAZZA

La tragedia delle Foibe «Una violenza inaudita da non dimenticare»

● Ricordare per affermare i valori di rispetto della dignità delle persone e della convivenza di culture diverse che sono indispensabili nella prospettiva europea. È quanto sottolinea il presidente del consiglio regionale, Piero Lacorazza, sulla tragedia delle Foibe in occasione del «Giorno del ricordo» in programma oggi. «Così come, qualche giorno fa, abbiamo ricordato le vittime della Shoah, è doveroso onorare le vittime della tragedia delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra. Come ha ricordato lo scorso anno il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - continua Lacorazza - questa giornata è stata istituita per rendere giustizia agli italiani che furono vittime innocenti - in

forme barbariche raccapriccianti, quelle che si riassumono nell'incancellabile parola foibe - di un moto di odio, di cieca vendetta, di violenza prevaricatrice, che segnò la conclusione sanguinosa della seconda guerra mondiale lungo il confine orientale della nostra patria. E a cui si aggiunge la tragica odissea dell'esodo di centinaia di migliaia di istriani, fiumani e dalmati dalle terre dei loro avi». Dopo un lungo percorso di studio e di rivisitazione delle complesse e contraddittorie vicende storiche di quel periodo, anche grazie all'approvazione della legge del 2004 è stato possibile promuovere una visione condivisa, basata su un discorso di verità, di riconciliazione e di reciproco riconoscimento dei popoli che abitano in quell'area».

VAL D'AGRI LETTERA-APPELLO DI MASSARO (CSAIL) AL GOVERNATORE PITTELLA

Il giallo del petrolio «spedito» in Turchia

● Imbarcato nel porto di Taranto e spedito in Turchia per poi tornare in Italia. Che giro strano fa il petrolio della Val d'Agri. Un viaggio «misterioso» su cui il presidente del Csaì Indignati Lucani, Filippo Massaro, vuol vedere chiaro. Di qui una lettera-appello inviata al governatore Marcello Pittella chiamata a chiarire, una volta per tutte, questo giallo italo-turco. Contestualmente lo invita ad affrontare la questione del controllo effettivo della produzione, con il relativo calcolo delle royalties. «L'ultimo report dell'Ice (Istituto per il Commercio con l'Estero) - sottolinea Massaro - informa che al terzo trimestre 2013 il petrolio greggio esportato dalla Val d'Agri ammonta a 117 milioni 308 mila euro con un incremento del 120,3% rispetto al terzo trimestre 2012. La provincia di Potenza è la prima in assoluto per l'export di greggio in Turchia. Dunque, la via turca del petrolio lucano si consolida a dimostrazione che il petrolio è al centro di un affare energetico colossale che secondo

indiscrezioni diffuse da siti web e dai giornali nazionali, quando scoppio il caso Wikileaks, si realizza attraverso il progetto South Stream che coinvolge Russia, Turchia, Italia e, di recente anche la Germania e prevede di raggiungere, fra 8 anni, l'Europa del Nord, tramite i Balcani e l'Europa del sud e il Mediterraneo, tramite l'Italia, e attraverso il - gasdotto Nabucco - che è un progetto volto alla realizzazione di una nuova via di importazione del gas naturale proveniente dalla zona del Caucaso, del Mar Caspio e, potenzialmente, del Medio Oriente, collegando la Turchia con l'Austria. Il greggio estratto dai pozzi della Val d'Agri è perciò una risorsa di «baratto» per affari tra Eni, la società energetica di stato della Turchia Botas e quelle russe tra cui Gazprom. È il caso di ricordare che ad infittire il giallo, degno di una trama da betseller, c'è nel 2008 la mancata risposta dell'allora ministro Scialoja ad un'interrogazione proprio sull'export di greggio verso la Turchia».

le altre notizie**ATELLA****INCIDENTE STRADALE**

Si schianta contro un albero grave trauma cranico per un 19enne

■ È ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Carlo di Potenza un diciannovenne rumeno vittima di un incidente stradale nella zona artigianale tra Atella e Rionero in Vulture. Il giovane era a bordo della sua auto quando ha perso il controllo e si è schiantato contro un albero. Ha riportato un trauma cranico ed è stato portato in elicottero all'ospedale potentino.

SANT'ANGELO LE FRATTE**I VOLONTARI DI OIPA ITALIA ONLUS**

Uccide con un colpo di fucile un cane randagio: denunciato

■ Volontari dell'Oipa Italia di Sant'Angelo Le Fratte, impegnati nell'accudire alcuni cani randagi, dopo aver udito due spari hanno trovato tra alberi di ulivi un cane privo di vita. È stato colpito da un proiettile. Un secondo cane, pur colpito, è riuscito a fuggire, ma il suo destino è segnato. Grazie al supporto dei Forestali si è riusciti a identificare il cacciatore che dovrà rispondere di un reato previsto dall'articolo 544 bis del codice penale.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 10 febbraio 2014**SCUOLA**

COME CAMBIA L'ISTRUZIONE

QUESTIONE DI GENERE

Al progetto «la Ventisettesima ora», autodifesa delle ragazze, hanno collaborato i maestri del Club Dojo di Potenza

POTENZA CITTÀ III

Dall'autodifesa femminile a Raffaello, il liceo si presenta

Open day dello scientifico di Potenza «Pier Paolo Pasolini». Il dirigente Latrofa: «Puntiamo su qualità, tradizione e innovazione»

MARIO LATRONICO

Una scuola giovane e dinamica con un'offerta formativa di qualità. Si è chiusa ieri mattina l'iniziativa «Open Day» che si è tenuta presso il Liceo Scientifico «Pier Paolo Pasolini» di Potenza. L'istituto scolastico che è rimasto aperto per tutto il pomeriggio di sabato 8 febbraio e nel corso della mattinata di domenica ha mostrato le sue attività accogliendo in particolare i genitori e gli alunni delle scuole medie. Nell'Auditorium è stato presentato nello specifico il Piano di offerta formativa del Pasolini, con indicazioni sulla struttura e sulle attività sia curricolari che extracurricolari al servizio degli studenti e delle famiglie.

Tra le attività extracurricolari da mettere in primo piano il progetto denominato «la Ventisettesima ora», una dimostrazione di difesa personale rivolta alle ragazze a cui hanno partecipato un gruppo di docenti ed alcune studentesse grazie alla preziosa collaborazione dei maestri del Club Dojo di Potenza. «Il progetto in questione - ha spiegato la professoressa del Pasolini, Maria Tricarico, responsabile dell'Orientamento - ha posto l'attenzione sull'importanza dell'autodifesa in un periodo di ripetuti femminicidi e violenze contro il genere femminile. Per quanto concerne tutte le altre attività curricolari ed extra - prosegue Tricarico - la caratteristica della nostra scuola è mettere sempre l'accento al centro di ogni progetto in modo da valorizzarne le capacità».

Molto interessante nel corso dell'Open Day anche la mostra di disegno illustrata con un laboratorio creativo presso la «Sala Step». Disegni affissi alle pareti, plastici, fumetti, imitazioni di quadri e tanto altro hanno messo in luce bravura e creatività degli studenti che hanno intenzione, a scuola terminata, di proseguire gli studi iscrivendosi alle facoltà universitarie di Ingegneria ed Architettura. Sempre nella «Sala Step» sono stati messi in opera dagli studenti del Pasolini dei veri e

**PASOLINI** Laboratorio di fisica all'Open day dell'istituto potentino. Sopra: laboratorio di Dojo karate

propri laboratori creativi di scienze con esperimenti di chimica e fisica.

È stato infine proiettato anche un video sul dipinto «La Madonna di Foligno» di Raffaello.

LABORATORI

Tra i laboratori creativi, presso la «Sala Step»: disegni affissi alle pareti plastici, fumetti, imitazioni di quadri

faello conservato nella Pinacoteca del Vaticano. Su questo quadro ma in particolare sulla vita di Raffaello, gli studenti del Pasolini hanno realizzato di recente un apprezzatissimo e-book risultato tra i migliori d'Italia. L'e-book, popolato da testi, foto e video, si sviluppa su tre temi: l'analisi del

quadro, il contesto storico, Raffaello e la sua pittura, tutti argomenti correlati che rendono completa e accattivante la lettura dell'opera. «Con questo Open Day abbiamo voluto divulgare l'offerta formativa del nostro liceo che è un'offerta di qualità - spiega il dirigente scolastico del Pasolini di Potenza, Giovanni Latrofa - questa scuola ha un'identità ben precisa dove tradizione ed innovazione si sposano per garantire la migliore valorizzazione di ogni studente. Non è un compito semplice aiutare gli alunni delle scuole medie nel momento della scelta riguardante il proseguimento degli studi - prosegue Latrofa - la nostra scuola però ha un corpo insegnante che lavora con grandissima dedizione, si fonda su essenziali cardini didattici e formativi e, al tempo stesso, è contraddistinta da una serie di relazioni umane che mettono l'alunno a proprio agio».



Arbia ai ragazzi di Bella «Ricordare Shoah e Ruanda» Lettera agli studenti sul valore della memoria

Lettera di Silvana Arbia ai ragazzi dell'Istituto comprensivo di Bella, diretto dal professor Mario Coviello, che hanno presentato il suo libro sul Ruanda «Mentre noi stavamo a guardare» (Mondadori editore) durante le Giornate della memoria.

Cari ragazzi, grazie per aver condiviso con me le vostre riflessioni a Bella il 26 ed il 27 gennaio 2014, su due eventi che hanno scosso terribilmente la coscienza dell'umanità: il genocidio di fatto perpetrato dai nazisti e il genocidio giudicato dal Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda. Per la prima volta la giornata della memoria si è calata nella storia recente della quale dobbiamo assumerci una parte di responsabilità per essere rimasti a guardare permettendo che un altro genocidio accadesse verso l'epilogo del ventesimo secolo.

La cittadinanza di Bella, ha saputo onorare le vittime del nazismo ricordando anche le vittime del Ruanda, rendendo così più pressante l'invito a fare della memoria celebrativa una memoria attiva che spinge ad agire per identificare e contrastare il rischio che l'indiscutibile, l'innegabile, si ripeta. Due tragedie del ventesimo secolo, che dovrebbero essere le prime lezioni di ogni corso di studio che le future generazioni si accingono a intraprendere.

Ho ammirato il vostro impegno e la vostra disciplina nell'affrontare il tema difficile dell'indifferenza e dello stare a guardare di fronte a crisi gravi, rispetto alla quale la scelta migliore rimane sempre quella che mi ha portato ad occuparmi del genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, in vari angoli del mondo, ovvero essere attori piuttosto che spettatori dei cambiamenti che ogni generazione esige.

Vi prego di portare il mio saluto e i miei auguri a tutti i ragazzi che non erano presenti ai nostri incontri per diverse ragioni. Se abbiamo insieme trovato qualcosa di buono durante le nostre conversazioni, questo deve essere trasmesso a tutti.

Il genocidio del 1994, visto da una generazione dopo, è una lezione viva e per tutti, che il vostro ottimo direttore professore Mario Coviello ha fatto emergere dal vostro sentire.

Vi auguro un bel futuro di pace dove possiate realizzare i vostri sogni in armonia con ciò che vi circonda.

Silvana Arbia

L'ALLARME LANCIATO DAL CONSIGLIERE COMUNALE NICOLA BECCE DOPO L'INQUINAMENTO A TITO

Acqua agli idrocarburi «Si controlli a Potenza»

In attesa dei risultati dei controlli dell'Arpa su tutta la rete idrica di Tito e dintorni, il caso dell'acqua con gli idrocarburi, che ha determinato il divieto di uso di acqua del rubinetto in due abitazioni del paese lucano, suscita un interrogativo su tutti: l'inquinamento è circoscritto o c'è il rischio di una contaminazione più ampia?

Il consigliere comunale di Potenza, Nicola Becce, evidenzia alcune zone d'ombra di questa storia: a Aquadotto lucano, ente preposto al controllo della rete idrica ha eseguito degli accertamenti con superficialità e dunque apprendo scenari sconcertanti per tanti altri comuni oppure avendo accertato delle anomalie ha preferito informare l'amministrazione di Tito ed il sindaco Scavone, circoscrivendo il problema e provando a fornire rassicurazioni a questo punto fasulle. Sta di fatto - dice Becce - che l'Arpa ha confermato l'inquinamento e adesso è il caso di monitorare e con urgenza tutta la rete idrica, eliminando anche il benché minimo

sospetto. Il problema dell'acqua «potabile» e dell'accertata presenza di idrocarburi lascia infatti dei dubbi a cui occorrerà rispondere e non esonerà gli amministratori del capoluogo a dormire sonni tranquilli. Va infatti considerato che anche a Potenza arriva acqua dalla Camastra da dove si pensa che ci sia l'inquinamento delle acque. Un campanello d'allarme rispetto al quale il sindaco Santarsiero - tuona Becce - non può far finta di nulla e di interessarsi solo del Consiglio regionale. Tutti i cittadini di ogni angolo della regione hanno il diritto a sapere se l'acqua che bevono è sicura, per quello che mi compete invece rivolgo un appello al sindaco di Potenza affinché chiedi un monitoraggio all'Arpa per verificare se esiste o meno lo stesso problema nell'acqua che fuoriesce dai rubinetti delle case potentine? Auspicando sin dai prossimi giorni risposte certe, anzitutto all'interrogativo per cui se davvero dai rubinetti sgorgano anche idrocarburi sarebbe il caso che qualcuno spiegasse come ci sono finiti, resto in attesa - pur senza

POTABILE
Molti titosi consumano soltanto acqua minerale
(foto Tony Vece)



voler creare inutili allarmismi - di risposte rassicuranti e certe».

Sul caso dell'acqua inquinata interviene anche Rocco Ligrani, presidente provinciale di Federconsumatori che, in particolare, critica l'atteggiamento di alcuni esponenti della pubblica amministrazione: «Rassicurare i cittadini abbeverandosi a fontane pubbliche non è un metodo né scientifico né tanto meno previsto dalla legge, a garanzia della qualità delle acque destinate ad uso domestico. Pensiamo che i cittadini abbiano il diritto di conoscere i dati emersi dalle analisi che hanno confermato la presenza di dette sostanze e soprattutto di capire quale zona del comune di Tito è interessata da questa anomalia».

LATRONICO FAUSTO DE MARIA SPIEGA LE RAGIONI DELLA SCELTA

Selezione degli «Lsu» Scontro tra Cgil e sindaco «È una discriminazione»

Dal mese di ottobre a Latronico i lavoratori socialmente attenti alla riattivazione dei progetti «ma l'amministrazione comunale, anziché attivarsi per garantire loro la prosecuzione, ha messo in atto una serie di pseudo selezioni per scegliersi solo gli Lsu più vicini». Lo sottolinea Angelo Summa, segretario regionale della Fp Cgil che ricorda come sulla vicenda si sia anche pronunciato il Tar di Basilicata «accogliendo il ricorso di alcuni lavoratori che avevano eccepito l'assenza di criteri oggettivi e trasparenti nella individuazione dei lavoratori da inserire in alcuni progetti».

La replica del sindaco Fausto De Maria. Ricorda che il Comune, a inizio 2013, decise «di cambiare i piani di lavoro dei 23 Lsu, quasi lo stesso numero dei dipendenti comunali. Prima erano tutti a lavorare negli uffici comunali. Bisogna anche precisare che la sola spesa dell'ente comunale è di quasi 46.000 euro all'anno. I nuovi pia-

ni di lavoro erano tre, 7 Lsu negli uffici comunali, scelti secondo le esigenze dell'ente comunale e altri nei piani di lavoro che riguardavano la pulizia degli immobili comunali, strade e verde pubblico, che teneva conto di una vera esigenza prioritaria nel vero interesse dello stesso ente. Dopo queste delibere, l'amministrazione ha subito denunce di vario genere da parte dei lavoratori dei 2 piani di lavoro esterno. Il Tar si è espresso, dichiarando che l'ente poteva cambiare le mansioni e ha chiesto al nostro ente di integrare le delibere con la motivazione della scelta dei 7 Lsu negli uffici, senza annullare le delibere. La mia amministrazione, invece di integrare con una motivazione scritta, proprio per superare anche le accuse sulla scelta, ha voluto fare una selezione vera sulle capacità di lavorare con i computer con una commissione esterna, purtroppo in tanti hanno eluso la prova, ridicolizzando la stessa prova e facendo perdere tempo».

IV | MATERA CITTÀ**DIRITTI NEGATI**

EMERGENZA CONTINUA

L'INTEGRAZIONE È IMPOSSIBILE

Il Piano nazionale di assunzioni in ruolo conseguente alla legge 128 del 2013 lascia solo le briciole alla nostra regione

SIAMO PUNTO E A CAPO

Il ricorso dei genitori per la tutela dei portatori di handicap è stato accolto dalla Corte Costituzionale, ma di fatto porta davvero poco

La scuola che penalizza i disabili

Solo cinque posti aggiuntivi per il sostegno, questa è la «miseria» del Governo

EMILIO SALIERNO

● Solo le briciole per il servizio scolastico a favore dei diversamente abili. E così non resta che tanto amaro in bocca sia alle famiglie degli alunni che al personale precario.

Per il momento questo lascia, nel Materano, il Piano nazionale di assunzioni in ruolo, per i posti di sostegno del personale scolastico conseguente alla legge 128 del 2013.

Per l'anno scolastico in corso, le nomine sono solo 5 (altre 10 nel Potentino), tutte relative al contingente 2013/14. Il tranche. Il Miur ha predisposto il decreto da utilizzare per le nomine, con decorrenza 1/9/2013.

Complessivamente, su tutto il territorio nazionale, le assunzioni in ruolo per i docenti di sostegno sono 4.447, un numero che ancora di più è indicativo di quanti pochi posti arrivino in Basilicata e in particolare nel Materano.

«Il Governo presieduto da Letta - spiega Eustachio Nicoletti, segretario della Flic Cgil - ha fatto scattare questi posti aggiuntivi perché sollecitato da una sentenza della Corte Costituzionale (la n.80 del 22 febbraio 2010) che ha risposto ai ricorsi dei genitori degli alunni diversamente abi-

li. Tuttavia, il numero dei posti per la nostra regione è talmente esiguo che il problema resta intatto, rispetto ad una necessità di insegnanti di sostegno sicuramente molto elevata qui da noi. Sono stati molti i ricorsi, promossi e sostenuti anche dalla Flic Cgil, che chiedevano il ripristino di norme più favorevoli per l'integrazione degli alunni disabili».

Purtroppo non basta, soprattutto in Basilicata, che la Corte Costituzionale abbia ripristinato una situazione di maggior favore che era stata intaccata dal governo precedente, quando fu stabilito un tetto nazionale di posti per il sostegno.

I posti riservati alla Basilicata, tra l'altro, sono suddivisi tra tutti gli ordini di grado delle scuole e la Direzione scolastica regionale dovrà, quanto prima, indicarne la ripartizione.

Il problema di fondo, comunque, è che viene ignorata la disposizione relativa alla composizione delle classi e sezioni.

In presenza di alunni disabili, con il ricorso sempre più frequente a classi con un alto numero di alunni. Non si tiene presente la normativa relativa all'assegnazione dei



OFFERTA CARENTE
Non si riesce a ripristinare una situazione di maggior favore per gli alunni portatori di handicap. Nel Materano c'è bisogno assoluto di insegnanti di sostegno ma per questo anno ne scattano in più solo cinque

docenti di sostegno agli alunni disabili, con il ricorso sempre più frequente al rapporto 1/2 docente/alunno, che non garantisce le pari opportunità formative.

In Basilicata, così, il servizio scolastico continua a subire riduzioni eccessive, ingiuste, indiscriminate e, probabilmente, anche al di là delle pur discutibili norme ministeriali vigenti, con tagli che mortificano la scuola, tolgono risorse alla qualità della didattica e minano la stessa funzionalità del servizio.

I dati della nostra provincia

Il problema dei tagli al personale indebolisce l'offerta formativa

■ Attualmente, per quanto riguarda i presidi scolastici, la situazione nel Materano è questa: 71 per la scuola dell'infanzia; 58 per la scuola primaria; 32 per la secondaria di primo grado; 37 per la secondaria di secondo grado. Sino ad oggi, a pagare il dazio più consistente per i tagli al personale, sono stati i lavoratori Ata (assistenti tecnici amministrativi), gli insegnanti della secondaria superiore e quelli di sostegno. In quest'ultimo caso, cioè per il servizio da garantire negli istituti a favore degli studenti con handicap, è evidente che il «danno» si amplifica perché vengono penalizzati i ragazzi con problemi e le loro famiglie.

le altre notizie

APPELLO AL GOVERNO LETTA

Confapi: «Le imprese sono ormai allo stremo»

■ «Pur apprezzando lo sforzo profuso dal Governo di cercare una svolta economica attraverso le riforme, partendo dalla nuova legge elettorale, è opportuno ricordare che le PMI sono ormai allo stremo delle forze e che servono provvedimenti urgenti per evitare il collasso e la perdita di migliaia di posti di lavoro». Con queste parole il presidente di Confapi Matera, Enzo Acito, si rivolge al Governo Letta per chiedere misure urgenti per ridurre il costo del lavoro e dare così la possibilità alle piccole e medie imprese di agganciare la ripresa. «Il Governo - ha aggiunto - ha l'obbligo di tutelare l'interesse del Paese e in questo momento credo che non si possa prescindere dalla spina dorsale costituita dalle PMI». Secondo Acito, «occorre prendere decisioni coraggiose in questa direzione; la stabilità fine a se stessa non serve; l'immobilismo porta al fallimento delle imprese e del Paese. Gli imprenditori non possono essere lasciati soli ora, mentre continuano a pagare le tasse e a fallire perché la pubblica amministrazione non paga i propri crediti e non semplifica le proprie procedure».

DOMANI LE CELEBRAZIONI

«Giorno del ricordo» al Liceo classico Duni

■ Si svolgeranno oggi, nell'aula magna Liceo classico Duni, dalle 10, le celebrazioni del «Giorno del ricordo» su iniziativa del Comune, della Provincia e della Prefettura. Dopo i saluti del prefetto, Luigi Pizzi, del sindaco Salvatore Adduce, e presidenti dei Consigli provinciale e comunale, Aldo Chiettera e Brunella Massenzio, è previsto l'intervento del presidente, Eustachio Andrucci, e dei rappresentanti degli studenti. Nel corso della cerimonia gli alunni del Liceo musicale eseguiranno alcuni brani. Subito dopo verrà proiettato il film documentario «Italiani sbagliati. Storia e storie dei rimasti» di Diego Cenetiempo.

SICUREZZA STRADALE

Autovox sulle statali Jonica e Basentana

■ Per prevenire gli incidenti, la Sezione di Polizia Stradale, il Comando provinciale Carabinieri e i Comandi della Polizia Municipale di Aliano, Bernalda, Miglionico, Montalbano Jonico, Nova Siri, Pisticci, Policoro, Rotondella, Scanzano Jonico, Stigliano, Tursi e Valsinni hanno predisposto servizi per il controllo della velocità, da oggi a domenica 16, con l'impiego di dispositivi elettronici. Oggi, mercoledì e venerdì e domenica gli autovox saranno azionati sulla statale 502 Jonica. Domani, giovedì e sabato sulla 407 Basentana.

SENTENZA FORMULA PIENA PERCHÉ IL FATTO NON SUSTISSE. IL TRIBUNALE HA SCAGIONATO DIVERSI IMPUTATI TRA CUI I COMPONENTI DELLA FAMIGLIA DI POLICORO

Tutti assolti, anche i fratelli Scarcia

Rispondevano di traffico e ricettazione di armi per favorire le associazioni di tipo mafioso

MICHELE SELVAGGI

● Tutti assolti con formula piena «perché il fatto non sussiste». E' questa la decisione del Tribunale di Matera (presidente Gaetano Catalani, a latere Giuseppe De Benedictis e Angelo Onorati) che nei giorni scorsi, dopo un'ora di camera di consiglio ha scagionato diversi imputati tra cui i fratelli Salvatore e Francesco Scarcia di Policoro, imputati a cui veniva contestato il reato di traffico e ricettazione di armi da guerra o comuni, clandestine, automatiche e semiautomatiche, con l'intento di favorire le associazioni di tipo mafioso degli Scarcia di Policoro e di Taranto. I maggiori imputati erano Francesco e Salvatore Scarcia, quest'ultimo difeso dall'avvocato Nicola Cataldo, imputato anche di estorsione ai danni di Luigi Vitale e l'imprenditore Ottavio Ferrarra. Tra gli altri imputati - come ha spiegato il penalista Cataldo - vi era anche il notaio Franco Guarino, difeso dall'avv. Nicola Buccico, e avv. Donato Pace di Potenza, che insieme ad altri due, Francesco Abitante e Francesco Spaltro era accusato di estorsione continuata. Processo che va avanti da diversi anni e che già nel 2001 il giudice dell'udienza preliminare, Gerardina Romaniello, aveva rilevato che le indagini erano incomplete soprattutto alla luce di diverse contraddizioni rilevate. La Procura Antimafia di Potenza è an-

data comunque ugualmente avanti. «Nella udienza dello scorso 16 gennaio dinanzi al Tribunale collegiale di Matera - fa sapere Cataldo - il pubblico ministero Francesco Basentini ha dovuto chiedere l'assoluzione per insufficienza di prove». A difesa dei vari imputati, sono intervenuti gli avvocati Buccico, Valente, Petrucci e il deposito di memorie scritte dell'avv. Carnevale. Da parte sua l'avvocato Cataldo nella sua arringa ha chiesto l'assoluzione piena per i suoi assistiti fratelli Scarcia, in quanto «mancava ogni elemento

di prova da parte dell'accusa e le dichiarazioni rese in istruttoria dal collaboratore Spaltro, non erano utilizzabili e che comunque erano state contraddittorie e non avevano trovato alcun riscontro, come del resto aveva rilevato il gup Romaniello. «Infatti - precisa Cataldo, dalle centinaia di armi che sarebbero state commercializzate non è stata trovata alcuna traccia». Da qui, la piena assoluzione di tutti gli imputati da parte del Tribunale di Matera, che oltre a rendere giustizia, mette finalmente la parola fine ad un anoso processo.



PALAZZO DI GIUSTIZIA
Il Tribunale in via Moro. Dopo un'ora e mezza di camera di consiglio la sentenza di assoluzione piena (foto Genovese)

OCCUPAZIONE LA RICHIESTA DELL'ASSESSORE PROVINCIALE MICHELE GRIECO AL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Centri per l'impiego, serve un tavolo permanente

● «In attesa dei programmi nazionali e regionali della European Youth Guarantee, per ora solo annunciati, che prevedono che ogni Stato dell'Ue assicuri ad ogni persona al di sotto dei 25 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, il proseguimento degli studi, l'apprendistato o tirocinio entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale, è necessario che il presidente della Regione, Marcello Pittella, e l'assessore Raffaele Liberali istituiscano un tavolo permanente che coinvolga i Centri per l'Impiego». A sostenerlo è l'assessore provinciale Michele Grieco (IdV), sottolineando che sarà costituita un'Agenzia unica che coordinerà i centri

per l'impiego. «Una rivoluzione, in un Paese come il nostro - aggiunge Grieco - in cui il 40 per cento del collocamento nel mondo del lavoro passa per parentele e conoscenze, specie al Sud dove i giovani e le donne rinunciano ad iscriversi alle liste di collocamento. Ma il miliardo e mezzo messo a disposizione per il 2014 e 2015 non basterà: servono maggiori risorse. Occorrerà inoltre fare in modo che la misura diventi strutturale. È infatti questa l'occasione per riformare il sistema dei servizi all'impiego e delle politiche attive del lavoro, partendo dall'esperienza che come Province di Matera e di Potenza - continua l'assessore - abbiamo maturato negli ultimi anni. Si obietterà che i Centri per l'impiego pub-

blici collocano solo il 2,67 per cento dei nuovi assunti contro il 13 della Germania. Ma in Germania per tutto questo spendono 5 miliardi l'anno. In Italia 500 milioni, e con una notevole differenza anche di addetti dedicati a questa tipologia di servizio».

Per l'assessore Grieco «il progetto è ambizioso e ha una strada non facile con un punto fermo: i Centri per l'impiego dovranno essere i nodi strategici da cui dipenderà il successo o meno della strategia suggerita dall'Ue». Condivide la tesi del segretario regionale della Uil, Carmine Vaccaro, che un Centro per l'impiego da solo non possa creare lavoro e che si debba puntare molto sulla formazione. Una formazione.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 10 febbraio 2014

MATERA PROVINCIA | V

NOVA SIRI UNA «DIMENTICANZA» A CUI HANNO SOPPERITO I SOLERTI FUNZIONARI. VERSATA ANCHE LA SANZIONE AMMINISTRATIVA

Doveva 3,76 euro alla Regione e ora paga con gli interessi

Giuseppe Corrado: «Un ente bravo ad incassare, ma solo da noi»

FILIPPO MELE

● **NOVA SIRI.** «Sono contento. Quanto mi è accaduto fa capire che la Regione Basilicata, dopo rimborsopoli e scontrinopoli, è diventata una brava incassatrice dei suoi crediti. Peccato che lo è diventata solo nei confronti dei cittadini». Lo ha dichiarato alla Gazzetta l'imprenditore agricolo **Giuseppe Corrado**, 52 anni, azienda in contrada Panatello, dopo aver pagato il suo debito con il massimo ente locale territoriale.

«Stamattina - ha spiegato - ho pagato quanto dovevo: 3,76 euro del 2009. Lo so, i debiti si pagano ed io avevo dimenticato di versare questa somma che era il canone annuale di attingimento di acqua ad uso agricolo da un torrente pubblico. Una dimenticanza a cui hanno sopperito i solerti funzionari regionali. Solo, però, che il mio debito da 3,76 euro è arrivato con interessi legali pari a 0,35 euro e spese di notifica di 6 euro a 10,11. E per fortuna che non mi hanno applicato alcuna sanzione amministrativa se non chissà a quale cifra sarei arrivato. E pensare che la tanto vituperata Equitalia non emette cartelle di pagamento per cifre inferiori ai 30 euro. Costerebbe più la pratica che l'incasso. Invece la Regione mi ha mandato un Avviso di accertamento e contestuale intimazione di pagamento fatta di tre pagine fitte fitte con tanto di leggi, regi decreti e decreti repubblicani citati in bella vista».

Fatto sta che l'agricoltore di Nova Siri ha provveduto al pagamento. Ma non poteva aversene per il decreto che taglia sanzioni ed interessi per i debitori di Equitalia ed altri enti? «No. Sono stato dal mio avvocato ma lui mi ha detto che era meglio pagare senza fare troppe storie. Ed io ho pagato». E per gli anni successivi al 2008 è in regola oppure no? «Sono in regola per il semplice fatto che non ho attinto l'acqua dal torrente pubblico. L'ho fatto nel 2008 perché eravamo in un periodo alquanto siccitoso».

Ma ecco come Corrado ha concluso la «storia»: «La stessa Regione mi ha consigliato di trasmettere la ricevuta del mio pagamento per consentire una rapida archiviazione del procedimento. Che, chissà di quanti faldoni sarà composto. Ed ho speso altri 4 euro per spedire a Potenza la raccomandata con la ricevuta del saldo dei 10,11 euro». Quanti altri procedimenti del genere avrà inviato la Regione ai derelitti agricoltori lucani indebitati, alluvionati, vessati da tasse e tributi vari? Quanti dipendenti avrà impegnato per tali incombenze?

La burocrazia sorda e cieca Una vicenda assurda, ma basta farsi una risata?

● **NOVA SIRI.** Quando si dice che la burocrazia è sorda e cieca. Il caso dei 3,76 euro non pagati nel 2009 dall'agricoltore **Giuseppe Corrado** rientra proprio in quel paradigma. Per la Regione Basilicata, cioè, i 3,76 euro di canone annuale per attingere acqua da un torrente in contrada Pantanello in periodo siccitoso valgono quanto 376 o 3.760 o 37.600 euro e via continuando. E meritano lo stesso trattamento. Rac-

comandata che arriva a casa ingenerando un panico incontrollato in tutta la famiglia, nessuno escluso, sino a quando non si ha la busta tra le mani. Lettura frenetica dell'avviso di accertamento e contestuale intimazione a pagamento, formula che suona in perfetto burocratese. Per quale importo? A fondo pagina ecco svelato l'arcano: 3,76 euro. E scoppia una fragorosa risata.



L'«EVASORE» L'agricoltore Giuseppe Corrado (foto Mele)

SALANDRA POLITICA COMUNALE

Nuovo gruppo consiliare con gli indipendenti e gli ex di Rifondazione

● **SALANDRA.** Nasce il gruppo consiliare «Sinistra Unita e Indipendenti per Salandra». Lo annunciano i consiglieri comunali **Nicola Saponara**, ex Rifondazione Comunista, e **Donata Marzario** degli Indipendenti, che hanno spiegato: «La richiesta di verifica da noi avanzata non ha sortito esiti: il silenzio assordante degli ultimi mesi, interrotto soltanto da una riunione preliminare e una telefonata del segretario cittadino del Pd, determina di fatto la chiusura dell'esperienza del centrosinistra locale. Per 4 anni abbiamo lottato nella maggioranza per far prevalere collegialità e ragioni politiche delle nostre componenti nel quadro degli accordi programmatici sottoscritti. Rapporti difficili sin dal primo giorno hanno determinato scontri aspri ma anche risultati condivisi». Se qualcosa è stato fatto, però, a giudizio di Saponara e Marzario, «molti sono i punti critici in piedi: l'acquedotto rurale è monco e priva numerose aziende dell'approvvigionamento idrico, la rete viaria disastrosa e pericolosa; la mancanza di un'efficiente collegamento con la Cavonica ed altro. Abbiamo ritenuto opportuno costituire un nuovo gruppo consiliare autonomo, lanciando un appello per un'alternativa che rimetta al centro del dibattito lavoro, stato sociale, diritti, legalità, ambiente e territorio».

[p.miol]

POMARICO IL PROVVEDIMENTO PRESO DAL SINDACO GIUSEPPE CASALORO

Angela Salerno è vice sindaco al posto di Domenico Martino

MICHELE SELVAGGI

● **POMARICO.** È il consigliere comunale **Angela Salerno**, di Forza Italia, il nuovo vice sindaco, che subentra a **Domenico Martino**, al quale in data 31 gennaio gli era stata revocata la delega - anche quella assessorile - dal sindaco **Giuseppe Casaloro**. «Una decisione - ci aveva spiegato il primo cittadino - che andava presa già da qualche tempo. È notorio che Martino aveva assunto dei comportamenti non certo consoni al percorso politico-amministrativo, per cui lo stesso non era più considerato politicamente affidabile. Il provvedimento - aveva precisato Casaloro - è stato preso in modo collegiale, al termine di un'ampia discussione nel corso di un incontro ap-

positamente convocato, tra i gruppi di maggioranza che sostengono l'Amministrazione e per legge è toccato a me sindaco di emettere l'atto di revoca». Una decisione, quella del primo cittadino, valutata e giudicata «irresponsabile» dal-

DECISIONE

La nominata è di Forza Italia. È stata congelata la delega assessorile

la segreteria regionale del Centro Democratico e dallo stesso Martino, il quale ha sostenuto di aver sempre rispettato l'accordo amministrativo e il ruolo istituzionale che gli era stato assegnato. Anche la nuova no-

mina di vice sindaco, quella assegnata alla signora Salerno - come ci ha riferito sempre il primo cittadino - è passata attraverso due riunioni di maggioranza che alla fine ha indicato il suo nome. La nomina comunque riguarda solo la delega di vice sindaco e non quella assessorile, che per il momento è stata congelata. Angela Salerno, unica donna in giunta, è consigliere comunale dal giugno 2004. Attualmente, l'Amministrazione comunale, eletta nel 2010, è sostenuta da una coalizione di centrodestra che comprende la Democrazia Cristiana, l'Udc, i Popolari Uniti, oltre agli ex An e Fi poi confluiti nel Pdl. Se le prossime elezioni europee saranno accorpate a quelle amministrative, a Pomarico si potrà votare domenica 25 maggio.

STIGLIANO SEMBRA ESSERE STATO RISPARMIATO L'ANTICO PALAZZO DEI FORMICA

Una frana fa crollare i ruderi del castello trenta sgomberi e 13 famiglie senza casa

Nel pomeriggio sopralluogo del vice ministro Filippo Bubbico

● **STIGLIANO.** Alle 12.45 circa di ieri massi enormi si sono staccati dallo sperone roccioso su cui poggiano i ruderi dell'antico castello. Decine e decine di tonnellate di materiale si sono riversate sulla sottostante via De Chiara, sfiorando le abitazioni adiacenti e la «Porta del Muzzo», ricostruita di recente. Per fortuna pare che l'antico palazzo baronale della famiglia Formica, sottostante i ruderi, non sia stato interessato dallo smottamento. Immediatamente sono stati allertati i nuclei operativi della Protezione Civile locale e regionale i cui tecnici, in seguito ad un sopralluogo, hanno immediatamente provveduto a circoscrivere la zona.

Circa trenta le abitazioni evacuate in seguito all'ordinanza del sindaco, **Antonio Barisano**, e tredici le famiglie che hanno dovuto abbandonare la propria dimora. Alcune sono state ospitate da parenti e amici, altre invece hanno trascorso la notte in albergo. La zona interessata al movimento franoso riguarda via De Chiara, via Portello, largo Masaniello. Sul posto sono intervenuti anche i Vigili del fuoco e nel pomeriggio è giunto il vice ministro all'Interno, **Filippo Bubbico**, fermatosi sino a sera.

All'origine del crollo, le incessanti piogge che durante la scorsa settimana hanno letteralmente flagellato il centro della Collina materana. C'è molta preoccupazione in paese per gli sviluppi della situazione, anche perché in passato numerosi sono stati i disastri gravi, attribuiti a terremoti o piogge torrenziali ma che in realtà hanno la loro origine in una situazione di generale instabilità del centro. Molte abitazioni, infatti, anche di recente costruzione evidenziano lesioni importanti. Un provvedimento legislativo mai attuato risalente agli anni Venti del Novecento prevedeva il trasferimento del paese in una zona più idonea. Stigliano sorge infatti su arenarie in lento e continuo movimento, che si deteriorano facilmente che sono causa di frane importanti.

La comunità ha accolto con incredulità l'accaduto anche perché quei ruderi che, da tempo ormai lontanissimo, resistono con la tenacia delle ginestre su una rupe ancora altissima e fiera, rappresentano un po' il simbolo di tutto il paese. Gli stiglianesi lo chiamano ancora «Castello», anche se ormai dell'antica dimora non rimane quasi più nulla e di quel poco che c'è pare non interessi nulla a nessuno.

[d.rip.]



L'AREA DEL CROLLO
Le mura del castello. Sotto, i detriti che si sono riversati nella sottostante via De Chiara

le altre notizie

MONTALBANO JONICO

MOVIMENTO CIVICO Propati alla presidenza de «La Voce del Popolo»

■ Il 29 enne **Gabriele Propati** è stato eletto presidente del movimento civico apartitico «La Voce del Popolo» a Montalbano Jonico. L'elezione è avvenuta nel corso dell'assemblea costitutiva del movimento che ha anche approvato l'atto costitutivo e lo statuto, eleggendo gli organi di rappresentanza. Propati ha ricevuto il voto unanime di oltre 200 aderenti: con lui, eletti anche la vice presidente **Marinuzza Bianco**, il tesoriere **Luigi Pierro** ed i sette componenti del consiglio direttivo.

[p.miol]

SCANZANO JONICO

SANTE PANTANO DELL'UDC Minoranza consiliare: la Giunta è alla fine ma non vogliono mollare

■ L'Amministrazione Iacobellis è alla frutta ma i componenti di quel che resta della maggioranza non vogliono andarsene perché incollati a poltrone ed indennità di carica. E da tempo, ormai, che la comunità attende la nomina della nuova Giunta che tarda ad arrivare. Lo ha sostenuto il Coordinamento della minoranza consiliare guidato dall'ex vice sindaco **Sante Pantano** (Udc). Per l'opposizione «la squadra di governo è sfilacciata e vede l'uno contro l'altro armati. Un indecente teatrino».

[fi.me]

Corriere.it

Renzi: «Al Governo senza voto?

Ma chi ce lo fa fare?»

Letta punta su lavoro e legalità. Il segretario: serve una svolta vera

«Sono tantissimi i nostri che dicono: ma perché dobbiamo andare (al governo senza elezioni)? Ma chi ce lo fa fare? Ci sono anch'io tra questi, nel senso che nessuno di noi ha mai chiesto di andare a prendere il governo». Così il segretario del Pd, Matteo Renzi, in un'intervista esclusiva ad Agorà, che andrà in onda nella puntata di lunedì su Raitre. La questione di cui si discute ormai da giorni sono gli scenari possibili. Letta da Sochi ha fatto sapere che lunedì vedrà Napolitano per dare una nuova impronta al governo. Renzi lo ha gelato con un «Era ora». A più riprese il segretario del Pd ha fatto sapere che non intende scendere a giochi di poltrone «che mi fanno venire l'orticaria». E così, in attesa delle prossime mosse sia di Renzi che di Letta - si cerca di capire come possa sbloccarsi questo impasse.

LE INTENZIONI - Certo che è difficile capire le reali intenzioni dei due contendenti a distanza. Vincenzo Cuomo (Pd), intervenendo a Tgcom24 ha detto: «Per la struttura politica che rappresenta Renzi nel Paese, non credo che lui sia propenso ad assumere il ruolo di presidente del Consiglio senza un passaggio elettorale. Forse potrebbe esserci una tentazione, attraverso una grande stagione di riforme, che si incrocerebbe con una stagione di scelte politiche e di governo». Sul Corriere della Sera in edicola domenica Nicola Latorre, ex capo della segreteria di D'Alema, ha detto a chiare lettere: «Mai più un'altra staffetta come Prodi-D'Alema, sarebbe pericolosa». Sempre sul Corriere della Sera di domenica in uno scenario a firma di Alessandro Trocino il leader del Pd avrebbe ripetutamente detto ai suoi di «non voler chiedere nulla nonostante siano sempre più forti le pressioni per fare il premier»

I TASSELLI DI LETTA - Legalità e ripresa economica. Sono due dei 'tasselli' del programma che Enrico Letta porterà al Presidente della Repubblica martedì e 'spedirà poi ai partiti di maggioranza. Ed è su quel programma che chiederà una nuova fiducia al Parlamento. A palazzo Chigi si ripete che 'Impegno 2014' è pronto. Si punterà soprattutto su sgravi fiscali e sul lavoro, sulla necessità di agganciare la ripresa attraverso la creazione di nuovi posti. Dunque facilitazioni per l'ingresso dei giovani nel mercato dell'occupazione, incentivi per le aziende che assumono in modo da far percepire la reale portata dell'uscita dalla crisi del nostro Paese. L'altra parola cardine sarà legalità, la lotta alla corruzione e alle mafie, una battaglia che il premier già sta portando avanti da tempo con la costituzione di una commissione ad hoc a palazzo Chigi. Poco altro trapela per quanto riguarda le misure che il presidente del Consiglio ha intenzione di varare, a partire dal piano fiscale che servirà per aiutare le famiglie e le classi meno abbienti. Il capo dell'esecutivo, dunque, è concentrato sul 'contratto' di coalizione, poi penserà alla questione degli assetti del governo. Ma il segretario del Pd, pur avendo sbarrato la strada - per il momento almeno - all'opzione della 'staffetta' (considerata come 'extrema ratio') si aspetta una svolta vera e non una semplice operazione di 'maquillage'. Qualora il premier decidesse di optare solo per dei piccoli innesti, magari cercando di coinvolgere anche i renziani, il sindaco di Firenze - riferiscono i suoi - continuerebbe «a porre il problema». Tradotto, continuerebbe a tenersi le 'mani libere'. Altra strada, invece, - sottolineano le stesse fonti parlamentari vicine a Renzi - è quella di un atto di discontinuità che passi, non attraverso una crisi 'lampo' o, per dirla con le parole di un fedelissimo del segretario Pd, attraverso una «operazione finta». Necessario, quindi, un 'passaggio politico', con una sorta di azzeramento e di confronto aperto con il Pd che è l'azionista dell'esecutivo.

LA CRISI AL BUIO? Una via esclusa dai lettiani, che respingono l'ipotesi di una crisi al buio. C'è la preoccupazione che aprendo una crisi formale possano saltare tutti gli equilibri, ma c'è la convinzione che il Presidente della Repubblica non modificherà la sua posizione. Giorgio Napolitano è ancora fermo sulla volontà di difendere l'esecutivo Letta e il premier parlerà dei futuri scenari proprio con il Capo dello Stato. I parlamentari vicini al premier ribadiscono che la prima carica dello Stato sarà «il garante» dell'accordo tra il premier e il segretario del Pd, ma al momento sul tavolo c'è l'idea di non apportare significative modifiche alla struttura dell'esecutivo, considerato poi che Renzi continua a stoppare qualsiasi 'avance' da parte degli alleati di metterci la 'faccia'. Il sindaco di Firenze non fa nomi, ma nel mirino dei renziani c'è, per esempio, anche il ministro Fabrizio Saccomanni, la cui sostituzione sarebbe gradita anche al Nuovo centrodestra. Angelino Alfano continua a ripetere che dovranno essere Renzi e Letta a trovare un accordo, ma Ncd non sembra disponibile a partecipare ad un esecutivo di scopo targato dal sindaco di Firenze. Sullo sfondo resta sempre l'ipotesi del voto anticipato anche se Giorgio Napolitano ha sempre detto di essere contrario proprio perché l'Italia ha bisogno di stabilità e continuità. Per capire le sorti della legislatura sarà decisiva questa settimana. Martedì arriva in Aula la riforma della legge elettorale. Dall'esito del voto, sottolineano i renziani, si capirà se c'è la possibilità di andare alle urne. «La finestra per andare alle elezioni in primavera - ripetonole le stesse fonti - è ancora aperta».

09 febbraio 2014